

FINALE, LA SUA STORIA



- *Lucio Vranca* -

LUCIO VRANCA

FINALE,
LA SUA STORIA

FINALE (PA) - 2018

Lucio Vranca
Finale, la sua storia

Editing e progetto grafico:

Lucio Vranca
Viale Madonie, 2
90010 Finale (PA)
vrancalucio@alice.it
vranca48@gmail.com
www.vrancalucio.it

Anno di stampa 2018

*«La vita e i sogni sono fogli
di uno stesso libro:
leggerli in ordine è vivere,
sfogliarli a caso è sognare.»*

(Arthur Schopenhauer)

*Ai giovani di Finale e
alla comunità pollinese tutta*

*Ogni uomo non è fine a se stesso, è una parte della comunità
in quanto essenza e sostegno per gli altri; perché niente è banale
quando l'uomo è utile all'uomo. (L. Oranca.)*

PRESENTAZIONE

A cura del Sindaco del Comune di Pollina,
On Magda Culotta

Diceva Eugenio Montale che “L’uomo che vive in gabbie di cemento, in affollatissime arnie, in asfittiche caserme è un uomo condannato alla solitudine”. Calando questa frase su Finale, direi piuttosto, che i suoi cittadini sono ‘condannati’ alla compagnia e allo stare insieme.

Finale può sembrare infatti, un agglomerato di costruzioni moderne, in cui le architetture del Novecento hanno preso il sopravvento, ma il mare, il suo paesaggio e la sua gente, sono i veri protagonisti di una borgata sempre più in crescita.

Leggendo il libro, tra le tante curiosità e testimonianze che coglie il lettore, una frase rimane impressa: “E’ lo spirito di adattamento che supera ogni difficoltà”. Soprattutto oggi, in un periodo ostile per la società in cui viviamo, in cui la relatività e le incertezze sono le fondamenta del vivere quotidiano, le tradizioni e le radici sono la base per ripartire. E l’eterogeneità della popolazione che risiede a Finale, il suo spirito di adattamento e la sua volontà sono l’essenza vera per andare avanti e guardare al futuro, ma con uno sguardo al passato, per essere sempre cittadini consapevoli e non dimenticare le origini della parte più moderna della nostra piccola, ma allo stesso tempo grande, comunità.

Come sindaco di Pollina voglio ringraziare il professore Lucio Vranca come storico, come studioso, ma soprattutto come uomo. Attento, sensibile, scrupoloso, grazie alla sua "curiositas" costante, Pollina e la sua frazione Finale, due entità dalla stessa anima, i loro edifici, le loro strade, i loro monumenti e le loro tradizioni hanno una spiegazione storica e sociale che resterà viva per le generazioni future.

Finale, la sua storia

«Esistono due motivi per leggere un libro: uno, perché vi piace, e l'altro, che potrete vantarvi di averlo letto.»

Bertrand Russell

PREMESSA

Finale ha la sua storia, una realtà che affonda le radici in un recente passato le cui fonti primarie sono state il frutto di alcune testimonianze orali contemporanee fondamentali per lo studio etnologico di una comunità eterogenea e, oggi, multietnica. I documenti, gli atti notarili, le fotografie, i racconti e le legende, infatti, hanno avuto un'importanza sostanziale che mi ha dato l'input per l'avvio dell'impegnativo lavoro.

Le fonti secondarie più antiche sono state, invece, l'esistenza di monumenti nel territorio, qualche immagine iconografica e le opere storiografiche consultate nelle biblioteche del circondario.

La *“Premessa storica sul contesto socio-ambientale di Finale”* facente parte del libro *“La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di storia”*, che ho pubblicato nel 2006, è servita a fare giustizia e a dare dignità ai monumenti esistenti nel territorio dei quali si raccontavano autentiche bugie dovute alle scarse informazioni. Oggi, per fortuna, non si parla e non si legge più del *“Barone Culotta”* ma del *“Barone Collotti”*; non si parla più della *“Torre saracena”*¹, ma della *“Torre spagno-*

FINALE
Finale 1984

Finale,
cresciuta in fretta tra gli ulivi
sfrattati dal cemento,
è smaniosa di diventare *“grande”*
consocia delle amenità
che la circondano:
Sopra il mare la torre, maestosa,
primeggia e si distingue
come se amasse la solitudine,
ricusando di confondersi
con il mondo nuovo che si distende,
quasi, a baciare il monte;
il verde degli ulivi;
l'azzurro mare con la scogliera
plasmata, scolpita dal gioco delle onde
che l'hanno resa ricciuta, estrosa
imprevedibile,
bella...!

(L. V.)

¹ Le notizie sulle altre torri si possono leggere sul libro *“Il percorso delle torri”* di Lucio Vranca.

la”; non si leggono più notizie sul “*Ponte romano*” (esistente alla piana) ma del “*Ponte cartaginese*”, si conosce, finalmente, l'autore del quadro della Madonna della Lettera, si conosce, finalmente, la data di edificazione della Chiesa vecchia (Chiesa dedicata alla Madonna della Lettera e poi nominata “*dell’Ascensione*”).

In considerazione di quanto detto, mi sono adoperato affinché si correggessero le imperfezioni e le false notizie pubblicate su internet. In buona parte ci sono riuscito, ma esistono ancora delle pagine web (ormai abbandonate) che riportano tuttora notizie storiche non veritiere. Questo, è il motivo per cui ho voluto iniziare il lavoro di questa nuova pubblicazione.

“La storia è una galleria di quadri dove ci sono pochi originali e molte copie”.

(Alexis de Tocqueville)

Sono state le ricerche storiche approfondite che mi hanno aiutato a far luce su quanto precedentemente raccontato, ricerche effettuate sui libri di storia di antichi autori che ho consultato in diverse biblioteche e, principalmente, nella biblioteca di Mistretta essendo io stesso “*figlio*” di questa città. Tuttavia l’indagine storica non è mai assoluta essa è perfettibile, soggetta a svariate modifiche, ad aggiornamenti, ad arricchimenti.

Alcuni aggiornamenti serviranno ad approfondire le notizie storiche già pubblicate, mentre le novità non sono altro che i risultati di un’indagine sistematica volta ad arricchire le conoscenze e la consapevolezza che Finale ha *la sua storia*.

La crescita demografica, l’arricchimento e il completamento delle opere strutturali e dei servizi a favore della collettività e dell’attività per la promozione turistica, sono stati, infine, gli elementi convincenti che mi hanno indotto a iniziare questa nuova fatica dedicata ai giovani della nostra comunità.

E’ stato forte in me il dovere morale che mi ha spinto a continuare il lavoro cominciato nel 2005. L’impegno ha lo scopo di creare una base storica dove, in seguito, i giovani potranno “*costruire*” la loro storia con uno sguardo al passato. Frasi, queste, ripetute più volte con il fine di incoraggiare le nuove generazioni a documentare ciò che

oggi avviene e che domani potrà diventare *trasmissione del sapere*, la narrazione continua di una realtà in crescita come la nostra².

L'esperienza vissuta giorno 30 dicembre 2016 con un gruppo di ragazzi esperti conoscitori delle nuove tecnologie nell'Auditorium "Samuel Sferruzza" di Finale, mi ha fatto chiaramente capire che non basta la pubblicazione di un libro per promuovere un territorio dal punto di vista turistico ma occorre ed è conveniente contenere le informazioni turistiche in un "app".

A Finale e Pollina è avvenuto tutto questo grazie al progetto "Tracity" che consiste in una "piattaforma che contiene vari pacchetti dati dei comuni siciliani più e meno noti". I Monumenti, tutti i luoghi d'interesse, le notizie storiche, fanno parte delle pagine di una guida turistica virtuale contenuti in un'applicazione smart.

Una cosa mi ha emozionato durante la tavola rotonda: sapere che buona parte del contenuto delle mie ricerche diventerà storia digitale. Non ho mai guadagnato un centesimo sulle sette pubblicazioni fatte nel passato, dunque, questa novità mi ha seriamente gratificato.

Questo è il vero guadagno.

Da modesto "scrittore" e uomo libero, credo di aver "dato" e di avere la coscienza pulita, un'anima mai "adoperata" da altri. Ho scritto per dare non per avere; ho scritto per la comunità e per i giovani ai quali, durante la mia carriera professionale, ho cercato di trasmettere buoni esempi. Oggi raccolgo i frutti. Il mio sacrificio è stato riconosciuto e non posso che essere grato a questi miei ex alunni dalle idee innovative e che dimostrano di volere bene la realtà che li ha visti crescere. Si tratta di Giulio Musotto, Giusy Lombardo, Sofia D'Arrigo con i quali c'è solo da complimentarsi.

L'ideatore del progetto, Gaetano Avellone e i suoi collaboratori, hanno reso un grande servizio alla nostra comunità: sicuramente Pollina e Finale ne trarranno vantaggio.

Per concludere ritendo giusto confermare quanto già pubblicato in precedenza. Saranno le modifiche della stesura del testo e della redazione dei nuovi contenuti a dare un diverso aspetto.

² "La storia è madre della verità, emula del tempo, depositaria delle azioni, testimone del passato, esempio e annuncio del presente, avvertimento per il futuro". (Miguel de Cervantes)

Lo sviluppo dei vari momenti storici non rappresenta un racconto strettamente cronologico anche se il tentativo è quello di mettere in evidenza gli avvenimenti strettamente connessi al loro evolversi nel tempo. La logica, dunque, non esclude la cronologia, ma la rende più flessibile, meno rigida, più comprensibile.

Il professor Johnston diceva spesso che se non sapevi la storia, non sapevi nulla. Eri una foglia che non sapeva di essere parte di un albero.(Michael Crichton)

CAPITOLO 1

FINALE ANTICA (Lat. Finalis Statio. Sic. Finali - V.D. -)

Finale prese il nome da Finalis Statio, o stazione finale proprio perché si trova ai confini della contea delle Madonie dove si è sviluppato lo sbocco commerciale marittimo del marchesato. Finale era considerato come luogo di sosta, posto di guardia. Per i romani *La Statio* assumeva il significato di *postazione di controllo*.

Finale, dunque, era, per la sua posizione geografica, un importante posto di controllo, un punto di osservazione³.

Erano, comunque, finiti i tempi dell'arroccamento e della difesa pertanto i signori delle Madonie si trasferivano dalla montagna al mare facilitando il commercio e la comunicazione.

Il controllo degli sbocchi marittimi da parte dei Ventimiglia era prima concentrato sui grossi centri marittimi di Termini Imerese e Cefalù per la provincia di Palermo e Castel di Tusa per la provincia di Messina. Tuttavia considerata la favorevole posizione geografica, durante la massima espansione e il controllo dell'intero territorio da parte dei Ventimiglia, lo sbocco marittimo di Finale diventò importante per lo sviluppo economico e commerciale dell'intera Val Demone⁴



³ Nelle foto: Finale com'era (anni '50), come è stata (anni '80), com'è (foto del 2017).

⁴ Dalla premessa storica del libro "*La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di vita*" di Lucio Vranca

1.1 - Il vecchio ponte sul fiume “Pollina”



Guardando la realtà e le immagini scattate nel 1977, è necessaria una riflessione che mi porta a ragionare sulla deviazione del fiume “*Monalis*” e sull’origine del ponte. La deviazione documentata dalla **foto** fa subito pensare che è stata voluta dall’uomo per sfruttare la preziosità della terra ricca di sostanze organiche che rendono il terreno

altamente produttivo, ma questa è l'ipotesi meno credibile inventata dalla fantasia della gente. La seconda ipotesi porta a pensare allo straripamento del fiume durante qualche incontenibile piena. Sulla prima foto è facilmente visibile il nuovo letto del fiume e, a destra del ponte, l'enorme frana dove, probabilmente, esisteva Acristia. Il tutto sembrerebbe confermato da Adorno che così si esprime “...*Sorge quegli alle radici orientali delle Madonie, reca timore nel verno unito alla fumarra di Geraci. Forse avrà cambiato il suo letto, giacché vedesi lasciato secco il Ponte non lungi dall' imboccatura. Nella sua ripa innalzavasi la borgata Acristia*”

Vito amico già nei primi del '700 riferendosi al fiume di Pollina di-



Il disegno a fianco in nero di china, che ho realizzato nel 1988, ricorda la presenza del mulino ad acqua, costruito sopra il ponte, crollato a causa del terremoto del 26 giugno 1993.

ce”...*Un ponte in questa spiaggia ne congiungeva un tempo le ripa...*” e questo conferma che esisteva da tanto tempo e che la distanza massima delle due rive era quella del ponte verificabile ancora oggi ad occhio nudo “...*ma cambiato il corso, altrove cioè sboccate le acque, e di là non lungi aperta la foce, sorge ozioso il ponte...*” . In considerazione di quanto ha scritto Tommaso Fazello e successivamente di Vito Amico, si può affermare che il ponte è inattivo da circa 400 anni.



Oggi, per migliorare le condizioni di vita, per velocizzare la viabilità e facilitare gli scambi commerciali, non si guarda la ricostruzione del passato e il ponte, con la sua storia, sembra essere schiacciato dalla bretella di cemento armato dell'autostrada Palermo-Messina: un triste spettacolo che costituisce il prezzo del progresso.

Fortunatamente, prima del completamento dei lavori autostradali, l'unico ponte è stato rimesso in piedi così com'era prima del terremoto (anche se manca la casetta in pietra costruita su un arco che si può vedere nelle foto precedenti): è stata salvata una colossale opera di inestimabile valore storico che meriterebbe di diventare meta turistica.

Sulle origini del ponte vecchio bisognerebbe fare chiarezza, ma gli elementi a disposizione sono pochi. Pertanto mi limiterò a ragionare su congetture che hanno, comunque, una concreta attendibilità.

Alcuni sono convinti che il ponte faccia parte dell'architettura romana; altri ancora ritengono sia cartaginese. Nel 1894 Antonio Li Bianchi scriveva “...per aver cambiato letto ha lasciato a secco il grandioso ponte del quale ancora si osservano con piacere molti archi che portano lo stemma della palma....e si rileva essere stato costruito ai tempi dei cartaginesi”.

La storia dell'Impero Romano passa attraverso la storia delle Legioni⁵.

I legionari e i pretoriani avevano raffigurati sugli scudi dei simboli che, nella configurazione romana, significano potenza sovrana. La raffigurazione era varia come per esempio il capricorno, il toro, l'elefante, Nettuno, Marte, la lupa che allatta Romolo e Remo, i fulmini ed altro, ma non è apparsa mai la figura di una palma simile a quella scolpita sull'arco di pietra del ponte.

L'aquila d'oro era invece il vero simbolo dell'Impero Romano. Gli Etruschi lo donarono a Roma come segno di sottomissione. Caio Mario destinò l'insegna alle Legioni, che lo rappresentavano issato sopra un'asta.

Se vogliamo, dunque, avvicinarci alla verità più attendibile, dobbiamo fare riferimento alla monetazione cartaginese che si è sviluppata verso la fine del V secolo a.C. per la necessità di pagare, in Sicilia, le milizie mercenarie. Le monete battute in Sicilia imitavano quelle delle città greche in particolare quelle di Siracusa (A fianco la Moneta Ciane, 275/215 a.C.)

Nel III e II sec. a.C. le monete cartaginesi si svilupparono con un tema ricorrente che rappresentava, nella facciata principale, la testa di donna con lo sguardo a sinistra che raffigurava Tanit, antica divinità cartaginese dea dell'amore e della fertilità. Nel rovescio delle monete veniva raffigurato un cavallo in diverse posizioni con, in profondità, una palma simbolo di fertilità usata anche come emblema dei Fenici e quindi di Cartagine.

Le monete sotto rappresentate, coniate in diversi periodi storici, sono una dimostrazione che i cartaginesi usavano come emblema la palma che risulta essere uguale a quella scolpita sull'arco del ponte. Non si ha la presunzione di convincere quanti hanno dimostrato un certo scetticismo circa la paternità dell'opera monumentale, ma rimane in me la convinzione che le analogie tra le monete e la scultura sia-

⁵ Unità tattiche dell'esercito romano. Bibliografia: Le informazioni relative alle Legioni di Roma sono state tratte da "Fragmenta Legio" (supplemento della Rivista Militare) di Anna Maria Liberati e Francesco Silverio.

no almeno delle prove concrete fino a quando altri documenti smentiscono quanto dimostrato.



Moneta d'oro ed elettro con l'immagine di Tanit



Tetradramma siculo-punica anepigrafa d'argento della zecca di Cefalonia



Moneta siciliana



Moneta bronzea della zecca di Cartagine



Scultura esistente sulla parte alta dell'arco di pietra posto al centro dell'intero ponte, da porre a confronto con le monete cartaginesi

Per difetto di sicure vestigia archeologiche si è dato luogo a molte e diverse ipotesi, ma la verità non è lontana e la dimostrazione sopradescritta affievolisce e porta ai minimi termini le sparute incertezze. Le notizie tramandateci dagli scrittori non sono sempre chiare e approfondite e talvolta mancano del tutto, pertanto, l'unico mezzo a disposizione rimane il linguaggio dell'immagine. Grazie a questa espressione artistica si è arrivati a una conclusione credibile.

1.1 - Le Torri⁶

Le prime grandi opere di difesa contro gli attacchi barbareschi furono le edificazioni di numerosi torri in tutto il perimetro delle coste siciliane in aggiunta a quelle medievali e post-medievali (Ammazzagatti e Raigerbi).

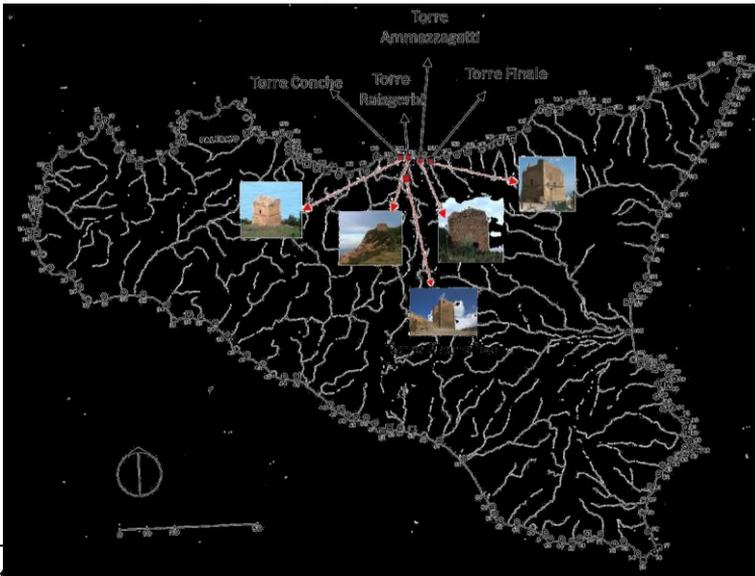


Tale difesa architettonica si deve al viceré Giovanni de Vega (tra il 1547 e il 1557), allo scopo di provvedere alla protezione degli abitanti del Regno dagli attacchi turchi guidati da Keir-ed-Din detto Barbarossa e, successivamente, da Dragut rays, due uomini

“...sadici, tagliatori di gole e assassini senza scrupoli” (vedi immagini)⁷.

Purtroppo contro i numerosi attacchi le edificazioni del De Vega non furono efficaci in quanto insufficienti.

Tiburzio Spannocchi giunto in Sicilia nel 1577 fu incaricato dal viceré Marcantonio Colonna per potenziare le difese contro le escursioni piratesche. Lo Spannocchi elaborò un nuovo piano. Egli disegnò la torre tipo, a pianta quadra, secondo l'acquisita trattativa militare, già sperimentata nel regno di Napoli e nello Stato Pontificio.



⁶ Notizie storiche tratte dal libro *Il percorso delle torri* di Lucio Vianca.

⁷ Il 1560 segnò la fine della carriera del pirata Dragut colpito a morte da “un'archibugiata”. (*Pirati e corsari nei mari di Sicilia* di Pippo Lo Cascio).

Nel 1584 a Spannocchi successe Camillo Camilliani, un ingegnere che, in quegli anni, si trovava a Palermo per montare i 644 elementi marmorei della fontana di Piazza Pretoria⁸ realizzata dal padre Francesco. L'ingegnere fiorentino, rielaborò il progetto e diresse i lavori durante la costruzione di 106 torri che, oltre a quelle già esistenti, circondavano tutta la costa siciliana (Vedi immagine della Sicilia).

Dopo il rinnovamento architettonico per opera degli strateghi Spannocchi e Camilliani nei sec. XVI e XVII, la salvaguardia dei cittadini veniva delegata alla comunicazione manuale da addetti alla sicurezza. Le coste e i mari siciliani, a causa dei turchi, dei corsari e dei pirati, erano del tutto insicuri ancora prima che Camilliani intraprendesse il suo viaggio⁹.

Il periodo di grande sofferenza dei siciliani a causa delle incursioni barbaresche, si riscontra nell'Opera "*Cattivi di Sicilia*". Per contrastare il suddetto malessere, il Viceré Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci (Siculo) nel 1596 adottò un'importante deliberazione con la quale venne decisa l'istituzione della *Confraternita per la redenzione dei captivi*.

L'arciconfraternita nel 1729 cominciò la pubblicazione di numerosi cataloghi dove venivano elencati gli schiavi riscattati dalla Barberia. Nel primo di questi cataloghi si parla di "...378 schiavi fatti prigionieri dal maggio 1690 al 1721; nel secondo di 113 riscattati dal gennaio 1722 al 30 agosto 1729; nel terzo 434 riscattati dal 1729 al maggio 1754; nel quarto di 81 riscattati nel 1771; nel quinto di 167 riscattati dal 1787 al 1804(...)".¹⁰

In Sicilia nessuna località fu immune alle devastazioni ed alla schiavitù dei suoi inermi abitanti: furono attaccate città fortificate,

⁸ Detta anche "Piazza della Vergogna" per la nudità delle sculture marmoree.

⁹ Secondo Guglielmotti, Guerra, vol. I, p. 49 "*Corsaro propriamente dicesi colui che, qualunque privata persona (...), autorizzato dal suo governo, comanda un bastimento armato, e corre il mare contro i nemici del paese (...) a suo rischio e guadagno. (...) Essi portano la bandiera nazionale. (...) Al contrario i pirati si pa-reggiano in tutto con gli assassini.*

Compagnia di ribaldi senza altra legge che il libito, uniti insieme per rubare sul mare, senza bandiera, o vero con bandiere bugiarde; senza rispetto di pace o di tregua, senza patenti, senza tribunali: pubblici nemici di tutti, peste e flagello dei mari".

¹⁰ *Il libro delle torri* di Salvatore Mazzarella e Renato Zanca

paesi e villaggi costieri, tappeti dello zucchero, tonnare e chiese ovunque vi fosse qualcosa di prezioso da ghermire e da strappare alla cristianità. Capo Rais gerbi fu attaccato nel 1592, 1593, 1594, 1595. Cefalù, una delle località più vicine a noi, è stata attaccata nel 1575, 1595, 1597 (23 giugno e 17 ottobre), 1602¹¹.

In considerazione di quanto accaduto bisognava sviluppare e potenziare il sistema d'allarme. L'avvistamento dei "legni" nemici, per mezzo di fumo e fuoco (i fani), doveva coinvolgere rapidamente da torre a torre in modo da preparare in tempo la difesa.

Tuttavia i soli *fani*¹² non erano sufficienti. Venivano utilizzati, a difesa della popolazione, anche altri sistemi come lo sventolio di bandiere¹³. Il suono di un corno o di una brogna¹⁴, il rintocco di una campana o lo sparo del *mascolo*¹⁵, erano ritenuti utili allo scopo di avvisare la gente dello sbarco imminente di pirati.

I *torrari*¹⁶, quando avvertivano una minaccia, sparavano un solo colpo di *mascolo* e, se i vascelli avvistati erano più di uno, venivano sparati due colpi. Se i corsari o i pirati sbarcavano a terra per razzare, i *torrari* sparavano quattro colpi di *mascolo* e per avvertire la popolazione si facevano sentire il tamburo e la trombetta¹⁷.

Tornando all'uso dei *fani* bisogna ricordare che si accendevano sul *mazzone* cioè su un'asta posta sulla torre visibile dalle torri vicine e da tutte quelle che, anche se lontane, potevano vedere il segnale.

Le nuove torri a pianta quadrangolare avevano una struttura a due piani collegati da una scala interna. Si accedeva, con un'altra scala, alla terrazza dove venivano piazzati pezzi d'artiglieria. Il piano terra, formato da due vani con una volta a botte, veniva utilizzato, uno, come cisterna per l'approvvigionamento idrico e l'altro come deposito di polvere da sparo, palle per i cannoni e legna. Il primo piano, prevalentemente



¹¹ *Pirati e corsari nei mari di Sicilia* di Pippo Lo Cascio

¹² Fuochi che si accendevano di notte mentre di giorno si usavano i fumi.

¹³ Ogni colore del drappo aveva un significato diverso.

¹⁴ Conchiglia conica di un grosso mollusco veniva usata come tromba

¹⁵ Pezzo d'artiglieria

¹⁶ Militari posti a guardia sulle torri

¹⁷ Dal libro "*Le torri di avviso del palermitano e del messinese*" di Umberto Balistreri

di tre vani, veniva utilizzato come alloggio per i *torrari*. A costruzione terminata, le torri venivano armate con cannoni, *culubrine*¹⁸ (vedi figura), sagri, mezzi sagri, falconi, falconetti¹⁹, zuffioni, etc... ma anche palle, polvere e miccio. Venivano, inoltre, riforniti di carbone "a ragione di tonnina dieci al mese ed anco capi di libano impeciati per fare i segni di fuoco acceso".

La Torre di Finale, per esempio, era provvista di "polvere, palle e miccio" per i due cannoni di bronzo, di cui uno di calibro 4 e l'altro di calibro 5 con casse e ruote e, a carico della Deputazione del Regno, erano messi a disposizione dei *torrari tre schioppi, polvere, palle e miccio*. A sovrintendere la torre "*Fontanelli*" di Finale era il Barone **Michele Collotti** di Castelbuono.

Va detto che anche la torre *Conche* aveva tre soldati e, come sovrintendenti, i giurati di Cefalù nel 1596 (anno di costruzione della Torre), Don Giovanni de Anoyo (1618); i giurati di Castelbuono (1625); Giuseppe Bardo (o Bardi o Baldi) e, successivamente, **Enrico Piraino**, Barone di Mandralisca.

Secondo precise disposizioni, i guardiani dovevano provvedere all'armamento. L'artigliere doveva procurarsi "*un corno per il polverino, un buttafuoco*²⁰ (figura accanto), *un stuccio...un pastore, una sgarra, un compasso, un calibro, una forbice, un coltello... una piccozzina, un uncino, un squadro*".



E' curioso sapere che ai *torrari* veniva concessa una licenza di due giorni, ma (come si legge nelle istruzioni del 1804), "*a tempi non sospetti*" che erano i mesi da dicembre ad aprile, si concedeva una settimana rispettando un rigoroso turno eseguito secondo l'ordine gerarchico: *prima il caporale, poi l'artigliere, infine il soldato*. Durante la licenza il *torraro* per essere riconosciuto e rispettato, doveva indossare una "*berretta lunga di pelle nera con l'impronta in rame della deputazione*".



Lo studioso Giuseppe Pitre (foto a sinistra), in una delle sue ballate, dà l'idea della drammaticità

¹⁸ Pezzi d'artiglieria più lunghi dei cannoni

¹⁹ Altri pezzi d'artiglieria

²⁰ Buttafuoco serviva per attaccarci la miccia e dare fuoco ai pezzi d'artiglieria.

dei fatti che si verificavano durante le escursioni barbariche: "...Cuntanu li chiu antichi, ca ci fu un tempu ca li Turchi scattiàvanu ogni jornu in Sicilia. Scinnianu a migghiara di li so' galere e ddocu si po' cunsidirari chiddu chi succidia! affiravanu fimmini schietti e picciriddi, affiravanu robbi e dinari, e poi 'nta nu lampu supra li galeri, pigghiavanu la rutta e spirianu. A l'omini li scannavanu senza piatà: zoccu facianu 'nta li chiesi 'un si cunta. - Lu 'ndumani, lu stissu: ed era sempri un 'amara canzuna, ca nun si sintianu autru chi lamenti e répitu di li mammi, e lu chiantu scurria a ciumara pri tutti li casi. Li Cristiani si juncianu, si mittianu cu li scupetti a guardari appustati a la marina; ma era 'nùtili, pirchè di li Turchi ni vianu chiù assai di li muschi e di li furmiculi 'nta la stati, ed a li poviri Cristiani li supraniavanu e li facianu a pezza e minuzzagghia. A li voti, però, qualchi Turcu arristava 'ndarrerri di l'asércitu, o puru di li Turchi ni vinia un squatru-neddu: allura chi vuliti! cù pigghia un Turcu è so, e ci facianu pagari lu fattu e lu sfattu, ca lu chiù picca pizzuddu chi ni facianu era quant'un 'ungu. Ma si soli diri ca Diu avi lu pedi di chiummu, ma ni junci a tutti. Finiu ca nun vosi chiù supportari ca sti cani di Turchi ci vinissuru a fari tanti purcarri 'nta li so' Chiesa e avissuri a rubbari e a vinniri e a scannari la carni vattiata. La Cristianità tutta si junciu, e ci dét-tiru 'n coddu a li Turchi: e accusì foru tutti scannati e jittati a mari, e di sti cani, ca purtavanu tantu turruri, si ni persi puranchi la 'lluminata'²¹.

In alcuni canti popolari della tradizione marinara è rimasta traccia di quegli episodi, un vero e proprio stato d'assedio nel quale vissero per secoli le nostre popolazioni costiere. Uno di questi è conosciuto in tutta Italia anche perché musicato non molto tempo fa.

*All'armi, all'armi la campana sona
Li Turchi sunnu iunti alla marina!
Ch'havi scarpi rutti si li sola,
Ca eu mi li sulavi stamatina.
All'ordini cuteddi e cutiddini,
scupetti, baddi, prùvuli e lupari....
- Viva la libertà! Nisciti fora!
tutti li sbirri ardemmu la lana!...
- Fora, picciotti, cu la vostra lama,
la cutiddina che fa tirribbilia:
pr'aviri libirtà la genti abbrama.
Viva la libirtà di la Sicilia!*

Il canto consiglia di riparare al più presto le scarpe per affrontare i pirati che sono in arrivo ed esorta la gente ad armarsi di coltelli (*cuteddi*), fucili (*scupetti*), pallettoni (*baddi*), polvere da sparo e lupara (*prùvuli* e *lupara*), per affrontare il nemico. Fuori giovanotti con il vostro pugnale (la *cutiddina*: una lama più lunga) che fa paura (*tirribbilia*).

²¹ Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane

a. Torre Finale o del Marchese



Sono molti i nomi usati per indicare la torre, denominazioni attribuite da vari autori: “*Finale*”, “*Fontanelle o Fontanetti o Fontanelli*”²²; “*Del Marchese*”²³. La Torre, all’interno dell’abitato, costruita su un costone roccioso a picco sul mare attraversato dalla ferrovia, costruita verso la fine del 1.800, comunicava a Ovest con la

torre *Mangiagatti e Raisgerbi* e a Est con la Torre *Scillichenti o Selichente* (subito dopo Milianni) e Castel di Tusa.

La fine dei lavori di costruzione, secondo alcune notizie storiche, porta la data del 19 agosto 1596, ma il 27 agosto dell’anno successivo (da alcune lettere della Deputazione) si viene a sapere che la torre è in costruzione e necessita di un intervento allo stagnante per *malefatte d’esequzioni*. Pertanto l’anno di consegna rimane quello del 1597.

Al n. 39 dell’elenco annesso alle *Istruzioni* del 1804 si legge “*Torre Fontanetti / Sop.te lo Sp.le Barone D. Michele Collotti di Castelbuono. Egli ha obbligo di provvederla di polvere, palle, e miccio e tutto il più è a carico dell’Ill.ma Dep.ne del Regno [che] da la facoltà al Sop.te di nominare il caporale artigliere e soldato di detta torre e presentarli alla Dep.ne del Regno per spedii loro le patenti. Esistono in detta torre n. 2 cannoni di Bronzo cioè uno di calibro da 4, altro di ferro di calibro da 5 con sua cassa e ruote, n. 3 Schioppi di servizio e giochi d’armi, Assistenti: Caporale, Artigliere, Soldato, Soldi Annuali [rispettivamente] / 22 / 17 / 17” (1/20 di una lira).*

La funzione difensiva, oltre a quella che svolgevano tutte le torri a salvaguardia del territorio, era rivolta a proteggere anche il «*seno di mare, chiamato il Finale, che serve di ricovero alle barche*» (SACCO), e una vicina locanda che portava lo stesso nome.

²² Perché si vedono “*Al proprio lito sgorgar quattro fonti d’acqua, detti le Fontanelle*” (C. Camilliani I, p. 378). Di quattro fontanelle ne è rimasta solo una ancora funzionante ed esistente, a sinistra, della discenderia a mare.

²³ “*Perché il Marchese di Geraci Ventimiglia n’è il padrone, che è Barone insieme di Pol- lina*” (Villabianca, Torri).

Purtroppo non si sa che fine abbiano fatto, non dico le piccole armi, ma i cannoni. La loro conservazione e collocazione, avrebbero reso più interessante e significativo il luogo ove si difendeva il territorio anche a colpi di cannone. Non esiste più lo stemma dei Ventimiglia (vedi foto) che, in origine, era incastonato nella parte alta della Torre lato Nord.



Nella ricognizione del 1976²⁴ la descrizione della Torre di Finale evidenziava le discrete condizioni statiche della struttura tranne la terrazza e, a monte, la finestra più grande che fungeva da entrata principale.

Volendo descrivere il manufatto, facendo una comparazione tra la costruzione originale e quella attuale, bisogna necessariamente fare un distinguo dovuto all'utilizzazione dei due periodi storici.

Abbiamo detto che la torre Finale appartiene allo stile classico dell'Ingegnere Camilliani simile alla Torre *Conche* e, per dimensioni, alla torre *Scillichenti* di Milianni. Il piano terra era diviso in due parti: un vano per l'approvvigionamento idrico che veniva fatto grazie a particolari canalizzazioni costruite con tubi di terracotta detti "catusi" che, dalla terrazza, conducevano l'acqua direttamente alla cisterna; l'altro vano era adibito alla conservazione di tutto ciò che serviva alla difesa (palle da cannone, polvere da sparo, micce ecc.) Al primo piano, essendo sopraelevato (5 metri da terra)²⁵ si accedeva tramite una scala retrattile in caso d'attacco. Questo piano era formato da tre vani con copertura a botte ("dammusu") e, affiancate verso Nord, due finestre; una seconda apertura guardava a Ovest e l'entrata era rivolta verso monte. Tutte le finestre erano incorniciate da blocchi di tufo e chiuse con infissi di legno *di rovere*. A Sud del primo piano, a sinistra, esisteva un focolare per la cottura dei cibi e per il riscaldamento. Mediante una scala si accedeva alla terrazza che, ormai, è priva di parapetti crollati insieme ai muri della "pinnata"²⁶. Dei tre *gattoni* spor-

²⁴ "Libro delle Torri" di Mazzarella e Zanca

²⁵ Altezza totale 12 m.

²⁶ Piccola tettoia che serviva da riparo dall'acqua e dal sole ai *torrari*

genti verso Ovest²⁷, delle piattaforme e delle *caditoie*²⁸ non c'è traccia



così come i *catusi* e gli infissi di rovere delle finestre. La torre, oggi, rispetto alla descrizione espressa poco prima, non si diversifica molto dall'originale. Nella descrizione fatta nel libro *"Il libro delle torri"* di Mazzarella e Zanca, si afferma che il camino del focolare, presente a sinistra del primo piano, è *"...con sfondo emisferico..."*. In realtà la forma, che finalmente abbiamo potuto vedere, è quella di una piramide trunca a base rettangolare così come in figura (foto accanto). Della pavimentazione originale non rimangono che pochi mattoni in (cotto) ceramica monocromatica (20 x 10 x 3) che si possono visionare entrando nel secondo vano a destra del primo piano.

La cisterna è chiaramente visibile, attraverso una grata di ferro, sia di giorno sia di sera in quanto illuminata. Se le differenze visibili, tra il passato e il presente, sono poche, al contrario, sono molte le sollecitazioni emotive che riproducono la visione poetica della

Torre. Entrare in questa realtà, infatti, è come vivere e sentire il profumo del lontano passato, un passato impregnato di salsedine così come le pietre nel fascino della loro bellezza. Tali emozioni erano evidenti e trasparenti in quanti hanno avuto la fortuna di essere presenti il giorno della cerimonia di apertura al pubblico. La scala, tanto contestata, se da un lato non è esempio di bellezza, al contrario, con-

²⁷ I gattoni erano usati quali sostegni a provvisorie paratie di difesa contro frecce e dardi lanciati dal nemico.

²⁸ Aperture gettanti delle fortificazioni per l'uso delle armi contro eventuali attacchi. Servivano, inoltre, per gettare olio bollente o paglia infuocata sugli eventuali assalitori.

segna ai visitatori la giusta sicurezza che invita a salire per entrare all'interno della struttura che conduce il visitatore a concepire, con la fantasia, la trama di un racconto di storia di un lontano passato. Era proprio questo lo scopo che si voleva raggiungere. Sarebbe auspicabile potere salire sulla terrazza ma occorre un intervento risolutivo per mettere in sicurezza i muri di protezione e la costruzione di un balconcino per potere ammirare e godere, con binocoli panoramici, l'immenso e profondo scenario che la terrazza offre a 360°.





Nel 1981 lo stato della Torre era ancora pericoloso. I muri si sbriciolavano creando pericoli; lo spazio circostante era in pessime condizioni; la parete rocciosa era diventata un rovinoso dirupo, un precipizio allarmante. Si era creata una situazione preoccupante per la gente e in particolare per i ragazzi che frequentavano quei luoghi. Basta guardare le foto²⁹ per rendersi conto delle condizioni dell'antico manufatto. La torre era adibita a deposito del lungo palo usato per l'antenna a mare³⁰.

Nell'anno 1989 si è avviato un percorso con lo scopo di mettere, finalmente, in sicurezza la Torre e lo spazio circostante. La fantastica idea ha enormemente valorizzato e reso fruibile lo *spiazzo sul mare*. Si è creato, così, un luogo d'incontro, offerto, non solo ai residenti, ma a quanti d'estate vogliono trascorrere le ferie a Finale e godere della me-

ravigliosa panoramica affacciandosi sul mare visibilmente trasparente.

Nello stesso anno e in quello successivo (1989/90), grazie all'intervento della Soprintendenza ai beni culturali, la Torre è stata messa in sicurezza nella parte interna e, in seguito, ingabbiata³¹ per il

²⁹ La prima foto, concessa da Mons. Epifanio Solaro, risale agli anni '50. La seconda, messa a disposizione da Giovanni Testa, porta la data del 1980.

³⁰ Gioco tradizionale che si pratica a Finale il giorno della festa dell'Ascensione (foto di Giovanni Testa del 1980).

³¹ I lavori per la ingabbiatura sono stati realizzati dalla S.r.l. M.C.R (Montaggio Copertura Rivestimenti) soci della famiglia Testa di Finale (Salvatore, Giuseppe e Giovanni).

restauro di tutte le parti pericolanti esterne e il recupero di alcune parti mancanti.

La Torre è diventata la meta preferita dei finali e degli ospiti. Non esiste passante che non voglia visitare e sostare nel posto più attraente della nostra borgata.

Passano gli anni e la gente apprezza sempre di più il manufatto storico e quanto lo circonda. Purtroppo, però, lo stesso monumento, la sera, da lontano non poteva essere visto perché al buio. Un problema dibattuto proposto più volte fino a quando la sensibilità degli amministratori prevede l'illuminazione intorno alla Torre che è stata inaugurata il 25 aprile 2012.

Da lontano, finalmente, la Torre domina luminosa sul mare sottostante che "felice" sembra brillare.

L'effetto luminoso comincia all'imbrunire quando l'acqua del mare si colora di riflessi argentei dove, lentamente, si specchiano le nubi rosa-arancio creando il preludio del tramonto mentre liberi gabbiani bianchi sembrano danzare ed il giorno giunge alla fine e si acquieta. La ringhiera si riempie di osservatori che guardano i riverberi di luce mentre il giorno cede il passo al buio: tutto si riveste d'argento e la torre domina, prende il sopravvento da vicino e da lontano, *finalmente*.

Il 28 luglio 2014 è una data da ricordare, una data storica, un evento memorabile che ha consegnato al mondo l'antica struttura diventata, per noi, l'emblema della nostra realtà.

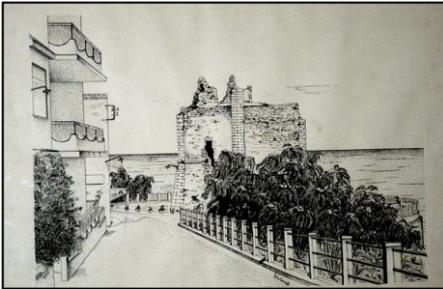
Alla cerimonia di apertura, coordinata dalla Prof.ssa Maria Giuliana, erano presenti: il Sindaco On. Magda Culotta, il Presidente del Consiglio Alfredo Cassataro, il Prof. Santi Vitrano, il Dirigente scolastico Prof.ssa Antonella Cancila e la sua collaboratrice Pro.ssa Rosalia Musotto, l'artista Gianni Ballistreri,



Stefania Randazzo e una significativa presenza di frementi abitanti, ha finalmente messo fine a quel chimerico sogno di vedere l'interno di quel pezzo di storia costruita più di 420 anni fa: è stato come infrangere l'incanto.

La mia presenza ha suggerito alla coordinatrice la recitazione della poesia, "*Chianci la turri*", che ho scritto nel 1981 quando la torre era ancora disastata. Questa breve performance si è trasformata in momento emozionante.

"Personalmente, con la videocamera in mano per documentare l'avvenimento storico, ero un po' confuso, eccitato come un bambino in trepidante attesa di vedere la sorpresa dell'uovo di Pasqua. Sì, sorpresa perché entrato dentro la Torre mi aspettavo di vedere i muri intonacati. Invece NO: ecco la meraviglia..! I muri in pietra erano uguali a quelli del 1597: ero incantato tra lo splendore policromatico



Il quadro in nero di china, che ho disegnato nel 1981, ricorda la discesa che porta alla torre priva del marciapiede e la stessa Torre prima del restauro.



delle pietre incastonate come gioielli. Man mano che il sole si avviava al tramonto, le pietre dei muri interni si accendevano (come per festeggiare l'evento) di rosa intenso con sfumature tendenti al rosso. Quel giaciglio e la piccola dispensa per le provviste e per gli effetti personali delle guardie; quel focolaio; quella cisterna illuminata da faretti precari, brillavano di luce naturale, che il sole donava più forte che mai come fosse una sfida. Il sole, infatti, prima di sparire dietro il monte, con un forte suo raggio e con un sorriso d'augurio, attraverso la finestra che io chiamo "FINESTRA DEI TRAMONTI", tra le pietre del muro interno, ha dipinto un quadro, il quadro che

vedremo ogni sera al tramontar del sole esattamente alle ore 19,50 del mese di agosto”³². La piazza, ai piedi della Torre, assume, oggi, i segni della cultura, della semplicità, della socialità che facilita nuovi sviluppi aggregativi. Un panorama da godere rilassati per un successivo avvio di un percorso turistico alla scoperta delle altre torri che dominano la scogliera frastagliata di Finale. La Torre del Marchese e la piazza sottostante diventano, così, l’inizio di un viaggio suggestivo dove la storia supera la fantasia e l’immaginazione.

b. Torre Ammazzagatto

218 Incaminandoci avanti, si palla per lo *Valtone della Grancia*; per lo *Scaro del Canale*; per la *Grota di Mazza gatto*, da Alcuni nominata *Cala di Malga gatto*, da Altri *Cala fiorita*, capace di tre Brigantini; ed in quelli contorni la **Torre vecchia**, che addimandano **Torre di ammazza Gatto**



Da un viottolo a fianco dei ruderi delle “*Case operai*” (oggi in fase di trasformazione), si arriva alla torre affiancata dalle villette che, d’estate, brulicano di turisti diventati proprietari in seguito ad investimenti fatti nel nostro territorio. La torre, ormai rudere, è in uno stato di abbandono totale difficilmente raggiungibile dopo la costruzione

delle ville. Eretta sulla costa a strapiombo la torre, sicuramente più antica di quella di “*Finale*”, viene denominata “*Ammazzagatto*”. Lo stile architettonico è lo stesso della Torre Raisigerbi, pertanto si può affermare che risale al periodo medievale.

Per la sua antichità, infatti, veniva chiamata, anche, “*Torre vecchia*”³³.

Il nome è certamente curioso, forse fantasioso. Villabianca, infatti, definisce la torre “*Malgagatto*”, “*Ammazza gatto*”; mentre l’Ingegnere



³² Parte dell’articolo scritto nella pagina del sito web

http://www.vrancalucio.net/Apertura_al_publico_della_Torre_di_Finale.htm

³³ Immagine originale in giallo è stata tratta dal libro “*La Sicilia in prospettiva*” di Giovanni Andrea Massa (1653 - 1708).

Camilliani attribuisce al manufatto il nome di " *Mangiagatto*".

La torre è ubicata su un piano a picco sul mare la cui insenatura era capace di ospitare tre brigantini³⁴ (veliero a due alberi a vele quadre). Da un personale sopralluogo fatto nel 1978, anno in cui si è verificato un incendio che ha distrutto la macchia mediterranea che circondava la Torre, insieme a Giovanni Testa che conosceva bene il luogo, abbiamo notato, guardando il mare, che a sinistra della struttura esiste un muro (in parte coperto dalla vegetazione): la costruzione sulla roccia ricorda un luogo fortificato. Più a monte (dietro la torre) si intravedono, tra gli arbusti della macchia mediterranea, i resti di un presidio di una piccola guarnigione. La messa in luce dell'area circostante la torre, darebbe al visitatore la possibilità di apprezzare, ancor di più, il sito.

Un magnifico panorama ci consente di vedere, sotto la torre: una caletta raggiungibile da una scala inserita tra le rocce; una parte della scogliera a Ovest e, verso Est; Finale che si affaccia sul mare come



da una terrazza. Una splendida cornice dove l'azzurro cielo contrasta con il mare se non per offrire effetti cromatici che in armonia abbracciano Finale compiaciuta del suo status.

Della Torre non si hanno documenti informativi circa la sua nascita forse perché, considerato il suo stato precario e la fine dell'importanza strategica a difesa del territorio contro i pirati, gli autori non si sono interessati nel dare dettagliate notizie. Rimane, comunque, l'interesse turistico che avvalora il sito. E' chiaro che le condizioni della torre, ad oggi, sono precarie e necessitano d'interventi consolidanti. Anche se conserva ancora le caratteristiche

³⁴ Lo afferma G.A. Massa sempre nel libro " *La Sicilia in prospettiva*".

originarie³⁵, se non si interviene in tempo lo storico manufatto potrebbe trasformarsi in un rudere insignificante.

Il 30 marzo 2017 in mia presenza, con la partecipazione dell'Assessore Giovanni Nicolosi e l'adesione dei giovani del servizio civile, è stato fatto un sopralluogo nel sito e nei luoghi



dell'antico manufatto. L'indagine compiuta ha ulteriormente affascinato i presenti e, esplorando la scogliera e la roccia che sostiene la torre, abbiamo verificato la già nota esistenza di un passaggio che attraversa l'intera roccia³⁶. Non si sa se è il risultato del lavoro del mare che in tanti secoli ha "scavato" la pietra creando una galleria. Un'altra verità potrebbe essere quella di un passaggio segreto quale via di fuga in caso d'assalto dei nemici. Questa certezza è la prova dell'esistenza di un altro piccolo tassello che avvalorava il sito rendendolo più affascinante e ricco di mistero; un enigma che incuriosisce e fa riflettere. La creazione di un fattibile percorso potrebbe



³⁵ La forma di un parallelepipedo a base quadrata con i lato di circa 7 metri e l'altezza rimanente di 6 metri circa.

³⁶ Galleria visibile grazie alla foto gentilmente messa a disposizione dall'Assessore Giovanni Nicolosi.

rendere fruibile quest'altro angolo di fantastica storia.

Rendere libera la Torre dalla macchia mediterranea sarebbe come dare luce e voce al luogo in grado di raccontare la sua storia. Liberare dal verde incolto lo spazio intorno al manufatto sarebbe come far respirare ciò che è costretto a rimanere al buio senza godere dei raggi del sole che, in quel sito, “gioca” con i colori delle rocce creando efficaci policromi effetti.

La torre si può raggiungere (a destra in direzione di Palermo al Km 179,100 della SS 113) attraversando una prima parte carrabile e una seconda parte seguendo un sentiero, per ora, impercorribile a piedi.

c. Curiosità (La processione degli spiriti)

Un avvenimento fantastico confermato dal prof. Santi Vitrano e dal sig. Salvatore Testa, lo ha raccontato la signora Pina Musotto. “ (...) nella zona dove c'è la torre Ammazgatti, da Pollina e dalle campagne del territorio pollinese, di notte, si vedevano salire dal mare gli spiriti, che, in processione con delle lanterne o torce, girovagavano nei pressi della torre. Fatto sta - aggiunge la signora - che la gente non ha mai trovato il coraggio di avvicinarsi perché, trattandosi di spiriti, aveva paura”³⁷.

Sempre da Pollina, osservando le condizioni metereologiche, un detto pollinese recitava così: “*Quannu lampìa a scannagatti chiovi sicuru (cu tanti saitti)*”³⁸.

d. Torre Raisgerbi

Secondo gli autori la terminazione della parola varia in “gherbi”, “gerba”, “cerbo”, “chelbo”, “calbo”, “calbi”, “chelbi”, “gelbi”, “gelfi.

L'etimologia della parola araba *Ra'is*, tradotta, significa *Capo*. Dunque, capo Ghelbi e, da qui, *rais Ghelbi*. Anche se le origini sono incerte, la collocazione storica è certamente medievale ed è lo stesso nome che lo suggerisce. Gli arabi in Sicilia hanno agito dal 652 al 827 d.C. in pieno periodo medioevale.

³⁷ Non dimentichiamo che le torri venivano frequentate dai torrari, pertanto, si presuppone che questi, di notte, si muovevano con le torce per potere vedere i viottoli accidentati. La suggestione o il timore, nel passato, era cosa frequente. Il rituale processionale sicuramente era dettato dal non sapere.

³⁸ L'ha detto la signora Maria Antonia Guagliardo (mamma del prof. Santi Vitrano).

L'immagine originale (accanto) tratta dal libro *“La Sicilia in prospettiva”* di Giovanni Andrea Massa (1653 – 1708), così si esprime: *“...seguitano le Terre bianche e sono una tirata di spiaggia con terra bianca; indi tre Ridotti, nominati altresì delle Terre bianche.*

Di quivi cominciano a sollevarsi le Rupi del Capo Rasigelbi, o come Altri lo preferiscono di Rasicalbo con Torre di guardia, dove si fa abbondante pesca di tonni

RAMA, ovvero RAMO. Promontorio, che con quello di S. Vito sono le due punte, le quali stringono in mezzo il golfo di Castell'a mare. *Lat. Caput Rami, Fazello.*
RASACARAMI. Vedi *Scarami.*
RASICALBO. Promontorio tra Cefalù, e Pollina, così nominato da un Corsare **Saracino.** *Lat. Rasicalbus, Fazello. Rasichelbi, Mauro. Goltzio.*



cominciano a sollevarsi le Rupi del Capo Rasigelbi, o come Altri lo preferiscono di Rasicalbo con Torre di guardia, dove si fa abbondante pesca di tonni”.

Il nome, comunque, è certamente di origine araba (cfr. Rasocolmo, punta Raisi, ecc.) e deriva, secondo alcuni, dal rais Ghelbi, “un famoso corsaro, che vive in una torretta refugio di corsari albergo” (ANONIMO, *Teatro*, p. 47). Versione, questa, confermata dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo (trascrizioni di Gioacchino Di Marzo): “...versò ponente, si ritrova nel lido una torre per guardia della riviera, detta la torre di Rasigelbi dal capo dov'è fondata, chiamato capo di Rasigelbi, perciocché quivi sonò alcuni cali, dove rais Ghelbi corsaro, si soleva ridurre in danno de Cristiani” (Biblioteca storica e letteraria di Sicilia).

Tommaso Fazello (1498 - 1570), a pag. 526 del Vol. I dice “...andando un poco più là, si trova il capo Rasicalbo, detto così da un corsaro di mare, Saracino, dove è anche una torre

da far la guardia del medesimo nome, dove i corsari si soglion fermare...”.

La torre si trova all'interno dell'ex villaggio turistico Valtur, oggi "Pollina Resort", (al km 173,400 della ss 113) e comunicava a levante con le Torri Finale e Castel di Tusa, a ponente con le torri di Sant'Ambrogio e Kalura. Per le condizioni in cui si trova oggi, l'altezza ridotta, non permette la visione con la *Torre Conche*.

La stessa situazione doveva esserci nel 1578 quando l'ingegnere Spannocchi, constatate le precarie condizioni della Torre, propose la costruzione di un'altra torre vicina a quella esistente. Camilliani, invece, suggerì il reimpiego del manufatto, rialzandolo perché *“non fu posta a buon luogo, anzi, fu tanto mal disegnata, che da nessuna par-tesi può scoprire il nemico, che lui prima non habbi scoperto il guar-*



diano”³⁹. Prevalse questa seconda idea come si evince da una lettera del 17 giugno 1595: *“La Dep.ne del Regno, con approvazione nostra, ha risoluto di fortificare et innalzare la torre di Rasichelbi, con dar l’opera a staglio conforme alla colligata capitolazione fatta dallo ingegnere Camillo Camilliani”* (ASPA, v. 205, f. 93).



Questi lavori, però, non sono stati fatti perché in una lettera del 1809 il Barone Collotti, soprintendente della Torre Fontanelle (Finale), scrive che la sua torre non è sufficiente per difendere l’intero tratto di costa e propone *“...a proprie spese rialzare l’antica torre di Rasigerbo sita sopra un capo di questo nome, della quale non esistono, che le sole vestigia già destrutte”*⁴⁰.

Rimangono molti dubbi sui lavori di riparazione e sull’innalzamento dell’antica torre. Lo dimostra il fatto che a circa 200 metri più a monte, esiste un’altra costruzione incompleta le cui caratteristiche sono uguali alla torre Raisgerbi, ma, sicuramente più recenti.

Sia il materiale, sia la forma sono identiche alla vecchia torre. Dunque, si può dedurre che è stato ripreso il progetto dell’ingegnere Spannocchi che prevedeva una nuova costruzione. Alla parziale costruzione non è stato attribuito nessun nome per il riconoscimento. La torre Raisgerbi, ormai rudere, a forma di parallelepipedo a base quadrata, è alta 6 metri circa e 7,50 metri di lato ed è visibile grazie a uno dei vialetti costruiti all’interno dell’ex villaggio Valtur.

³⁹ Dichiarazione tratta dal libro *“L’eccelsa rupe”* di Rosario Ilardo.

⁴⁰ *“Il libro delle torri”* di Mazzarella Zanca pag. 360.

La località fu anche sede di un'importante tonnara di proprietà della Mensa vescovile di Cefalù della cui Diocesi Finale fa parte sin dal 1131 per volontà di Re Ruggero “...in occasione della fondazione del Tempio del Salvatore”⁴¹.



Se la torre non può essere esplorata per l'inaccessibilità dovuta al riempimento della muratura crollata all'interno, merita la giusta considerazione proprio perché l'aspetto naturalistico offre ai turisti interessanti visioni e suggestive emozioni grazie al fascino del luogo e al verde dell'accogliente collina. A Ovest della Torre, infatti, la fascia costiera è un incanto di sculture, di ricami di pietra eseguiti, con scrupolosa fantasia, dal mare che nei secoli ha creato un ambiente magico, suggestivo capace di coinvolgere qualsiasi visitatore.

Gli strapiombi offrono spettacoli ineguagliabili. Le pietre, smussate dal continuo millenario movimento delle acque, si sono lentamente trasformate in figure fantastiche, oniriche, assolutamente suggestive che suscitano stupore e incanto: l'attenta osservazione e l'ammirazione di quelle meraviglie, portano la mente a spaziare nei ricordi che evocano immagini storiche di un remoto passato.

⁴¹ *In Sicilia nessuna località fu immune alle devastazioni ed alla schiavitù dei suoi inermi abitanti: furono attaccate città fortificate, paesi e villaggi costieri, tappeti dello zucchero, tonnare e chiese ovunque vi fosse qualcosa di prezioso da ghermire e da strappare alla cristianità. Capo Rais gerbi fu attaccato nel 1592, 1593, 1594, 1595. Cefalù, una delle località più vicine a noi, è stata attaccata nel 1575, 1595, 1597 (23 giugno e 17 ottobre), 1602. – “Pirati e corsari nei mari di Sicilia” di Pippo Lo Cascio.*

e. Torre Conche (o Conca)



La Torre veniva chiamata in altri modi: “*Pietra della Nave*”⁴², “*Pietranave*”, o semplicemente “*Pietra*”.

Il nome attribuito da alcuni autori si differenzia molto da quello che, molti storici, comunemente chiamano “*Torre conche*”⁴³

(La Sicilia in prospettiva, il libro delle torri, le torri di avviso...ed altri).

La motivazione è suggerita dall’esistenza della cisterna e dalla posizione della torre incastonata nella roccia viva dove, presumibilmente esistevano diverse conche. Chi si reca nella stessa torre o nelle vicinanze, ha la sensazione di essere sulla prua di una nave, una prua di pietra che si affaccia su una vista mozzafiato.

Ogni angolo, oggetto di ammirazione, racconta secoli di storia e apre un percorso fantastico animato da personaggi attori dell’ invasione, protagonisti di azioni offensive.

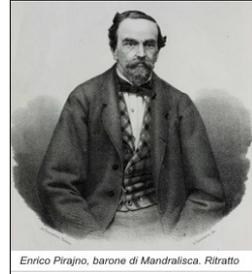
Percorrendo la ss. 113 al Km 174,300, la Torre si può osservare anche viaggiando perché la strada la circonda quasi totalmente, come in un abbraccio. Essa comunicava con le torri Kalura e Raisgerbi anche se l’attuale altezza non permette di vedere agevolmente la seconda torre. La rìa dice che il manufatto, secondo Spannocchi e Camilliani, non doveva essere costruito nel sito in cui si trova ma al Capo Rosso, 2 Km più avanti. Lo conferma una direttiva del 10 ottobre 1595: “... *al Comm.rio A. Do Campo di far visita perchè si è appuntato di fare torre al Capo so, vicino Rasichelbi (...) dandoti copia di un*



⁴² Don Filippo Agnello di Cefalù “*Torri di guardia dei litorali della Sicilia*” di Salvo Di Matteo

⁴³ Conche da conchiglia, recipiente, vaso contenente una grande quantità di acqua.

cordo fatto dall'ing. Camillo Camilliani” (Aspa, v. 205, f. 109). I giurati di Cefalù, infine, ricevono l’ordine di costruire la Torre verso Raisgerbi “...sopra la punta della Pietra della Nave” e cioè nel posto dove attualmente esiste. I soprintendenti della torre di deputazione, armata d’artiglieria con tre soldati di servizio, furono: *i giurati di Cefalù (1596)*; *don Giovanni de Anoyo (1618)*; *i giurati di Castelbuono (1625)*; *Giuseppe Bardo (o Bardi, o Baldi) (1652)*; *don Filippo Agnello di Signeleri, di Cefalù*; il **barone Enrico Piraino di Mandralisca**.



Enrico Piraino, barone di Mandralisca. Ritratto

Purtroppo la parte coperta della terrazza è crollata, ma complessivamente le condizioni statiche dell’intero fabbricato sono buone compresi i costoloni angolari sporgenti (di pietra arenaria grigia) che dividono i piani. Se consideriamo che nel 1989 la Soprintendenza ai beni culturali (così come ha fatto per la Torre Finale) è intervenuta, mettendo in sicurezza la struttura mediante lavori di consolidamento atti a garantire la stabilità di tutte le parti, le visibili erosioni sono poca cosa. Senza questo intervento le condizioni, oggi, sarebbero davvero precarie: la “Pietra” è ancora lì in attesa di meritate attenzioni. La Torre, vista oggi, si differenzia da quella esistente nel centro abitato di Finale perché conserva ancora, intorno alla struttura, un numero consistente di mensoloni⁴⁴. Il piano terra, attualmente inaccessibile, secondo la ricognizione fatta nel 1976⁴⁵, era formato da due vani: uno per l’approvvigionamento idrico fatto con tubi di terracotta che conducevano l’acqua piovana alla cisterna. L’altro veniva utilizzato come “magazzino” per il deposito delle armi, polvere da sparo e quant’altro utile ai *torrari*. Al primo piano si arrivava grazie a una porta d’entrata, a circa 6 metri d’altezza, con una scala retrattile. Al di sopra del costolone marcapiano, esposto a



Est della Torre, vi è una feritoia semicircolare (foto a sinistra). La

⁴⁴ Mensole in pietra sporgenti sotto il piano di ronda e davanti ai merli per sostenere uno hourd (bettesca, in italiano, che consiste in un’opera difensiva muraria costruita fra i merli delle antiche fortificazioni medioevali).

⁴⁵ “*Il libro delle torri*” di Mazzarella e Zanca

scala in pietra che porta alla terrazza è scavata nello spessore del muro ed è stretta e scomoda (larga appena 55 cm). Il primo piano, a differenza della torre Finale, è formato da un solo vano quadrangolare (m 5,40) con volta a botte. Anche in questa Torre non mancava il camino (oggi rovinato) e una sorta di letto per le guardie a riposo. Sui muri Est Ovest gravano due travi di legno che, sicuramente, avevano e hanno il compito di collegare i due prospetti proprio perché la struttura è soggetta a resistere contro i forti venti di maestrale; inoltre, servono a dare un minimo di elasticità, nella parte alta della torre, più soggetta a movimenti tellurici. Il parapetto della terrazza è, per la maggior parte, crollato così come sono diventati macerie i muri di sostegno della pennata il cui crollo ha deteriorato la scala e la copertura della stessa.



La Torre richiede un restauro o, quantomeno, la messa in sicurezza di ciò che rimane per essere inserita in un circuito turistico che rilancerebbe, sicuramente, l'importanza e l'interesse verso il nostro territorio. Da un sopralluogo effettuato l'8 gennaio 2015 dal sottoscritto con la presenza dell'ex Presidente del Consiglio comunale di Pollina, Alfredo Cassataro e dal Prof. Santi Vitrano, si è potuto constatare che la Torre necessita



di altri interventi di consolidamento sia esterni sia interni. La piccola équipe di volontari ha osservato attentamente le condizioni del manufatto e ha preso atto della mancanza dei "catusi"⁴⁶, del crollo di una

⁴⁶ Dei quali non rimane altro che l'incavo che alloggiava le condotte idriche (catusi) nel muro interno ad Ovest del fabbricato (vedi fig. 1)

piccola parte del primo piano in corrispondenza della cisterna⁴⁷. Esistono ancora le travi di legno incastonate dentro i muri Est-Ovest, ma il focolaio è, ormai, inesistente.

Si è, inoltre, potuto osservare il sistema di chiusura delle porte d'entrata i cui cardini venivano fissati nella pietra del portale⁴⁸ e imperniate a delle bandelle che sostenevano la porta di legno. Questa veniva sbarrata con delle travi di legno⁴⁹ che di giorno erano conficcate dentro il muro e la sera venivano estratte e inserite nell'alloggio scavato nel lato opposto del muro⁵⁰.

Anche la Torre Conche "...era dotata di 2 cannoni di ferro di calibro 4 con casse e ruote, di 2 spingardi⁵¹ con cavalletto, di 3 schioppi e di un mascolo di bronzo" (Rosario Ilardo). Il sopralluogo dell'8/01/2015 ha sicuramente sviluppato la consapevolezza che la *Torre Conche* è un altro bene storico e artistico che offre ai visitatori emozioni e panorami mozzafiato. Chi ama l'arte, la storia e il proprio



(Le foto in BN ricordano una corsa automobilistica del 1950 con spettatori accanto alla torre Conche).

paese, è intriso di fiducia perché è necessario credere, essere ottimisti e pensare che la realizzazione di quest'altro progetto sconfiggerà l'indifferenza e gli atteggiamenti predatori verso le risorse pubbliche.

⁴⁷ Dall'apertura s'intravede un indicatore di livello dell'acqua.

⁴⁸ Di queste esistono chiari segni.

⁴⁹ 25x25x300 cm circa.

⁵⁰ Vedi figura 2 e 3

⁵¹ Fucili di grosso calibro a canne lunghe.

f. Curiosità (Il tesoro di Torre Conche).

Le credenze popolari, tramandate da generazione in generazione, col tempo, hanno conquistato la mente di molti lasciando spazio all'immaginazione, un irreali che si è radicato nella coscienza di molte persone specialmente di età avanzata. Ancora oggi, nella cultura popolare, esistono parecchie credenze e superstizioni alcune delle quali sono legate alle "truvature"⁵². A confermare quanto detto Giuseppe Pitrè, nella descrizione delle sue leggende, così si esprime: "*Presso il paesello di Finale, su quel di Cefalù, è una torre detta Conca. Quivi è un masso contenente un immenso tesoro. Una mula bianca zoppa portò per sette anni di seguito dell'oro in quel posto. Per giungere ad impossessarsi di tale tesoro un padre dovrà uccidere sette figli e mangiarne il fegato in quel masso. Compiuto l'atto nefando, il terreno si schiuderà da solo e lascerà libero il passo per giungere al tesoro*".⁵³ Una versione più leggera, secondo Pitrè, diceva che bastava uccidere sette galli, sette vacche o altri capi di bestiame. Una variante, questa, più credibile. E' impensabile che un padre si potesse liberasse di sette figli maschi. Esistevano, sì, famiglie numerose ma una famiglia di sette figli maschi è mai esistita?. Dunque rimane l'aspetto suggestivo dominato dalla debolezza psichica, condizionato dalla paura.

Non so se si tratta di un errore di localizzazione, ma un fatto simile è stato raccontato da più testimoni finali i quali hanno riferito che sotto l'obelisco di pietra esisteva, all'interno dell'ex *Villaggio Valtur*, un tesoro⁵⁴.

⁵² In dialetto siciliano i tesori nascosti venivano chiamati *truvatura* o *truatura*.

⁵³ Rivista delle tradizioni popolari.

⁵⁴ La leggenda è stata descritta a pag. 55 del libro "*Il percorso delle torri*" di Lucio Vranca



Gli spettacolari tramonti che si possono ammirare dalla Torre Conche



Il timore dei cittadini era abbastanza diffuso non solo tra la gente ingenua ma anche tra quella cosiddetta acculturata. A proposito del tesoro di Torre Conche, infatti, si legge nella rivista delle tradizioni popolari I, pp. 198 e 905, che: *“Il sig. F. Neri assicura che anni fa in*

un contratto con l'impresa ferroviaria costruttrice dei tronchi Cefalù-Tusa per ricavo di pietra vicino a Finale, il Municipio di Pollina, pur permettendo di prendere i massi che trovansi in quelle località, volle che fosse rispettato quello del tesoro”.

g. Torre Maurolico di Pollina

La torre sembra non entrare a far parte della storia di Finale, ma se consideriamo il contesto del “*Percorso delle Torri*”, la Torre Maurolico è una componente essenziale costruita al fine di salvaguardare il nostro territorio. Pertanto credo sia corretto inserire il seguente documento tratto dal libro “*Il percorso delle Torri*” che ho pubblicato nel 2016.

LA TORRE NEI TRAMONTI

Il sole non si ripete nei tramonti:
dipinge un quadro ogni sera,
sempre nuovo, mai uguale.

L'uomo li ammira
Sorridente, coinvolto
da quel fascino incantevole
che sembra voglia
irradiare serenità...

E poi..?

...E poi il buio...

dove la torre s'immerge
aspettando domani,
un domani di luce
nutrito di speranze

L. Vranca



La torre-dongione di Pollina⁵⁵ aveva una importanza strategica rilevante. La sua prerogativa era quella di osservare e comunicare grazie alla posizione geografica privilegiata. Posta su un culmine roccioso, all'interno di ciò che rimane del castello⁵⁶, era “...avamposto delle Madonie (...) un periscopio a spirare tutto il giro dell'orizzonte (...) il mare Tirreno e le città costiere lungo l'antica via romana, la Valeria (...)”⁵⁷. Da qui si potevano e si possono osservare: la rocca di Cefalù, Gibilmanna, Isnello, Castelbuono, Geraci, Gangi, San Mauro C.de, Tusa, Motta d’Affermo e l’area costiera che va da Cefalù a Caronia e oltre. Faceva parte del sistema difensivo anche il castello medievale risalente alla fine del XII sec. Il castello, infatti, viene menzionato in un diploma dell'imperatore Federico II di Svevia dell'anno 1201.

⁵⁵ La Torre dongione è la parte più alta di un castello, progettata come punto di osservazione.

⁵⁶ Del castello rimangono le mura perimetrali che circondano la cima rocciosa.

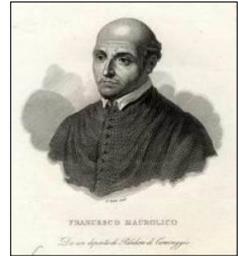
⁵⁷ Franco Cangelosi



La torre guardava la porta d'accesso dalla quale, si vede Finale. Del castello rimangono alcune feritoie, camminamenti e visibili merlature.

La torre era ed è costituita da tre elevazioni sovrapposte di cui la prima coperta a botte e quelle superiori, un tempo, diaframmate da solai in legno. Essa è stata notevolmente rovinata dal tempo, dagli agenti atmosferici, da un'attenzione limitata da parte dell'uomo e dal terremoto del 26 giugno 1993 che l'ha gravemente danneggiata (vedi figura sopra)⁵⁸.

Da questa torre, l'astronomo Francesco Maurolico⁵⁹, ospite dal 1548 al 1550 del Marchese Giovanni II Ventimiglia, con occhio attento e penetrante, scrutava le stelle. Tutto questo è stato possibile grazie alla progettazione e realizzazione, da parte del Marchese, di alcuni locali sulla torre adattate per le osservazioni astronomiche.



Un progetto avveniristico dell'attuale Amministrazione, prevedeva la riqualificazione della Torre rinominata "*Torre di stelle*". "*Nella parte esterna della Torre - afferma l'On. Magda Cullotta - saranno collocati binocoli panoramici per osservare il panorama che va da Capo Zafferano alle valli madonite, da Geraci e San Mauro C. passando per Castelbuono. Nelle notti che permettono*

⁵⁸ Foto gentilmente concesse dalla Prof.ssa Rosalia Musotto.

⁵⁹ Francesco Maurolico è nato a Messina il 16 settembre 1494 da Antonio Mauroli il cui padre (Salvo) era sposato con una Spatafora "(...) *del ramo dei baroni di Venetico*" (vicino Messina). Variamente riportato come Maurolycius, Maurolycus, Maurolyco, il cognome Maurolico rimase quello usato anche dai discendenti ma risulta essere una sua invenzione dovuta alla moda del momento. La terminazione è riferita (probabilmente) al nome di Lycos, "...*storico e poeta siciliano del III sec. a.C.*" (Dizionario Biografico Treccani).

Secondo quanto scritto in un documento di famiglia, che porta la data del 1606, i Maurolico risultano presenti a Messina sin dai tempi del Vespro (1282 – 1372). Questo smentisce quanto asserisce il nipote di Maurolico, in un'antica biografia, secondo il quale "*la famiglia è giunta in Sicilia dalla Grecia dopo l'invasione turca del 1453*".

Il Dizionario Biografico Treccani, conferma che Maurolico morì di peste a Messina il 21 luglio 1575.

un'adeguata visibilità, saranno utilizzati telescopi per l'osservazione astronomica.

La riconversione della Torre - dichiara il sindaco di Pollina - ci consentirà, inoltre, di compiere un ulteriore "viaggio", in questo caso nel tempo, per far conoscere la storia locale della comunità e rendere un doveroso omaggio a Francesco Maurolico".



Quell'idea fantastica pubblicata il 22 ottobre 2014, oggi, è realtà. Il 25 giugno 2016, infatti, si è celebrata l'inaugurazione della "Torre delle stelle" e il Museo Maurolico.

Un'idea che guarda lontano, una prospettiva capace di creare emozioni nuove. Una trama storica che collega epoche diverse dal profondo significato culturale e scientifico in grado di sviluppare un ulteriore movimento turistico qualificato che il

nostro territorio merita perché ricco di offerte turistiche di grande valore culturale.

La torre Maurolico, simbolo di un passato storico, oggi, ritorna ad essere osservatorio astronomico e vetta dominante che offre uno scenario panoramico che spazia a 360°.

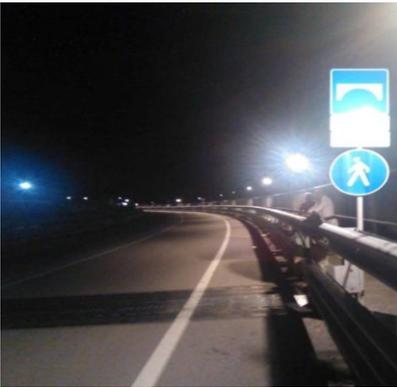


Il giorno dell'inaugurazione della Torre e del Museo

Il percorso delle torri⁶⁰ mira a soddisfare le esigenze di una platea che ama il mare e i monti e, nello stesso tempo, mostra interesse per il nostro patrimonio specifico. L'articolato percorso delle cinque torri esistenti a ridosso del mare e dei monti offre suggestivi scenari. I maestosi scogli frastagliati sono un incanto scultoreo offerto dal mare. Per

⁶⁰ Libro del sottoscritto pubblicato il 17 luglio 2016

tutto ciò, rendere raggiungibili, fruibili e visibili sia il percorso sia tutte le torri con un'adeguata illuminazione per le visite notturne, sarebbe come dare la giusta dignità e la giusta riconoscenza che le mete storiche cercano da sempre per il servizio svolto a difesa della nostra incolumità.



Le più trascurate hanno resistito sfidando il tempo e le intemperie, ma sono ancora lì in attesa di essere valorizzate.

Le Torri non chiedono interventi straordinari, ma il prestigio che meritano perché vogliono ancora essere protagoniste e raccontare il nostro territorio offrendo la loro bellezza all'immagine turistica.

Rimane quindi evidente la scelta di preservare il più possibile gli elementi preesistenti proprio perché efficaci e inseriti straordinariamente in un sistema territoriale di interesse naturalistico e ambientale del Parco delle Madonie.

Il percorso delle torri mostra la bellezza intrinseca dei luoghi ed è uno dei punti di forza dell'offerta turistica di Pollina e Finale.

La cartellonistica favorisce l'utilizzo dei percorsi a ridosso del mare con la sua attraente bellezza e se pensiamo che parte del tracciato è già stato illuminato, la fruizione serale o notturna altro non è che la continuazione del lavoro iniziato e la passerella pedonale illuminata che collega il centro abitato di Finale con il bivio di Pollina centro ne è la dimostrazione. Ciò accenderebbe, ancor di più, il fascino dei riflessi luminosi del mare che dialogano in armonia con la brillantezza delle stelle e i lumi del percorso.

Non nascondo che provo una certa emozione nel pensare al progetto realizzato, un sogno che è iniziato nel 1976 (anno in cui mi sono trasferito a Finale) e che ancora non si è concretizzato. Da bambino

sognavo i castelli di sabbia che si potevano fare sulla spiaggia, ma il mare era troppo lontano lo vedevo, appena, dal castello di Mistretta a circa 18 Km di distanza. Un sogno, da piccolo, mai avverato.

Se è vero che i sogni vogliono dire “*speranza*” allora, forse, riuscirò a realizzarne uno: vedere sorridere le torri... E se tutto questo non si potrà realizzare, allora..., continuerò a sognare!

Sono, comunque, consapevole che il lavoro realizzato può essere inteso come un’attività di ricerca al termine della quale i cittadini avranno a disposizione gli strumenti necessari per leggere consapevolmente un tratto del loro territorio.

1.2 - Il Cortile Carrettieri



Anticamente chiuso con accesso dalla porta della sacrestia della chiesa annessa allo stesso cortile, il patio era proprietà del Marchese di Geraci. I magazzini, che circondavano l’intero spiazzo, custodivano anche le scorte alimentari del nobile. Le enormi giare di terracotta provenienti da S. Stefano di C., erano contenitori di grano ed olio. Il recupero delle giare, tentato recentemente durante il restauro e il cambiamento della destinazione d’uso da magazzini ad abitazione, garage e officina, è stato pressoché impossibile in quanto interrate e

bloccate da materiale cementante⁶¹.

A partire degli anni '30 il *Cortile Carrettieri* offriva lo spazio a un’attività artigianale dove si producevano i manici delle zappe, accette e altri strumenti utili allo svolgimento del lavoro dei contadini (*I jammuzzi*)⁶².

⁶¹ Fatti testimoniati dal Sig. Peppino Vitrano.

⁶² Secondo la testimonianza della signora Musotto Giuseppa, *i jammuzzi* si costruivano con il legno di frassino fiorentino in tutto il territorio di Pollina. L’attività si

All'interno del *Cortile Carrettieri*, negli anni '50, era, inoltre, fiorente una piccola industria dove si svolgevano due importanti attività artigianali: la costruzione delle sedie di *zabbara o zammara*⁶³ e la produzione del sapone.

Il piccolo imprenditore, il sig. Salvino Benedetto (detto u zzu Paliđdu di Capaci),⁶⁴ svolgeva l'attività avvalendosi della collaborazione dei figli Giuseppe, Giovanni, Pietro, "*Mommo*", Salvatore (morto in guerra) e Nino. Oltre ai figli, aveva come dipendenti, i sigg. Pino La Rosa (*u figghiu di Tinniru*), Antonio Musotto e Caruso Francesco. La raffinazione dell'olio e la produzione del sapone dovevano essere attività importanti per tutto il territorio perché, secondo la testimonianza della signora Musotto Giuseppa e la signora Maria R. Giambelluca di Pollina, i proprietari fornivano tutti gli esercizi commerciali del territorio di olio e sapone (*u sapuni muođdu*)⁶⁵.

La signora Giuseppa Musotto abita a monte del cortile (*U bagghju*). La sua casa è sempre stata la stessa, pertanto conosce bene l'evoluzione e i cambiamenti subiti dal *cortile* protagonista d'importanti momenti storici dal punto di vista commerciale, oggi inesistenti, ma che i giovani hanno diritto di conoscere per meglio valutare e raccontare le proprie origini.

"*Il cortile - dice la signora - che oggi è nominato cortile carrettieri, si chiamava "Cortile marina"*". La signora racconta che oltre alle

svolgeva nell'ancora esistente casetta vecchia situata in alto a destra del *cortile* che si può vedere nella seconda foto.

Nell'antica abitazione l'approvvigionamento idrico si faceva con l'acqua piovana utilizzando i "*catusi*" (tubi di terra cotta) e le grondaie anch'esse di terracotta indicate con le frecce.

⁶³ Le foglie d'agave venivano tagliate nel mese di agosto, fatte asciugare e poi cardate per l'estrazione delle fibre che, successivamente intrecciate, venivano usate per fare le sedie (*i seggi ri zabbara o zammara*). Sull'attività si è espresso solo il sig. Salvatore Testa.

⁶⁴ Il secondo nome doveva essere Paolo, da qui *Paliđdu*, ma nessuno ricorda questo particolare

⁶⁵ Per la produzione del sapone molle (*u sapuni muođdu*) si usava la cenere ricavata dalla combustione dei mali delle mandorle, la calce viva e la feccia dell'olio che veniva raccolta dai compratori ambulanti (*i fizza*). In certe realtà, la feccia, veniva barattata con delle spagnolette o aghi per il cucito. Le notizie sulle attività artigianali sono state testimoniate dal sig. Salvatore Testa ed integrate dalla signora Musotto Giuseppa e la signora Maria R. Giambelluca di Pollina.

attività industriali già descritte, c'erano le stalle che ospitavano le mucche fattrici di latte dal quale venivano prodotti ricotta e formaggi in notevole quantità.

In questo spazio chiuso da un cancello, *“in particolar modo - dice la signora - durante la guerra per impedire l'entrata agli americani che pretendevano ogni cosa in cambio di qualche caramella”*, entravano i carrettieri per il trasporto dei manufatti e altra merce che veniva portata in altre località: era un vero emporio.

Questo traffico ha suggerito di cambiare il nome da *“Cortile marina”* a *“Cortile carrettieri”*.

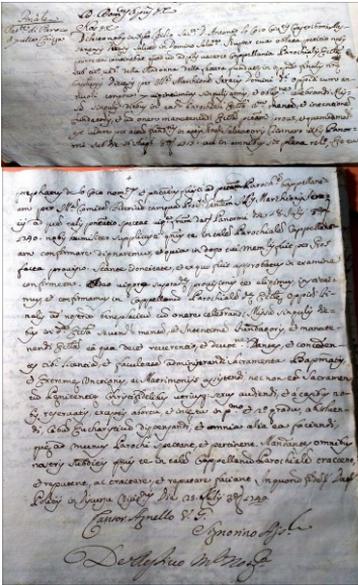
1.4 - La Chiesa Vecchia (Oggi, Chiesa dell'Ascensione)



Scrivevo nella pubblicazione del 2006 sulla vecchia Chiesa *“Non si conosce la data di costruzione della chiesa proprio perché non esisteva un archivio parrocchiale...”*. Oggi 15 dicembre 2017, grazie ad una ricerca oculata, consultando decine e decine di grossi volumi antichi, sfogliando diverse centinaia di fragili pagine scritte ad inchiostro difficilmente comprensibili, grazie ad un documento del 1740, sono felice di comunicare all'intera comunità finalese che l'edificazione della Chiesa risale al **16 agosto 1715**.

Il complesso lavoro di ricerca è stato portato a termine grazie all'aiuto di Mons. Epifanio Solaro, del sig. Salvatore Marchese, dai Giovani Pietro Dimarco e Giovanni Musotto. Senza di loro la ricerca avrebbe richiesto un tempo sicuramente maggiore. La preziosa collaborazione di Don Pietro Piraino, responsabile della biblioteca storica della Curia di Cefalù, ha permesso al gruppo di capire quanto scritto nei vari volumi.

La traduzione, dal latino in italiano, fatta da Don Pietro, rende comprensibile lo storico documento e dà valore al complesso lavoro fatto sull'origine della Chiesa. Accanto al testo la foto del documento originale, rappresenta la prova certa di quanto scritto.



“Finale, patente di parroco di quella Chiesa.

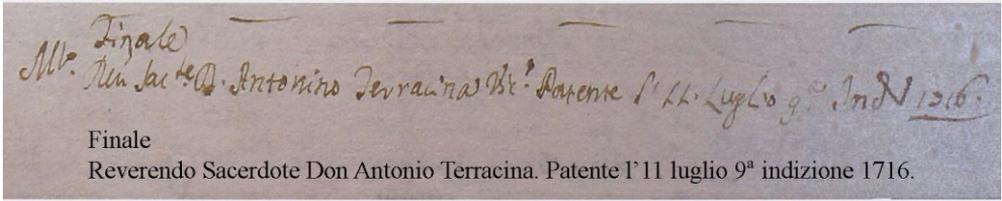
Don Domenico, Vescovo [noi] (...) al diletto a noi in Cristo figlio, Sac. Don Antonio Lo Coco, della città di Castelbuono della Diocesi di Messina salute nel Signore Salvatore. Poiché è a noi giunta la tua richiesta che conteneva il fatto che vagando la cappellania parrocchiale della Chiesa sotto il titolo cosiddetto (ut dicitur) della Madonna della Lettera fondata nel casale di Finale nella nostra diocesi di Cefalù dall'illustrissimo Marchese di Geraci Signore di quel casale con la congrua annua di 21 onze per ogni singolo anno e l'obbligo di celebrare la Messa tutti i giorni in quella Chiesa parrocchiale, secondo le intenzione del fondatore e con l'onere di curare la manutenzione di detta Chiesa, così come si può vedere nell'atto di fondazione depositato presso notar Salvatore Zinnaro nella città di Palermo nel giorno 16 agosto ottava indizione 1715, affinché sia in tutto realizzata e a te predetto Lo Coco, che

sei stato presentato per questa cappellania parrocchiale all'illustrissimo Conte Federico come procuratore generale dell'illustrissimo Marchese di Geraci⁶⁶ a cui spetta presentare il cappellano secondo le lettere date in Palermo il 18 luglio terza indizione 1740, noi che siamo stati umilmente supplicati di nominarti in tale cappellania, ci degniamo di confermare tale richiesta, e perciò indorso al tuo memoriale, per noi fu fatta la seguente provvista. Stante la idoneità che si attesta attraverso l'approvazione dell'esame che confermiamo, in vigore della suddetta provvista ti eleggiamo, istituamo e confermiamo nella cappellania parrocchiale della Chiesa del casale di Finale a nostro beneplacito con l'onere di celebrare tutti i giorni la messa in detta Chiesa secondo l'intenzione e a mente del fondatore e di curare la manutenzione di detta chiesa a cui si deve reverenza e devozione. Diamo, perciò, a te e concediamo la licenza e la facoltà di amministrare i sacramenti del Battesimo e l'estrema unzione e di assistere al matrimonio e anche di amministrare il Sacramento della penitenza ai fedeli di ambo i sessi e di assolvere dai casi a noi riservati ad eccezione dell'aborto e dell'incesto di primo e secondo grado, di dispensare liberamente l'eucarestia e tutte le altre cose che spettano al dovere e alla pertinenza del Parroco. In forza di questo decreto ordiniamo ai nostri sudditi che ti accolgano come cappellano Parrocchiale, e così ti riconoscano e ti facciano accogliere e riconoscere.

Dato in Polizzi, durante la visita pastorale, il giorno 25 luglio terza indizione 1740. Cianfro Agnello Vicario generale [Signorino Assessore] de Restivo maestro notaro”.

⁶⁶ Il Marchese di Geraci era proprietario del Palazzo di Finale costruito nel 1700.

Come si può notare e leggere nel documento originale, un anno dopo l'edificazione della Chiesa, è stato dato incarico al primo Sacerdote con la funzione di Parroco.



L'anno successivo la Chiesa è stata arricchita del fonte battesimale che porta incisa la data 1717 (vedi foto).



La chiesa ad una sola navata, in origine, misurava 10 m x 6 compreso il presbiterio. In seguito, l'Arciprete, Padre Giovanni Montagna Parroco di Pollina, fece chiudere, nel 1938, la porta d'entrata del cortile e con piccole modifiche riuscì a separare la chiesa e arreararla creando una piccola sacrestia. L'ultimo restauro, fatto eseguire dal Parroco, Mons. Epifanio Solaro, non solo ha ingrandito la chiesa, ma ha reso i piccoli ambienti più confortevoli e commisurati alle necessità. La chiesa è stata chiusa per 13 anni a partire dal 18/02/1989 e riaperta al culto dal Vescovo Mons. Francesco Sgalambro.



Nonostante le esigue dimensioni, la chiesa era uno "scrigno" di preziosità. Oltre al fonte battesimale di cui si è già parlato, si potevano ammirare: il Crocifisso di legno di ignota fattura ma somigliante ai crocifissi policromi che Fra' Umile da Petralia ha fatto in tutto il territorio siciliano⁶⁷, il quadro e la Statua in cartapesta



⁶⁷ Fra' Umile, nato a Petralia Soprana tra il 1600 ed il 1601, muore nel convento di Palermo nel febbraio del 1639.

della Madonna della Lettera, Patrona di Finale, che fu regalata dal Vescovo Mons. Emiliano Cagnoni nel 1952⁶⁸. Nella mano sinistra della Madonna si vede la copia della lettera scritta in ebraico inviata nel 42 d. C. dalla Madonna ai messinesi in seguito ad una visita di alcuni ambasciatori di Efeso (Turchia)⁶⁹. La frase della lettera si può leggere ai piedi della statua marmorea della Madonna dello stretto di Messina “*Vos et ipsam civitatem benedicimus*” (Benidiciamo voi e l’intera cittadinanza)

Nella lettera si leggeva inoltre: «... *avendo conosciuto la via della verità per mezzo della predicazione di Paolo Apostolo, eletto per la qual cosa, benediciamo voi e l’intera città della quale noi vogliamo essere perpetua protettrice. Da Gerusalemme l’anno 42 di Nostro figlio. Indizione I^a luna XXVII giorno di giovedì a 3 giugno*»

La statua fu inaugurata il 2 agosto 1934 e Papa Pio XI da Roma telecomandò l’accensione delle luci che illuminarono le stele, l’iscrizione e l’aureola della Madonna.

Della lettera originale, però, si sono perse le tracce ma si conosce il contenuto.

Nel linguaggio figurativo dei crocifissi, Fra Umile esalta la drammaticità. Il Cristo sulla croce ha le gambe piegate, l’intenso colore del sangue, che copioso sgorga dalle ferite, copre diverse parti del corpo. La corona di spine e la realistica raffigurazione del sangue causato dalle frustate, sono le caratteristiche che facilitano l’identificazione dei crocifissi di Fra Umile. Nella quasi totalità delle opere viene rappresentato il Cristo morto con il capo inclinato verso il lato destro. Dunque, se l’espressione artistica del Crocifisso della nostra parrocchia non è proprio di Fra’ Umile, l’opera è da attribuire alla sua scuola.

⁶⁸ Attualmente il Crocifisso ha preso posto nella Chiesa nuova, così come il quadro della Madonna della Lettera, mentre la statua della Madonna, che per parecchio tempo era stata trasferita anch’essa nella Chiesa nuova, è ritornata nella Chiesa dell’Ascensione (ex chiesa Torre).

⁶⁹ “La proclamazione di Maria come Theotokos (Madre di Dio) da parte del concilio di Efeso del 431, causò l’esultanza del popolo di Efeso che accompagnò con fiaccole e canti i padri alle loro dimore e determinò anche un’esplosione di venerazione verso la Madre di Dio che, in Oriente e in Occidente, si esplicitò in feste liturgiche, icone, inni, costruzioni di chiese e basiliche come quella di S. Maria Maggiore a Roma, fatta edificare da Sisto III proprio dopo il concilio di Efeso”.

1.5 – Origine del culto della Madonna della lettera

Il nome attribuito alla Chiesa vecchia di Finale nel 1715, anno della sua edificazione, così come descritto precedentemente, ha origini antiche.

Per far chiarezza bisogna partire da 1575 anno in cui Messina subì il dramma della pestilenza.

Per sfuggire alla terribile epidemia una delle famiglie più facoltose di Messina decise di trasferirsi a Catania dove la peste *era già finita*. Il primo oggetto ad essere caricato sulla nave fu una copia del quadro della Madonna della Lettera. Giunti al largo, dopo aver chiesto la protezione alla Vergine Maria, un leggero vento si trasformò in tempesta. *“Le vele della nave furono ben presto stracciate e l'albero divelto dal ponte”*. Tutti i passeggeri si sono stretti attorno al cuore di Maria ma, dopo un po' la nave affondò con tutto il suo carico tranne le persone e l'icona della Madonna che, miracolosamente, *“cominciò a galleggiare sulle onde dirigendosi verso la riva ed indicando a tutti il percorso da seguire”*. Sia l'icona, sia tutti i passeggeri approdarono sulla spiaggia di Riposto *“...proprio di fronte a ciò che rimaneva dell'antica chiesa di San Giovanni”*(...). *“Toccata la terra ferma, i profughi giurarono di edificare alla Santa Madre una chiesa ove si celebrasse il suo culto”*. *“(...) Con l'aiuto di altri compaesani che si trovarono in quel lido, nel 1580⁷⁰ veniva aperta alla venerazione dei fedeli la nuova e prima chiesetta della "Lettera”*.⁷¹

Sempre nel 1575, anno in cui la peste decimò migliaia di persone a Messina, un evento storico racconta che, i cittadini di Palmi hanno offerto aiuto accogliendo gli abitanti di Messina. Superata la catastrofe i messinesi, come ringraziamento, donarono, alle autorità religiose, *“uno dei capelli della Madonna che furono portati nella città siciliana unitamente alla lettera di benedizione”*. *“(...) nel 1582 arrivò quindi alla Marina di Palmi un reliquiario contenente un Sacro Capello della Vergine. Da quel momento, anche nel popolo palmese, cominciò la venerazione verso la Madonna. Con Decreto del 12 settembre 1733, Palmi elesse la Madonna della Lettera quale patrona principale della città”*.

⁷⁰ Data rinvenuta in sito

⁷¹ Parte delle notizie sono state acquisite nelle pagine web *reginamundi.info*.

Pian piano, le notizie sugli avvenimenti, uniti ad altri miracoli, si diffusero in tutta la Sicilia e parte dell'Italia ed il culto della Madonna della Lettera si estese in diverse realtà.

Anche la prima nostra Chiesa, è stata dedicata alla Madonna della Lettera per volere del Marchese di Geraci come precedentemente descritto.

1.6 - Il quadro della Madonna della Lettera (Origini e autore)



Il quadro della Madonna della Lettera della nostra Parrocchia, d'ispirazione bizantina, porta, a sinistra, la scritta "Η ΓΟΡ ΓΟ" e a destra Ε Π Η Κ Ο Ο Σ "*Veloce ascoltatrice*"⁷² ed è copia dell'affresco presente nella Cattedrale di Palermo. Il quadro, inoltre, è molto somigliante al dipinto della Ma-

donna della lettera di Palmi Patrona della Città (vedi figura a sinistra)⁷³. Questa somiglianza testimonia l'originalità dell'opera realizzata dalla stessa mano. Il pittore vuole creare gli affreschi somiglianti fra loro, ma li differenzia dall'andamento delle linee del pannello e dagli ornamenti; dalla posizione delle mani e dal sorriso della Madonna. A tutto ciò si aggiunge la scritta che è identica al quadro della nostra Parrocchia.

Come giustificare la presenza del quadro della Madonna della Lettera a Finale?

Non bisogna dimenticare che i Ventimiglia, proprietari feudali delle Madonie che comprendevano il feudo di Finale, erano imparentati con la famiglia nobile dei Moncada di Messina.

La giovane sposa, Donna Maria Teresa Moncada figlia di Don Luigi Guglielmo 7° Principe di Paternò e di Donna Giovanna Ventimiglia, il 29-4-1724 sposò "*Don Luigi Ruggero Principe di Castelbuono,*

⁷² La traduzione, grazie all'intervento di Padre E. Solaro e alla Curia di Cefalù, è stata fatta dal Prof. Giovanni Giuseppe Mellusi dell'Università di Messina esperto di lingue antiche.

⁷³ "*Tradizioni religiose calabresi*"

*Marchese di Geraci, Principe di Belmontino, Principe del S.R.I., Barone di Pollina e di San Mauro, Signore di Bonanotte, Rupa e Calabria e di 1/2 di Graziano, di Gallidoro e Gebbiarossa, di Grasta, di Miano, di Rovitello e Tavernolo*⁷⁴.

Era consuetudine che la promessa sposa portasse in dote regali di alto valore e significato. *“La tradizione vuole che nel matrimonio la promessa sposa della famiglia Moncada (devota alla Madonna), portò nella dote un quadro raffigurante la Madonna della Lettera”*.

La scelta è caduta sul dipinto della Madonna della Lettera anche in considerazione del fatto che la Chiesa era già stata dedicata alla Madonna.

Finale dopo il 1815 appartenne agli eredi Moncada da qui si spiega il culto alla Madonna della Lettera⁷⁵. Culto che gli stessi Moncada esercitavano a Messina e nella provincia. Si legge, infatti, a Pag. 135 di un testo pubblicato a Messina dal titolo *“Arte, Storia e tradizioni nella devozione alla Madonna della Lettera”* di Giovanni Madonia *“Il modello seicentesco dell’ambasceria, di origine dotta, e caro al ceto dirigente messinese, è presente solo nella parrocchia di Larderia inferiore, chiesa legata alla potente famiglia Moncada”*.

Ma chi è stato l’artista che ha dipinto il quadro della Madonna della Lettera?

⁷⁴ Enciclopedia genealogica del Mediterraneo

⁷⁵ “Il culto della Madonna della Lettera è praticato anche a Cannavà (RO), a Itala (ME), a Furci Siculi nell’antica chiesetta dedicata alla Vergine della Lettera, a Roma, nella chiesa di San Pietro in Montori ove l’immagine - una pittura di Nicolò Pomarancio - fu sistemata a cura del Papa Clemente XI il 9 Agosto 1714; la festività è celebrata, come a Palmi, l’ultima domenica di Agosto.

Anche in Argentina nella grande area urbana Buénos Aires nella Parrocchia di Sant’Antonio da Padova, è praticata la devozione alla Madonna della Lettera, ivi portata dagli emigrati di Pannaconi, piccolo centro in provincia di Catanzaro, diocesi di Mileto, ove esiste una piccola chiesa dedicata, appunto, alla nostra Principale Protettrice ed è efficiente una Congrega sotto il titolo della B.M. della Sacra Lettera.

Ai fini di possibili riferimenti storici è utile sapere che nel Santuario di Polsi, meta di pellegrinaggi palmesi e messinesi, esiste una pittura ad olio su tavola del 1715 raffigurante la Vergine della Lettera, nonché si ammira una piccola statua pure della Madonna della Lettera”. (NI. LACQUANITI, *Classi sociali a Palmi nel XVIII secolo, estratto da Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università Messina, n. 1, 1976.*)

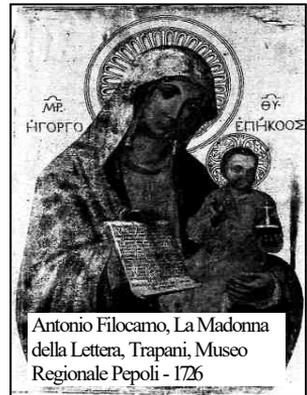
Una notizia attesa da anni, una novità che ho cercato ovunque, anche a Palmi dove esiste una copia simile alla nostra Madonna della Lettera (vedi pagina precedente). Oggi si può dire un altro *finalmente*.

Non so se per fortuna o per insistente caparbietà la verità è che a furia di parlarne, di chiedere con la voglia di sapere, la fortuna mi ha portato a parlarne con il Prof. Antonio Cuccia vicino di casa e amico del Dott. Giovanni Travagliato, mistrettese, vice-direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Palermo il quale, con le sue numerose pubblicazioni, ha arricchito la biblioteca di Mistretta. In occasione dell'incontro ho regalato al Prof. Cuccia una mia pubblicazione e, lamentando la mancanza di notizie relative alla Madonna della Lettera di Finale, il suo sguardo si è acceso e ha voluto regalarmi la fotocopia di una parte del catalogo riguardante la Madonna firmato Gioacchino Barbera. Dunque, grazie alla biblioteca di Mistretta e al Prof. Cuccia, sono arrivato, finalmente, a sapere l'autore del quadro della Madonna della Lettera Patrona della nostra comunità.

L'emozione è stata immensa e non vedevo l'ora di farlo sapere a tutti i finali. Questa pubblicazione, quindi, è l'occasione per manifestare la gioia del mio stato d'animo che gratifica i miei sforzi e il piacere di notificare alla comunità la preziosità della notizia.

Il documento che seguirà fa parte di un catalogo che voglio far conoscere integralmente. Buona parte sarà virgolettata per rispettare la paternità dell'opera letteraria che, come ho detto, porta la firma di Gioacchino Barbera.

“Dai documenti pubblicati nel 1910 da Enrico Mauceri si sa che il Senato di Siracusa e l'Arciconfraternita di San Filippo Apostolo, proprio nel giorno della festa di mezzagosto del 1741 (...), si rivolsero con toni ossequiosi e deferenti al Senato di Messina per avere (...), una copia del celebre dipinto della Madonna della Lettera custodito nel Duomo messinese, che la leggenda vuole eseguito da San Luca⁷⁶; copia



⁷⁶ Secondo un'antica tradizione l'evangelista Luca oltre a essere medico era anche un pittore e avrebbe eseguito numerosi ritratti della Vergine, per tale ragione, è considerato il patrono degli artisti

"che in tutto s'assomigliasse [all'originale] giuste le misure che si tramettono (...). La richiesta fu accolta prontamente, come attestano le due lettere di risposta del Senato messinese, datate 29 agosto 1741, dove fra l'altro si precisa che "con special compiacimento... questo Senato... sta facendo formar l'esemplare dell'Imagine in tutto simile all'antichissimo Originale del Vangelista S. Luca, che si venera nell'altar maggiore di questa cattedrale, e sarà nella stessa guisa appunto che furono le copie che si mandarono in Palermo, Trapani, ed altri luoghi anche remoti, ove si desiderarono per un simile intento.

Si tratta quindi di un'ennesima copia della venerata immagine della Madonna della Lettera, esemplata su un prototipo bizantino, identica a quelle già inviate a Trapani nel 1726 e a Palermo nel 1730, per la cappella dedicatagli in Cattedrale (...), a testimonianza, da parte del Senato messinese, di una politica culturale che intendeva promuovere e diffondere il culto di questa immagine al di fuori dell'ambito strettamente locale.

*Il "nostro celebre Pittore (...), va identificato con **Antonio Filocamo**⁷⁷ - un artista fra i più noti e apprezzati nel panorama pittorico locale della prima metà del XVIII secolo".*

Il quadro è stato danneggiato da un incendio nella parte inferiore. La stessa cornice era, fino a poco tempo fa, rovinata, ma in seguito ad un restauro eseguito dal Prof. Salvatore Piazza, si è recuperata un'opera preziosa che attualmente prende posto nella chiesa nuova anche se qualcuno pensa che la giusta collocazione sarebbe quella originaria e cioè nella vecchia chiesa (Chiesa dell'Ascensione).

Altre opere e donazioni

"La statua in gesso è stata donata alla chiesa dall'insegnante Nigrelli Maria Cerrito nel 1959.

Il quadro ad olio della Madonna del Rosario restaurato nel 1959, è stato regalato dal defunto Comm. Carlo Orlando.

Il quadro di terracotta che rappresenta la Madonna col Bambino Gesù in braccio, è stato realizzato da un artista finalese, prof. Santi Vitrano."⁷⁸

⁷⁷ Antonio Filocamo, pittore, nacque a Messina nel 1676 e morì, di peste, durante l'epidemia del 1743 assieme ai suoi fratelli Paolo e Gaetano.

⁷⁸ Archivio parrocchiale – Finale -

1.7 - Il Palazzo

La “*Cultura*”, dal significato etimologico latino che consiste nel “*coltivare*” l’animo, richiede l’impegno e la perseveranza del singolo individuo”⁷⁹. Ciò, dovrebbe far riflettere osservando l’attuale stato del *Palazzo* che rappresenta l’unico bene patrimoniale culturale di rilevanza storica.

*“...Se l’opera creata dall’uomo potesse chiedere aiuto lo chiederebbe, ma essa non si esprime con la parola ma con la sua bellezza. E se questa bellezza fosse deturpata o danneggiata dai secoli, è sempre l’uomo che deve capire quando intervenire affinché la stessa opera resti nei secoli perché i posteri possano ammirare ciò che noi abbiamo trovato”*⁸⁰.

Appare riduttivo limitare la definizione di bene culturale quando si osservano le produzioni artistiche e monumentali diffuse in un determinato territorio, compreso il nostro. Si tende a distinguere le realizzazioni esteticamente valide da tutte le serie di lavori e attività manuali messe in opera da validi artigiani e operai locali: è grazie al loro lavoro che oggi possiamo ammirare le opere prestigiose. Gli operai, gli scalpellini, i fabbri ferrai, i falegnami non avevano il diritto di essere ricordati dalla storia e, purtroppo, non possiamo farlo noi perché non è pervenuta nessuna annotazione. Questo insegna che qualsiasi opera realizzata deve essere firmata in nome della storia.



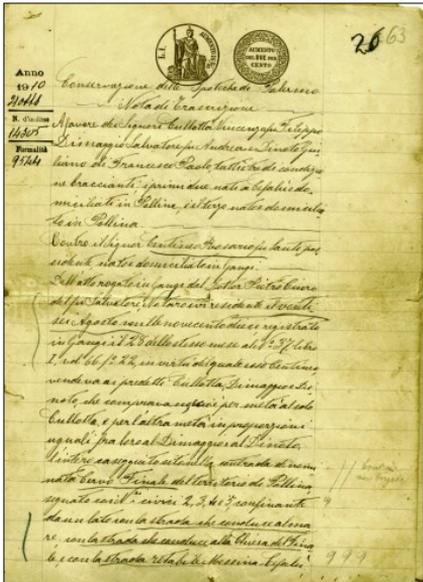
Palazzo settecentesco residenza estiva del Marchese di Geraci



⁷⁹ Il parco delle Madonie pag. 147

⁸⁰ Dal libro del Distretto scolastico 10/48 di Cefalù “*Comunità tra memoria e futuro*” pag. 215 “*Un secondo di vita che si ripete nel tempo*” di Lucio Vranca -

Il Palazzo è l'edificio che rappresenta il primo nucleo abitativo di Finale. La sua costruzione risale al 1700⁸¹ al tempo del Marchese di Geraci. Lo conferma Vito Amico nel suo "Dizionario": "*Decentissima residenza estiva del Marchese di Geraci con una torre d'ispezione*". La struttura nei periodi estivi era abitata dallo stesso Marchese non solo per godere delle bellezze del mare, ma anche per controllare le messe che si raccoglievano nella sua vasta area che comprendeva anche il territorio finalese. La residenza estiva del Marchese di Geraci, la villa gentilizia dei Ventimiglia dai finaliensi denominata "*u palazzu*", è la costruzione che ha dato inizio alla nascita della nostra realtà; costituiva, infatti, il primo nucleo abitativo che piano piano si è sviluppato fino ad avere le caratteristiche di un centro abitato.



Nel '600, i Ventimiglia, avevano già individuato Finale come "*...luogo di delizie, il posto ideale dove villeggiare e godere del mare*".

Vito Amico (nato a Catania il 15/02/1697) descrive Finale, riferendosi al Palazzo e alla prime case esistenti, e la colloca in una precisa posizione geografica: "*Cala nella spiaggia aquilonare a 6 miglia da Castelbuono. Vi sorge una decentissima abitazione del Marchese di Geraci che è il signore del luogo, Ad essa intorno cominciò a costruirsi un paese, ... con delle rette vie tracciate solamente...*".

Il legittimo proprietario del Palazzo, dopo l'era del marchesato, è stato il Barone Nicolò Galbo che, nel primo decennio dell'800, da mastro (artigiano) analfabeta passò al titolo di Barone. Mastro Nicolò doveva essere, sicuramente, una persona intelligente lo dimostra il fatto che nel 1810, quando "*fu stipulato il contratto di matrimonio tra la figlia Gioacchina e don Emanuele Ventura di Collesano*", aveva già imparato a scrivere e poteva apporre la

⁸¹ "Paesi di Sicilia" dell'Istituto Bibliografico Siciliano.

sua firma. Nello stesso anno (1810) il barone Nicolò Galbo acquistò, dal marchese di Geraci, il feudo Difesa del Finale proprietà che, in seguito, passò al Barone Michelangelo Collotti.

1.7 - Il Barone Collotti di Castelbuono⁸²

I Turrisi, originari di San Mauro C.de e i Collosi erano le famiglie più facoltose di Castelbuono. I legami tra le due famiglie vennero rinsaldate nel 1793 grazie al matrimonio di Concetta Turrisi (figlia di Antonio) con il Barone Michelangelo (Michele) Collotti.

Due le iniziative prese dai due, ormai parenti: la cartiera dei fratelli Turrisi e la Ferriera del Barone Collotti.

Nel 1827 il barone Michelangelo Collotti, chiese una privativa (alla Camera di Commercio) per l'introduzione delle fabbriche di ferro in Sicilia da impiantare in località Tornisia presso Castelbuono. In particolare, il Collotti si obbligava a costruire la ferriera e i corsi d'acqua a sue spese, sotto la direzione di esperti chiamati da Genova, e a mettere a disposizione della società i suoi magazzini di Finale per il deposito della materia prima.

Le spese effettuate dal Collotti, in quanto proprietario della ferriera, avrebbero costituito un capitale fruttifero, i cui interessi annui al sei per cento sarebbero gravati sulla società, unitamente all'affitto dei magazzini di Finale. L'iniziativa non ha avuto successo. Nel febbraio 1828 le risorse finanziarie cominciano a venir meno e il barone Collotti è stato costretto a mettere in vendita il suo bestiame e, non volendo (o non potendo?) pagare i vetturali, ha lasciato per quasi un anno, sulla spiaggia di **Finale**, le scorte di materie prime che provenivano, via mare, dall'Isola d'Elba. Non era, infatti, in condizione di inviare 20 onze a Genova alla moglie del Fornitore se prima non avesse venduto l'olio appena raccolto.

Collotti confessava candidamente di non avere un soldo, neppure le 20 onze necessarie per il soggiorno a Palermo del figlio Pietro, che rimaneva perciò bloccato a Castelbuono. Il Barone se non avesse trovato il denaro per continuare l'attività sarebbe stato costretto a vendere gli ultimi suoi nove buoi alla prossima fiera di Gangi.

⁸² Notizie gentilmente fornite dal prof. Angelo Ciolino dopo la consultazione del libro "Castelbuono 200 anni fa" del Prof. Orazio Cancila.

A tutto questa si aggiunse la pioggia torrenziale del 2 gennaio 1830 che devastò l'imbocco del condotto dell'acqua appena costruito, gettando il Collotti nella più nera disperazione: *“io sono uno scheletro spolpato da tutte le parti... Io non ho più forza, non che di sostenere la famiglia dei Genovesi, ma né anche la mia medesima; se dimani ... verranno che vogliono al solito un tarì dodici, o pasta, o carne, o pane, io son costretto a negarmi per la necessità in cui mi trovo. Vi prego a non far parola di tutto ciò a mio figlio Pepè, per non richiamargli quelle lacrime che tutta la mia famiglia dirottamente sta versando (...)”*.

La conseguenza degli incresciosi fatti portarono la famiglia Collotti al fallimento al punto di dover vendere all'asta il Palazzo di Finale. Il fatto è dimostrato nella descrizione dell'atto rogato a Gangi dal Notaio Dr Pietro Ciuro il 26 agosto 1910 registrato il 28 dello stesso mese al n. 37 libro I, vol. 66 foglio 22. L'antico atto⁸³ così recita *“...L'immobile, ...costituisce il terzo del lotto del bando di vendita del Cancelliere del Tribunale di Termini Imerese dell'11 aprile e che rimane aggiudicato provvisoriamente al...Centineo il 2 luglio 1907 e definitivamente il 18 dello stesso mese ed anno, per manco di aumento diserto...”*. Centineo Rosario di Gangi è diventato, così, il legittimo proprietario del Palazzo che si è aggiudicato per *“vendita giudiziaria”* con una somma non proporzionata al valore dell'immobile poiché l'asta è stata deserta.

Ma l'interesse verso il fabbricato era inesistente e lo dimostra lo stesso atto di vendita in virtù del quale il Sig. Centineo vende il Palazzo ai signori Culotta Vincenzo fu Filippo nato a Cefalù e domiciliato a Pollina, Di Maggio Salvatore fu Andrea nato a Cefalù e domiciliato a Pollina e Di Noto Giuliano di Francesco Paolo nato e domiciliato a Pollina. Gli acquirenti *“...comprano per metà al solo Culotta Vincenzo e per l'altra metà, in proporzioni uguali fra loro, al Di Maggio e al Di Noto, l'intero caseggiato sito nella contrada denominata Cervo Finale del territorio di Pollina segnato ai numeri civici 2, 3, 4 e 5 confinati da un lato con la strada che conduce al mare (l'attuale Via L. Einau-*

⁸³ Atto messo gentilmente a disposizione dalla famiglia Gulino Solaro alla quale va la mia gratitudine.

di); con la strada che conduce alla Chiesa di Finale;⁸⁴ e con la strada rotabile Messina-Cefalù e dall'altro lato le terre della Baronessa Giacinta Collotti fu Barone Michele"⁸⁵ "...Il prezzo della vendita convenuto a corpo e a strasatto venne pagato in presenza del Notaio nella somma di lire duemila (2.000) complessivamente....pagata per metà dal Culotta e per l'altra metà dai Di Maggio e Di Noto in proporzione uguale".

Il documento originale che descrive analiticamente le parti acquistate, è, in parte, incomprensibile. S'intuisce, comunque, che al piano terra, il cancello d'entrata e l'atrio erano spazi comuni. Appoggiata al muro, sotto la gradinata vi era una fontana in pietra (ormai inesistente) che fungeva da abbeveratoio: anche questa era un bene comune. La "carreteria"⁸⁶ e il trappeto con "magazzino d'olio" erano, invece, delle proprietà esclusive.

Vincenzo Culotta, emigrato in America, tornò a Finale dopo diversi anni ed in seguito all'accumulo di capitali che hanno fatto la sua fortuna, al rientro in Italia comprò, oltre alla metà del palazzo, una *Balilla* (nella foto) e diversi beni terrieri tanto da potere essere definito l'uomo più ricco della borgata insieme alla famiglia Cerrito il cui padre Giovanni seguì lo stesso percorso di vita di Vincenzo Culotta⁸⁷. Si può affermare, senza timore di smentita, che



Balilla targata PA 460 guidata dall'autista sig. Turrisi

le famiglie Culotta e Cerrito sono quelle che hanno costruito le basi di crescita di Finale nel lontano passato che risale ai primi del '900. Sono, dunque, le famiglie storiche della nostra realtà che meritano di essere ricordate in quanto formate da personaggi realmente esistiti ed esistenti.

⁸⁴ La Via G. Giusti che, dopo pochi metri, scendeva verso l'attuale Lungomare M. Polo per poi arrivare alla Chiesa e alla Torre.

⁸⁵ I sigg. Culotta, Di Maggio e Di Noto, oltre al palazzo, comprano i terreni ereditati dalla Baronessa Giacinta figlia del Barone Collotti.

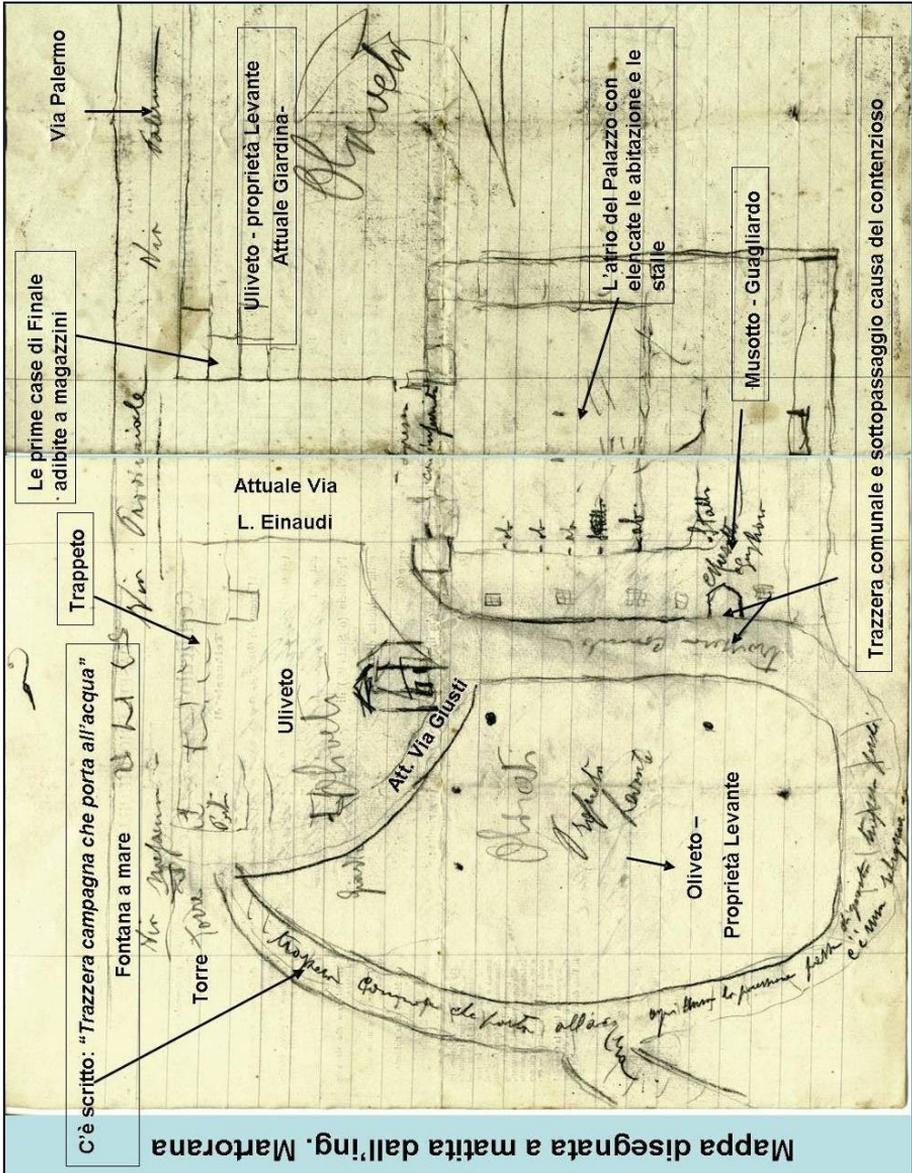
⁸⁶ Magazzino dove veniva custodito un carretto

⁸⁷ I dati documentali sono stati forniti gentilmente dalla Signora Gulino (membro della famiglia Culotta) e dal marito Giuseppe Solaro.

CURIOSITÀ.

- Il matrimonio tra il sig. Vincenzo Cerrito e la Signora Gulino Maria avvenuto verso la fine dell'800, è stato prolifico: dall'unione coniugale sono nati ben 8 figli alcuni dei quali emigrarono e rimasero in America.
- Dunque, il barone Culotta non è mai esistito. Il titolo (che in realtà era un soprannome) è stato addossato a Giuseppe Culotta figlio di Vincenzo. *“La ragione sta nel fatto...”*, dice la signora Gulino Solaro, *“...che il cognome era molto simile a quello del vero Barone Collotti”*.
- Il Sig. Gustavo Cav. Levante, proprietario di tutti i terreni che circondavano il Palazzo, il 26 aprile 1916, citò in giudizio i coniugi Giovanni Guagliardo e Giuseppa Musotto. La controversia consisteva nel volere impedire, da parte del Levante, l'apertura di un sottopassaggio che collegava l'atrio del Palazzo con la strada comunale. La servitù esisteva già quando la proprietà passò dal Barone Collotti a Centineo, da questi a Culotta, Di Noto e Di Maggio e, infine, a Guagliardo nel 1913. Levante ha fatto mettere agli atti una pianta planimetrica della borgata di Finale, redatta dall'Ing. Martorana, dove erano segnati i punti più importanti del suo fondo e della borgata, descrivendo le strade della frazione del Comune di Pollina (il disegno a matita che segue è originale).

Si legge nella relazione dell'Avv. F. Dominici Longo *“Pertanto - decreta il Pretore - provato da testimoni, la servitù si deve considerare legittima. La strada comunale non è privata perché porta alla Chiesa Parrocchiale e alla fonte della marina”* . *“...La legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865 classifica le strade dei Comuni...”* e li descrive: *“ Le strade comunali sono quelle che esistono nello interno dei luoghi abitati, o quelle dai maggiori centri di popolazione del Comune, conducono alle rispettive chiese parrocchiali, o mettono capo a ferrovie e porti.*



Ebbene, uno dei pretesi viottoli dalla Casina conduce alla Chiesa Parrocchiale, un altro mette capo all'unica fonte, che serve a dissetare gli abitanti del Finale. Non avvi altra acqua potabile nella borgata, che questa della fonte in riva al mare. Che si vuole dippiù per dimostrare che i viottoli sono strade comunali?....Il sogno è una amara

realità per l'attore signor Levante!... E se il portone si è aperto nel muro proprio di Musotto e Guagliardo, che dà nella via pubblica, l'azione promossa deve rigettarsi....”. Il Pretore fa riferimento al Diritto Romano che distingue tre specie di servitù:

- 1) *Servitus luminum o ius luminis immittendi*
- 2) *Servitus ne luminibus officiatur*
- 3) *Servitus prospectus o de prospectu, o ne prospectus offendatur o ne prospectui officiatur* (Servitù di prospetto o sul prospetto o affinché non venga concesso il diritto del prospetto).

Per i romani la servitù *luminum* consisteva nel diritto di fare delle aperture nel muro del vicino o nel muro comune.

La servitù *ne luminibus officiatur* riguardava il diritto di vietare al vicino di fare opere che avessero potuto impedire la luce⁸⁸.

Del Palazzo rimane poco dell'originaria bellezza: l'interno è stato completamente trasformato ed utilizzato come casa di abitazione, ma il terremoto del 26 giugno 1993 ha reso inabitabile tutto il piano superiore. Il prospetto e la gradinata, con la ringhiera in ferro battuto, conservano ancora l'aspetto settecentesco, anche se i segni del degrado sono evidenti. La trave del portale con i due ritti, sono delle splendide sculture (che ancora oggi resistono contro il tempo) realizzate probabilmente da scalpellini locali.

Tutto il cortile del palazzo era impiegato a magazzini e fondaco per i carrettieri di passaggio ed altri viaggiatori che decidevano di passare la notte all'interno del palazzo dopo un lungo viaggio fatto a piedi.



L'unico mezzo di trasporto a ruote era il carretto trainato da cavalli e muli. La macchina era considerata un bene di lusso pertanto non era sviluppata la sua diffusione. Le uniche autovetture, che transitavano intorno agli anni '30 lungo le vie di Finale erano quelle del Sig Cerrito Giovanni (una Bianchi S5 che veniva custodita all'interno del locale-magazzino oggi pizzeria “*Il casolare* - In figura il simbolo originale della Bianchi) e, subito dopo, una Balilla di proprietà del Sig. Vincenzo Cullotta.

A proposito di carrettieri bisogna considerare che costituivano una fascia di commercianti-trasportatori benestanti e rappresentavano

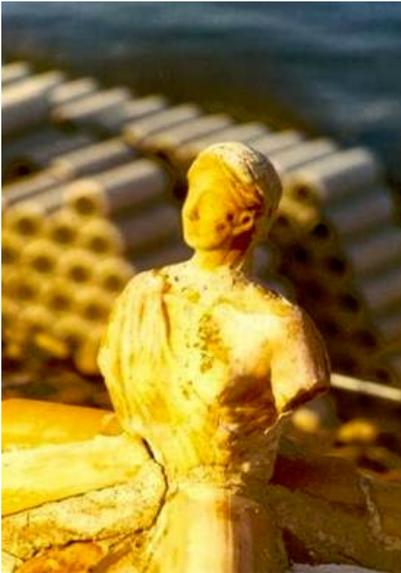
⁸⁸ Tutto il corsivo è autentico. Si ringrazia per la documentazione il Sig. Giaimo Giovanni e la signora Castiglia Giuseppina

l'economia del paese. Questo lo dimostra il numero elevato che voglio elencare in ordine alfabetico: Castiglia Antonio, Castiglia Giuseppe, Cerrito Giuseppe, Cinquegrani Antonio, Culotta Giuseppe, Di Noto Giuliano, Guagliardo Giovanni, Guagliardo Giuliano, i fratelli Nunzio e Francesco Gulino, Mastrandrea Rosario, Musotto Giuseppe ed il figlio Giuliano.

Attualmente quasi tutti i magazzini del piano terra sono adibiti ad abitazioni e qualcuno a magazzino. Gli attuali proprietari sono: Castiglia Giuseppina in Giamo, Carabillò Antonio e Maria fu Giuseppe, Mario Lombardo, Vincenzo Culotta, Di Noto Domenica, Rosetta Gulino, Biondo Giuseppe, Franco Giovanni e Antonio Cassata⁸⁹.

Qualche precisazione.

Subito dopo aver attraversato il cancello di ferro battuto per entrare nel cortile del Palazzo, a destra su un portale in pietra, esiste la scultura di un viso di donna che molti affermano si tratti del volto della baronessa Culotta anziché Collotti (che era la vera baronessa). Mentre sul tetto del palazzo è collocata una statua in modo posticcio (manufatto che non si fonde bene con la strut-



tura) di terracotta che molti pensano sia il busto del Barone Collotti. Verzione, questa, poco attendibile in quanto priva di fondamento. Non è pensabile che un Barone potesse essere rappresentato con un viso di donna con i capelli raccolti dietro la nuca apparentemente intrecciati con una riga al centro. Il busto è seminudo con il seno sinistro scoperto e l'altro celato da una palla romana. La scultura è sicuramente antica e rappresenta una figura di donna. Lo dimostrano i lineamenti del viso ed il modo di vestire che ci portano indietro nel tempo. Si può ipotizzare,

⁸⁹ Elenco testimoniato dalla Famiglia Giamo-Castiglia

dunque, che la statua provenga dal sito archeologico di Alesa più volte saccheggiato. Si legge, parlando dell'antica città che si sottomise ai romani antecedentemente alla prima guerra punica, "... *la piazza vera e propria, lastricata con mattoni di cotto, e racchiusa in età imperiale da due ali porticate, ospitò numerose statue delle quali sono giunte fino a noi solo le basi...*"⁹⁰ E' piuttosto logico pensare che la statua trasportata a Finale potesse essere stata collocata sul tetto come ornamento.

Una seconda ipotesi potrebbe interessare Acrisia le cui origini sono incerte. La distruzione, causata da eventi naturali, ha danneggiato la statua, infatti, è priva di braccia. Chi ha trasportato la statua sapeva che poteva essere collocata solo sopra una struttura antica ma non per rappresentare il Barone Collotti che aveva sembianze sicuramente diverse.

1.8 - Le ricette della Signora Vincenza Collotti

Come abbiamo già detto, sin dal 1.600, i Ventimiglia, avevano già individuato Finale come "...*luogo di delizie, il posto ideale dove villeggiare e godere del mare*".

Intorno al 1878, Eleonora Gulioso figlia di Don Antonio Gulioso (1814 - 1874), al tempo della spedizione di Garibaldi, sposa il Cavaliere Salvatore Genchi-Collotti (nato il 28/3/1855), ricco possidente di Cefalù. La madre dello sposo, Vincenza Collotti maritata Genchi, "...*fa dono alla giovane nuora del quaderno di ricette di cui è autrice e che ha redatto nella sua casa di campagna, durante la villeggiatura estiva al **Finale di Pollina**, nel maggio del 1869*". Un ricettario unico, davvero originale oggi in possesso del Dott. Arcangelo Franco. Il piccolo gioiello, oggi, può essere letto da quanti, per curiosità, amano conoscere particolari gastronomici del passato.



La Signora Vincenza era sì una nobile signora, ma l'espressione linguistica lascia pensare che non

⁹⁰ Regione Sicilia – Dipartimento Beni Culturali, Ambientali ed E.P.

conosceva benissimo la lingua italiana. Questo perché, leggendo le ricette, si notano parole italiane raffinate miste a termini dialettali arcaici molti dei quali incomprensibili e oggi, non più usati.

Quel semplice quaderno di ricette scritte a Finale nel 1868 dalla signora Vincenza Collotti in Genchi imparentata con il Barone Collotti proprietario del Palazzo, contiene moltissime ricette che, per motivi di spazio, non possono essere tutte pubblicate. Credo, comunque, che valga la pena farne conoscere una buona quantità per far gustare l'originalità del contenuto ricettario e del linguaggio apparentemente comico ma sicuramente originale⁹¹.

(La signora Vincenza usa, come unità di misura, l'**oncia**, il **rotolo** e il **boccale** equivalenti, rispettivamente, a circa 26 gr, 800 gr e 4,30 decilitri)⁹².

Per voler fare una torta scorza

Prendi rotolo uno farina majorca, once quattro zucchero, once quattro saime e numero otto rossi d'ova. Bianco per ripieno: un quartuccio di latte, once tre zucchero, once una amido.

⁹¹ Notizie tratte dal portale "Siria nel mondo".

⁹² Per facilitare la comprensione di certi termini dialettali usati dalla Signora Vincenza è preferibile aggiungere il seguente piccolo glossario: *abiate* = unite - *anipella* = nepitella

accotturare = cuocere - *allicie* = alici - *amenta* = menta - *appigliare* = attaccare alla pentola - *atturrati* = torrefatti - *bornie* = vasi di coccio invetriati - *cammaro* = cibo carneo (inQuaresima) vedi *scammaro* - *carcioffoli* = carciofi - *cerasi, ciriegge* = ciliegie - *cero* = tosolo - *cetru* = cedro (agrume) - *cedrioletti* = cetriolini - *cimino* = sesamo tostato - *crivella* = setaccia - *faggioletti* = fagiolini - *farina majorca* = fior di farina - *fellette* = fettine - *fravole* = fragole - *gilebbe* = sciroppo - *ingrancerai* = soffriggerai - *giuggiulena* = sesamo - *lande* = teglie metalliche da forno - *mainese* = maionese - *majorca* = vedi *farina majorca* - *majele squagliato* = miele sciolto - *mellone* = anguria - *mendola* = mandorla (farina di) - *mendola atturrata* = mandorla tostata - *moscadello* = vino moscato - *nocille* = nocciole - *ossa* (riferito ad un frutto) = nocciolo - *petrosillo, petrosemolu* = prezzemolo - *poma* = mele - *portogalli* = arance brasiliane - *preciutto* = prosciutto - *ramina* - *rimina* = rimescola - *saime, - sajme* = strutto - *salvietto* = tovagliolo - *sani* = interi - *scaldarla* = bollirla - *scammaro* = o di magro, vedi *cammaro* - *setaccio di pelo* = setaccio di crine - *sfoglia* = scorza, buccia - *si - scaldano impoterelli* = si cuociono al dente - *si scende* = si toglie dal fuoco - *smungendoli* = spremendoli (cavandone il succo) - *spuma di mendola* = essenza di mandorla - *'stratto* = estratto, concentrato di pomodoro - *spinola* = tipo di pera - *si spogliano* = si privano della pellicola - *squagliano* = sciogliono - *tasto* = gusto - *tonnina* = polpa di tonno

Biscotti

rotolo uno ed once tre lievito, once sei saime rotolo uno zucchero. Tutto s'impasta con poco cimino, essendo lievitati s'informino nelle lande.

Pasta reale di Mistretta

rotolo uno mendola, rotolo uno zucchero, si pesta ben fina e poi si replica a pestare con lo zuccaio

Savoirdi

rotolo uno zucchero, dieci uova, rotolo uno majorca si battono bene e si pongono nelle lande e s'informino.

Tirroncini

rotolo uno zucchero, rotolo uno antrita, once tre fior di majorca once due sajme, mezz'oncia pistacchio, grana dieci cannella di tasto e garofani.

Taralli

rotolo uno zucchero, 24 uova, farina majorca quanto basta quali si battono riducendosi bianco, poi le si unisce la majorca, si prendono col cucchiaino e si mettono nelle lande.

Crema di pere e poma

rotolo uno e once tre zucchero, altre tante pere o pomi quale si spaccano e mondano e si bollino sino che son cotti, si pestano e si passano a setaccio e poi si gettano nel gileppo, e si accotturano sino che restringono a crema

Conserva di Cocuzze fresche

Prendi delle cocuzze lunghe, si raschiano togliendovi la leggiera scorza, e si bolliscono tagliandole per lunghe a grossi pezzi, indi le si toglie il seme, si pestino poscia con un salvietto gli si leva il sugo smungendoli, finalmente si prende oncie 5 di detta cocuzza ridotta nel modo sopradetto e si mette in una casseruola con un quartuccio acqua e rotolo uno zucchero, indi si cuoce esaminando sempre la consistenza, poi si versa in un vasetto.

Per fare mostardi Monaca Catalfamo

ogni cartuccio di mezzo musto, metti oncia una ed una quarta di amido, ogni 9 cartucci once 6 ed una quarta

Mustazzoli di Napoli della Monica Catalfamo o "ossa di morti"

dieci once farina, once 13 di mandorle turrefatte, once 14 zucchero e si ha un rotolo di mustazzoli: ve ne v'è once tre di giulebbe, cannella e garofani a gusto.

Cassatine della monaca Guarnieri di Castelbuono (li 12 - Agosto - 1872)

pasta tenera per cassatine: fior di majorca rotolo uno, sajme once 6, zucchero once tre, rossi d'ova 4 Ripieno: mandorla antrita rotolo uno, sajme once 6 zucchero rotolo uno, acqua due, tre coppini poi si compongono tutti insieme e si cociono fino che fa la densità, fior di majorca rotoli 21, sajme once dieci, zucchero once sei.

Per conservarsi li funghi e li carcioffoli

per otto giorni si mettono nella salamoia e poi le si cambia una seconda volta la salamoia si fanno ancora sott'olio, si bolliscono prima con acqua e sale e poi si fanno asciuttare all'ombra e si pongono in vaso coperto d'olio. quest'ultimi si fanno ancora secchi al sole e poi asciutti si conservano.

Ravazzatine

dell' istessa maniera come le sopradette sfince, ma si aggiunge nell'acqua un po' di sajme, e questa pasta fassi più dura, le si mettono poi degli ingredienti cioè fellette caciocavallo, aromi, e si pongono col cocchiao nelle lande e si infornino.

Gattò di ricotta

rotolo uno ricotta, quale per due volte si crivella, zuccaro once 4, quale si impasta bene con la detta ricotta, numero 4 uova, quale poi si situa in una casseruola o forno di campagna e s' inforna.

Uova in camicia

prendi l'uova e si fanno rotti all'acqua poi s'involgono con uovo battuto, caciovallo e mollica di pane e si friggono.

Zuppa a la santè

prendi del latte, quale poi si cuoce con fior di majorca rimirando sempre per non appigliare, riducendosi dura indi le si battono tante uova che bastano, e indurita si tagliano a pezzetti piccolissimi, si friggono e poi si mettono nel brodo ben preparato.

Aranci e Limoni canditi

rotolo uno zuccaro, due bicchieri d'acqua, l'arancio prima si mette in acqua fresca 24 ore, poi si scaldano e si gettano nel gileppo di mezza cottura e si torna a cuocere di nuovo ai quattro giorni.

Riso ammantecato

latte quartuccio uno, riso oncia una cocuzzata once quattro, ova 4, si mette latte e riso e si fa accotturare, quando poi il riso è quasi cotto si mette medietà di zuccaro ma subito che si scende, e poi si torna a mettere poco poco sul fuoco.

Salsa nera detta scè

prendi cipolla, quale taglierai minutissima, che ingrancerai con olio; metterai ancora delle capperi tagliate anche finissime con pochettino d'acqua e un po' di 'stratto di pomodoro con zuccharo ed aceto, un pochino di farina, si fa accotturare e si può mettere nelli carcioffoli, pesci, ova e simili.

Gelè di mellone della signora M. A. Genchi

si prende un quartuccio succo di mellone, si metterà oncie 4 zuccaro, once una amido, cannella a capriccio. Si potrà mettere, se si vuole essenza gelsomino e vaniglia. Si mette a fuoco mescolando e quando dà segni di ebollizione si scende e si mette nelle forme dopo essere state bagnate mettendo poscia della cioccolata e zuccata.

Salsa fredda a la ravigotta

imbianchite delle foglie di ruchetta, petrose-molo, crescione, pimpinella, cerfoglio, indi tritate assieme con una scalogna una punta d'aglio ed una alicce, uniteci dell'oglio, sugo di limone, sale e pepe pesto, sbattete bene il tutto ché la salsa venga densa e quindi servitela dentro una salsiera; (alcuni tritano ancora con l'erbe suddette dei capperi e cedrioletti in aceto).

Per far crescere i capelli

sugo di ortica due once, olio di mandorle amare once due si unisce bene il tutto e se ne unge la parte calva ed i capelli ancora vogliono che il seme di angelica unito nello olio o ad una pomata, faccia l'istesso effetto.

1.9 - La Stazione Ferroviaria

a. I fratelli Vincenzo, Giuseppe e Antonino Cerrito

Negli spazi a monte della stazione ferroviaria, i fratelli Vincenzo (*u zzu nzulu* nella foto), Giuseppe (*u carrittieri*) e Antonino Cerrito (la mente), svolgevano un'attività commerciale di tutto rispetto. Nei grossi magazzini erano depositati, per essere venduti, legname, petrolio, cemento, gesso e materiali di

costruzione per quanto riguarda il settore edilizio.

Ma l'attività non si fermava ai settori già descritti. Dai piccoli buoni di consegna gentilmente concessi dal Sig. Vincenzo Cerrito, che portano la data 193., si evince che l'attività commerciale spaziava anche nel settore alimentare. Vendevano, infatti, "vino bianco, cerasuolo, manna, petrolio atlantico, sarde salate in barile, alicce salate in scatola, sale marino, pasta, farina e carbone vegetale". Vincenzo (*u zu Nzulu*), Giuseppe e Antonino Cerrito zii degli attuali Fratelli



Finale N. _____	
Sig. _____	
Vino Bianco	L. _____
» Cerasuolo	» _____
Petrolio Atlantico	» _____
Sarde salate in barile	» _____
Alicce » in scatola da Cg.	» _____
Sale marino	» _____
Pasta	» _____
Farina	» _____
Carbone vegetale	» _____

FRATELLI CERRITO	
ETN. ALLE (Fino. PALERMO)	
Industria - Legami, Mani, Tessuti, Sarti e Fabbri di Caltanissetta	
Per incarico: STAGIONE PALLONE	
Per telegr. CERRITO - POLIANA SCALO	
Sig. _____	

Cerrito compravano tutti i prodotti agricoli dell'entroterra madonita per venderli in svariati paesi d'Europa con collegamenti in America⁹³.

"*Cu passa ru Finali è nun gnjè arrubbatu o Nzulu Cerritu è malatu o Vartulu Castello è carzaratu*". Questa dura espressione non vuole testimoniare che Cerrito e Castello (altro commerciante collaboratore) erano dei ladri, ma vuole sottolineare, dice il sig. Domenico Cerrito, "*che non lasciavano spazi ad altri commercianti perché compravano tutto, qualsiasi cosa utile alla loro attività*".

Lo scalo merci (ancora visibile) della stazione ferroviaria usato per le operazioni di carico, era uno spazio "*riservato*" ai fratelli Cerrito perché nei primi del '900 costituivano gli elementi di riferimento del commercio via terra del territorio delle Madonie. Negli anni 50 tutta la

⁹³ La famiglia Cerrito fece fortuna in America. In uno dei ristoranti di loro proprietà, **Cesare Pavese**, emigrato in America negli anni 40 in cerca di fortuna, per sostenersi, lavava i piatti.

marineria di Cefalù veniva a scaricare i pesci per il salato che si faceva (oltre che vicino la stazione ferroviaria) dove, molto tempo fa, esisteva il vecchio Ufficio postale (Via Lungomare M. Polo – A fianco dell'attuale pizzeria “*Il Casolare*”- Vedi immagine di pag.72) .

Accanto alla stazione, inoltre, esistevano un bar e una barberia gestite dai fratelli Giovanni e Peppino Cipriano di S. Mauro C.de: due attività che, per potere essere esercitate, avevano bisogno di una numerosa clientela. Finale non si era ancora sviluppata per cui il vero movimento avveniva alla stazione ove l'attività commerciale era fiorente.

Se Finale non poteva essere apprezzata per la crescita strutturale, negli anni trenta, cominciava a farsi conoscere per le attività appartenenti al settore terziario: si avviava così la frequentazione della borgata.

1.10 - Il mulino ad acqua “S. Biagio”

Nei pressi della foce del fiume Pollina a sinistra della galleria della ferrovia, esistono i ruderi del mulino ad acqua di *S. Biagio* considerato, paradossalmente, luogo di pesca⁹⁴. Il mulino frequentato ed usato fino agli anni 50, costituiva importanza fondamentale per le famiglie del territorio che consentiva loro di macinare il grano coltivato nelle terre di Finale. La gente si radunava aspettando il turno per la macinazione, ma il tempo era prezioso, non si poteva farlo trascorrere col le mani conserte ed ecco che la laboriosità si faceva largo per dare spazio alle braccia delle donne che preparavano l'impasto a base di farina per fare la pasta che veniva torchiata e formata grazie a dei piatti forati. La pasta fresca si preparava in quasi tutte le famiglie. Nei primi del '900, nel mulino idraulico di *S. Biagio*, esisteva un torchio⁹⁵ di



⁹⁴ In seguito alla deviazione dell'acqua del fiume, mediante una condotta i cui resti sono ancora visibili, si potevano pescare grossi pesci d'acqua dolce che affollavano il fiume incontaminato.

⁹⁵ Nel 1840 comparve in Sicilia la prima macchina con torchi a vite. I pastai la chiamarono “*Ingegno*”

proprietà della signora Domenica Castiglia Giaimo, per la produzione della pasta. Il torchio a vite veniva messo in funzione mediante leve azionate a mo' di manovella. Si è creato un piccolo pastificio utile alla comunità tanto utile da potere spendere 500 lire per l'acquisto del torchio. *“Molte casalinghe finalesi preparavano la pasta a casa per poi portarla al mulino di S. Biagio per la torchiatura”* che la Signora Giaimo faceva gratuitamente. L'ultimo *“mulinaro”* dopo diverse gestioni, è stato il S. Vincenzo Lombardo (defunto).

Durante l'ultima guerra, gli abitanti erano sottoposti a rigidi controlli, dotati di una tessera, erano costretti a macinare soltanto un tumulo e mezzo di grano (24 Kg) al mese corrispondente a circa 18 Kg di farina e 7.5 Kg di crusca che veniva utilizzata (impastata) per i cani e le galline. La quantità di grano macinato risultava insufficiente per le famiglie specie se numerose⁹⁶. La Guardia di Finanza sequestrava i carichi che superavano le quantità autorizzate.

1.11 - Ponte Arancio



Il *Ponte Arancio* è, ormai, poco frequentato in quanto sostituito dal viadotto inaugurato nel 2005 (Vedi Viadotto). Da qui, più a monte, sorgeva un vecchio mulino ad acqua (di proprietà del Cav. Gustavo Levante. Vedi foto), che pochi ricordano



⁹⁶ Risulta interessante la testimonianza di Giovanni Marchese quando racconta che sua madre, la sig.ra Palma Di Fatta, per potere arrivare a fine mese aggiungeva, al macinato di grano, 6 Kg di farina di fave e 2 di patate ogni volta che faceva il pane.

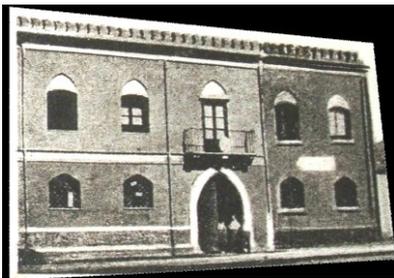
in attività⁹⁷. A testimoniare l'esistenza della struttura, si possono osservare, ancora oggi, alcuni muri facenti parte del vecchio mulino.

La signora Musotto (nella foto, spesso nominata per le sue testimonianze) racconta che le donne di Finale, dal momento che non c'erano luoghi adatti per il lavaggio dei panni, nel silenzio del mattino freddo e pungente, al sorgere del sole, si avviano verso il fiume. Ognuno di loro combatteva il freddo coprendosi con scialli sulle spalle, calze di lana, stivali di gomma o scarpe pesanti.



Munite di ampia conca o altri contenitori, appoggiate sulla testa per mezzo di una cercine⁹⁸, le ragazze, le mamme e le nonne andavano al fiume dove l'acqua scorreva abbondante. Il *Ponte arancio*, dunque, diventava, anche un luogo d'incontro. Il fiume era un lavatoio pubblico dove le donne sceglievano il posto su cui inginocchiarsi per strofinare e sbattere ripetutamente i panni sulle pietre lisce dopo averli insaponati con il sapone che veniva prodotto all'interno del *Cortile carrettieri*. Infine il bucato veniva steso sulle siepi per asciugare. Era, questo, un lavoro duro, impegnativo che si faceva con gioia e che si svolgeva in totale collaborazione. La foto sopra, concessa dal Dott. G. Musotto, è una bellissima testimonianza.

1.12 - La Caserma della Finanza



Dopo il ponte arancio, merita di essere ricordato il palazzo ex caserma della Guardia di Finanza (v. *Immagine storica risalente ai primi del'900*). Il fabbricato, originariamente di proprietà del Cavaliere Cau (di origine sarda) e del Cavaliere Gustavo Levante, nel 1930 (circa) è stato acquistato dal Sig.

⁹⁷ I resti della struttura che si intravedono circondati da una folta vegetazione, sono la testimonianza dell'esistenza del mulino nella seconda metà del 1800. Il mulino fu abbandonato perché il torrente non garantiva più la giusta quantità d'acqua in tutti i periodi dell'anno anche se il Sig. Testa Salvatore asserisce che il mulino è stato in attività fino al 1945.

⁹⁸ Stoffa ravvolta e posta ad anello sul capo per il trasporto dei contenitori.

Cerrito Vincenzo (*U zzu nzulu*). L'antica costruzione presentava, nella parte centrale del prospetto, un sottopassaggio che congiungeva la Via Libertà con la Via Marchese Geraci: era la scorciatoia che portava alla Torre. In seguito, il passaggio è stato chiuso con un robustissimo portone di legno massiccio⁹⁹. La struttura (appartenente all'attuale proprietario Domenico Cerrito) costruita nella seconda metà dell'800, dai primi del '900 fino al 1973, ha ospitato la Guardia di Finanza che operava nel territorio come guardia costiera.

Per avvalorare quanto testimoniato bisogna fare riferimento al momento storico in cui la Guardia di Finanza abbandona il modello di guardia doganale napoleonica e nel 1906 arriva al pieno status militare, ma dopo il secondo conflitto mondiale, il corpo militare perde il ruolo della sorveglianza a difesa dei confini. Il cambiamento consente di aumentare la vigilanza lungo gli 8.000 km di coste che costituiscono ed ancora oggi costituiscono, la più importante frontiera. Anche le acque della nostra scogliera, con le sue sporgenze e rientranze, con i suoi rifugi compresa tutta la zona di terraferma prospiciente il mare, rappresentavano al tempo stesso una via privilegiata per condurre traffici illeciti. Il servizio della Guardia di Finanza a Finale per il controllo del nostro territorio si può, dunque, far risalire ai primi del '900.

Ad affiancare il servizio della Guardia di Finanza sono stati i Carabinieri che, nel 1942, si sono stabiliti a Finale in Via Lungomare Mar-



⁹⁹ Notizie acquisite grazie alla gentile testimonianza dei Sigg. Vincenzo e Giovanni Cerrito.

co Polo al n. 25 bis poco più avanti del “Vecchio Ufficio postale” (nella foto, oggi rimodernato) che porta la data del 1936.

Successivamente la stazione dei carabinieri si è trasferita a Pollina in Via caduti in guerra. Negli anni ‘80 è ritornata a Finale in modo definitivo con sede in Piazza Generale dalla Chiesa.



Antiche immagini del Lungomare Marco Polo



CAPITOLO 2

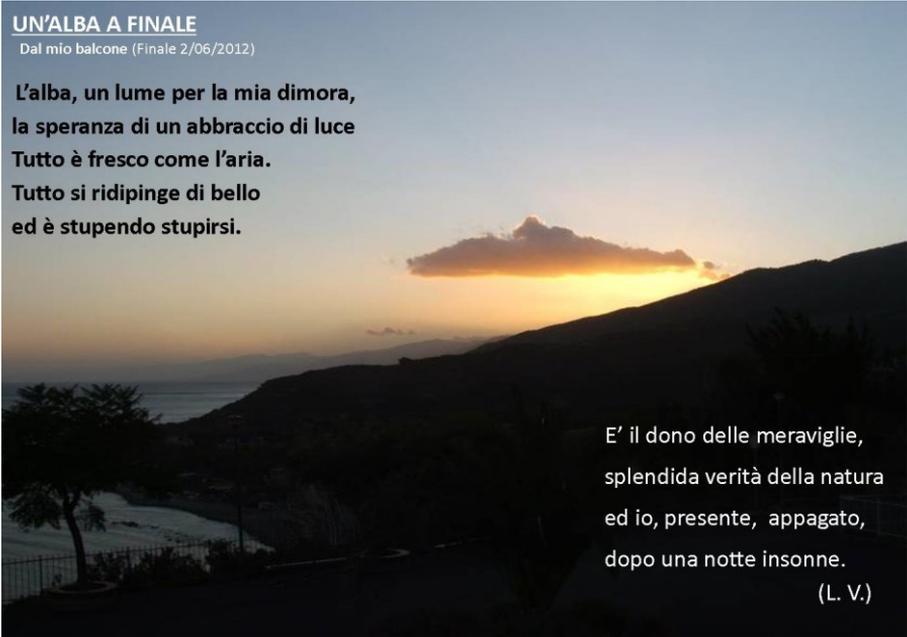
FINALE, EVOLUZIONE STORICO-DEMOGRAFICA

2.1 - La gioventù degli Anni '40 e '50

UN'ALBA A FINALE

Dal mio balcone (Finale 2/06/2012)

L'alba, un lume per la mia dimora,
la speranza di un abbraccio di luce
Tutto è fresco come l'aria.
Tutto si ridipinge di bello
ed è stupendo stupirsi.



E' il dono delle meraviglie,
splendida verità della natura
ed io, presente, appagato,
dopo una notte insonne.

(L. V.)

Se è vero che la scrittura è una forma d'arte è anche vero che scrivere la storia e raccontare i fatti del paese in cui si vive, è come volere entrare, a fin di bene, nella memoria collettiva di un passato condiviso su cui una comunità ha costruito la propria identità. Tutto questo, comunque, serve a tenere vivi, nel tempo, i ricordi e la memoria storica: un souvenir del prezioso passato; il desiderio d'essere attivi senza snaturare l'arte del pensiero¹⁰⁰.



¹⁰⁰ Foto del 26 giugno 1920 (data scritta sul retro della foto)

Mi sono sempre chiesto perché scrivere un libro che racconti noi, la nostra storia? E se non lo faccio io, chi lo fa? E se non lo farà nessuno?

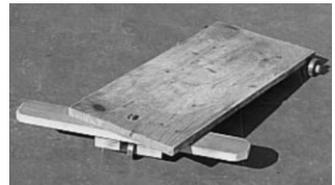
Gli interrogativi mi portano a dire che la nostra comunità perderebbe qualcosa come un pezzo di storia che nessuno potrà ricordare e raccontare; come una descrizione di un avvenimento fondato sui fatti, sulle testimonianze, sui documenti; come una narrazione oggettiva che lascia spazio a dei perché.

Così, qualcuno deve avere il coraggio di farlo, di metterci la faccia, di sopportare le eventuali critiche. Mi conforta il fatto di non essere un vero artista, scrittore o poeta soggetto a esami, valutazioni, giudizi. Credo di essere un intrepido coraggioso; un impavido audace di una generazione non più giovane. Oppure mi ha travolto l'incoscienza..!? Gli interrogativi rimangono ma non mi fermo a riflettere, non servirebbe a nulla.

Gli anni '50 vissuti dagli attuali settantenni in una borgata che stava facendo i primi passi contribuendo alla crescita demografica, non usufruivano dei confort e le agiatezze dei giovani d'oggi. Non esistevano gli smartphone, i cellulari, i tablet, i computer e nemmeno la TV (quest'ultima era privilegio di pochi o di circoli ricreativi o sezioni di partito). Eppure erano giovani che guardano il futuro con gli occhi della semplicità e della speranza.

Non possiamo dimenticare che gli anni '50 rappresentano il periodo post-bellico della seconda guerra mondiale. Non c'era più la paura delle bombe e la voglia di giocare liberamente era forte; non era facile trovare un vero pallone di cuoio, nessuno possedeva una bicicletta o un monopattino.

Era fortunato chi riusciva a costruirsi il classico carrettino di legno con tre o quattro ruote fatte da cuscinetti a sfera. Durante la costruzione erano, comunque, momenti aggregativi di grande collaborazione. Quel carretto serviva, era di tutti, era un gioco fantastico. Per il carburante non bisognava spendere soldi, bastava il dislivello di una strada e il brivido della velocità era garantito. I ragazzini, spesso, venivano mandati nella zona alta del paese (sopra "*u chianu a gramigna*") dove dominavano le querce produttrici di ghiande. I gio-



vani raccoglievano i frutti per portarli ai macellai locali¹⁰¹ i quali nutrivano i maiali ricoverati nella porcilaia. I piccoli “fornitori” venivano compensati con pochi spiccioli che, per loro, erano grandi conquiste ma soprattutto affrontavano quel servizio come un gioco.

Un'altra “fonte di guadagno“ era quella di raccogliere de patelle (un mollusco gasteropode) che vive attaccato agli scogli. I molluschi raccolti in una cesta di vimini venivano portati, dai bambini, al sig. Macaluso (vecchio marinaio locale) che, regolarmente, li vendeva traendone guadagno. E il profitto dei ragazzi? Anche questi erano compensati con piccole quantità di monete che li rendevano felici.

Le bambine giocavano con oggetti a cui davano, con la fantasia, un'importanza sociale frutto dei propri desideri. Per gioco imitativo diventavano mamme: imparavano a cucinare, ad accudire i bambini (con le bambole). Un gioco infantile simbolico molto più educativo rispetto ai divertimenti che i bambini di oggi praticano attaccati ai tablet o smartphone sicuramente meno socievoli.

Oltre a quanto descritto, la signora Angela Mento mi ha raccontato che, per gioco, i gruppi, che si riunivano nello spazio dove oggi esiste la struttura dell'ex asilo, facevano teatro: un altro gioco imitativo suggerito dalle poche trasmissioni televisive. Mentre il festival di San Remo “forniva” i motivi e i testi che i ragazzi cantavano spettacolarizzando: un rito divertente che li rendeva gioiosi.

Ma la fortuna di un paese piccolo è quella che permette a tutti gli abitanti di conoscersi, di collaborare, di organizzare, di creare momenti ricreativi in armonia. Finale, negli anni '50 non offriva ai giovani grandi possibilità. E' chiaro che non esiste un posto ideale dove vivere. E' lo spirito di adattamento che supera ogni difficoltà.

In un incontro avvenuto a casa della signora Paola Mento in presenza del marito Pino Lombardo e la sorella Angela, ho ascoltato, con infinito piacere, quanto mi hanno raccontato della loro infanzia. Durante la conversazione i racconti esposti, dal tono veemente, erano accattivanti, al punto di coinvolgermi nei loro discorsi. La difesa e l'esaltazione della loro gioventù erano commoventi. Ascoltare le loro intru-

¹⁰¹ La prima macelleria è stata aperta negli anni '50 dal sig. Saporito di Santangelo di Brolo lo stesso che gestiva la “Carcara”(vedi pag. 121). La macelleria era ubicata nell'ex farmacia di Via Libertà.

sioni, quasi a interrompersi tra di loro, era come essere invasi dalla passione, era come sentir magnificare la loro adolescenza.

La signora Paola, autentica finalese, racconta che all'età di sedici anni i giovani avevano una capacità organizzativa in grado di annullare le difficoltà che si potevano incontrare in una piccola comunità. I giovani non avevano particolari esigenze, si accontentavano di poco, seguivano i consigli dei genitori, ma non volevano rinunciare al divertimento che li rendeva felici.

“Si ballava - dice la signora - dall'Immacolata a carnevale e in altre occasioni”.

Il luogo maggiormente frequentato per i vari incontri festaioli dove si ballava, dove si radunavano i giovani con la presenza dei genitori, era il casello di Via Libertà (oggi trasformato in una lussuosa abitazione anche se, una parte, ricorda ancora la vecchia struttura).

Già suo padre e sua madre, su una bicicletta, andavano a ballare. Si ballava anche in un pianterreno accanto alla caserma dell'ex Finanza dove si faceva il veglione di fine anno.

In queste occasioni, il sig. Martorana (*u zu Totò*) suonava la fisarmonica e il sig. Occorso il fischietto di canna che lui stesso si costruiva nonostante fosse cieco. Il sig. Martorana, venuto a Finale nel 1936, ha trovato *“una cinquantina di persone o forse meno”*¹⁰², ma grazie alla sua amatissima fisarmonica non si sentì mai solo¹⁰³. Non era un professionista, conoscitore delle armonie musicali che hanno lo scopo d'incantare



¹⁰² Questo conferma quanto dichiarato dalla signora Giaimi (defunta)

¹⁰³ Nella prima foto, al centro, il sig. Martorana, a sinistra il sig. Giuseppe Di Garbo (chitarra), a destra il violinista Giovanni Di Garbo fratello del chitarrista. Nella seconda foto, cambiando i ruoli, i fratelli Martorana, Giuseppe (al flauto), Vincenzo (alla fisarmonica), e Antonio *“u zu Totò”* alla chitarra.

gli ascoltatori, al contrario era un dilettante, simpatico “attore” che con la sua creatività si poneva come mediatore tra il divertimento e la voglia di stare insieme dando origine, così, a nuovi rapporti di amicizia e nuove relazioni che, spesso, si trasformavano in importanti momenti d’incontro: la musica, anche in questi casi, diventava *il sigillo di un legame infinito*.

Erano queste le occasioni dove sbocciavano i primi amori, dove la musica diventava protagonista di un gioco che illuminava i volti sorridenti che, spesso, era necessario velare per la presenza dei genitori. Il sig. Martorana, orgoglioso di raccontare gli spensierati periodi della sua gioventù, dice che la prima fisarmonica arrivata a Finale l’ha comprata lui da un certo sig. Carollo di Castelbuono¹⁰⁴. Era il suonatore che veniva chiamato in tutte le località del territorio. “*Unni arrivava iu, arrivava u Signuri*” dice “*U zzu Totò*”. Un’espressione che dimostra quanto era apprezzato perché portatore di divertimento e di gioia.

È interessante sentir dire al Sig. Martorana che, sulla bicicletta con la pesante fisarmonica e la sua attuale signora¹⁰⁵, si recava (percorrendo la strada di San Mauro) sopra “*U ponti ogliastro*”, in Contrada “*Cacciatura*”, o’ *chianu Benz o Crispinu* per andare a suonare e a ballare. In queste occasioni veniva seguito da altri finalesi che, con mezzi di fortuna o con la bicicletta, raggiungevano detta località per passare allegramente serate ricche di festosità. Il signor Martorana conclude dicendo che era divertimento, per i pochi residenti, recarsi nei comuni vicini per assistere alle feste padronali, ma i mezzi di trasporto erano pressoché inesistenti. “*U zzu Pid-du*” (il nonno di Attilio Mastrandrea) risolveva il problema. Con il suo carretto, trainato da un mulo, affrontava il viaggio per condurre, a Castelbuono, i desiderosi di vedere gli importanti festeggiamenti dedicati alla Patrona Sant’Anna. Vestiti a festa, con qualche tovaglia contenente la colazione (pane, polpette, formaggio, vino e altre leccornie), affrontavano il viaggio che non era breve e



¹⁰⁴ Una piccola fisarmonica a 32 bassi in seguito sostituita con una a 80 bassi

¹⁰⁵ Non eravamo ancora fidanzati, sottolinea il sig. Martorana.

nemmeno esente da polvere, pertanto, una volta arrivati erano costretti a rendersi presentabili. Era, comunque, un viaggio che non conosceva la noia, perché si raccontava, si cantava e si suonava.

Un altro momento enfatico, raccontato dalle sorelle Mento con il contributo di arricchimento del marito della Signora Paola, è stato quello della sfilata di carnevale. Questa, si caratterizzava per la presenza originale, bizzarra, stravagante del sig. Prestianni Pietro (*u "bamminu"*) che da solo o accompagnato dal Sig. Martorana con la fisarmonica, sfilava lungo le poche strade di Finale cingendosi il collo di salsiccia con, in testa, il vaso da notte (*u rinali*). Tutto questo mentre consumava maccheroni al ragù con i quali s'imbrattava la faccia rendendosi ridicolo agli occhi dei bambini che lo seguivano allegramente. Era questa la sfilata di carnevale, un unico protagonista che si trasformava in giullare per divertire. Un attore dalla recitazione estemporanea, nella sua più totale semplicità, che offriva spontaneamente uno spettacolo per la gioia dei bambini e non solo.

Nel periodo natalizio, i giovani, andavano di casa in casa. Il "visitato" non s'infastidiva, si sentiva considerato, pertanto accoglieva i visitatori offrendo loro pane, vino, castagne e quant'altro era in suo possesso. Era anche questo il Natale, una dose d'affetto e di rispetto, un esempio del vivere civile che è uno dei valori della vita, un valore morale che fa bene all'anima.

In paese non esistevano le televisioni nelle varie famiglie. Ce n'era una di proprietà del sig. Pietro Mastrandrea e un'altra nella sezione della DC. Erano questi i punti d'incontro, tutti si recavano là a vedere la TV per seguire il festival di Sanremo (nato il 31 gennaio 1951) trasmesso, allora, in bianco e nero.

CAPITOLO 3

LE ANTICHE ATTIVITA' COMMERCIALI DI FINALE

Secondo la testimonianza di Pietro Musotto, la prima pizzeria, che si è aperta a Finale nei primi degli anni '70, portava il nome di Pizzeria “*San Giuliano*” di proprietà del Cav. Giuseppe Mastrandrea e della madre, signora Maria Cangelosi. Il locale era ubicato nell'attuale Via Libertà 138 (nell'ex negozio di generi alimentari del sig. Antonio Musotto). I proprietari si avvalevano della collaborazione lavorativa del pizzaiolo Giuseppe Battaglia e Aurelia Dispoto che curava gli interessi della proprietà. E' curioso sapere che nel periodo estivo si consumava la pizza all'aperto, lungo la statale 113. Era “...*punto di ritrovo per la gente locale, per i militari della caserma della Guardia di Finanza di Finale e per i viaggiatori di passaggio che si fermavano per ristorarsi. Dopo pochi anni, il Cavaliere Mastrandrea ha ceduto la gestione a Bruno Mauro* (associato con un signore di Cefalù e un altro di Finale di cui non si ricorda il nome). *La gestione durò pochi anni e, verso la fine degli anni '70, venne chiusa definitivamente*”¹⁰⁶.

Le attività commerciali, in quel periodo, non erano numerose, ma essendo, Finale, attraversata dalla SS 113, non potevano mancare i bar. Finale è sempre stato un luogo di sosta, un posto dove rilassarsi bevendo un caffè. Il “*Bar delle palme*” del Sig. Zangara detto “*U capitano*” (poi Zangara/Maranto, oggi di Giuseppina Zangara), secondo la testimonianza della figlia, è stato il primo bar ad essere aperto nel 1953. Dopo alcuni anni, il Sig. Maranto, ha cominciato a gestire, negli stessi locali, anche una trattoria¹⁰⁷. Successivamente è stato aperto il bar di Pietro Mastrandrea “*U marasciallu*” e il terzo bar, sempre in Via Libertà (ex Via Acristia), è stato quello del barista Angelo Cinquegrani ex calzolaio (il bar Mastrandrea e Cinquegrani, non sono più

¹⁰⁶ Notizie acquisite grazie alla testimonianza di Prietro Musotto

¹⁰⁷ E' giusto precisare che la prima licenza è stata data al Sig. Mastrandrea Giuseppe (defunto), zio di Pietro Musotto. Licenza che non poté utilizzare perché ha preferito costruire la casa in Via Libertà con entrata in Via Garibaldi, 23. Nel frattempo il sig. Zangara ha aperto l'attività rendendo vana l'iniziativa proprio perché le licenze venivano date in numero ridotto in base alla densità della popolazione e alla distanza degli esercizi equivalenti.

esistenti). Tutti e tre gli esercizi erano sempre aperti, anche di notte¹⁰⁸. Il bar hotel “*Apollonia*” è stato aperto nel 1973: sotto il porticato è stata ideata e realizzata la 1^ Sagra dell’Ulivo che si è svolta il 25/11/1973.

BAR, PIZZERIE RECENTI E ATTUALI:

“*Eden Bar*”, Bar *Libertà 24*”, Bar “*La Torre*”, Pizzeria-bar “*Rais Gerbi*”, Pizzeria-bar-pub “*Nautilus*”, pizzeria “*Il Casolare*“, pizzeria “*18.92 food And Drink*, Birreria “*Hi-Tech*”.

La storica trattoria “*Le lanterne*” è stata la prima attività utile ai passanti. Il sig. Rosario Mastrandrea da carrettiere si è trasformato in gestore della trattoria più vecchia di Finale. Ancora oggi il figlio Giuseppe tiene viva l’attività come se volesse prestare fede a una promessa che ha il sapore della continuità di un legame affettivo verso la storia cominciata il 1° maggio 1960; come se si sentisse debitore della comunità; come se avesse un obbligo morale, un dovere significativo eseguito per non essere disobbediente ma riconoscente verso i suoi genitori¹⁰⁹.

I pochi abitanti, comunque, potevano usufruire di una bottega di generi alimentari che assolveva la funzione di un vero bazar dove si trovava di tutto.

La signora Salvatrice Musotto (zia di Pietro Musotto nata nel 1924) racconta che la prima bottega di generi alimentari la cui titolare era la signora Giuseppa Musotto¹¹⁰ era ubicata a Nord della Via L. Einaudi (all’angolo tra la Via Giusti e la Via L. Einaudi) dove si vende-



¹⁰⁸ Negli anni '60/'70 facevo parte del gruppo musicale The Riders (I cavalieri) di Cefalù che accompagnava i cantanti famosi nei comuni madoniti. Di notte, dopo il concerto, prima di rientrare a Mistretta, con i miei amici, ci fermavamo sempre al Bar Maranto. Il sig. Andrea ci preparava un piatto di ravioli al sugo che solo lui sapeva fare.

¹⁰⁹ Nelle foto, il locale “*Le lanterne*” e il proprietario delle prima trattoria di Finale, Sig. Rosario Mastrandrea, padre di Giuseppe che ha ereditato l’attività.

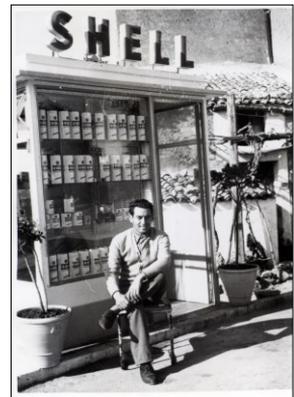
¹¹⁰ Sorella del sig. Giuseppe Musotto, nonno di Pietro Musotto

va di tutto: sapone molle, spagnolette, generi alimentari, come pane, vino (con le vecchie misure), pasta, riso, cereali, legumi, frutta secca, biscotti, sale, zucchero e altro...

E' da tenere presente che la bottega (bazar) era situata al primo piano del fabbricato perché il piano terra era riservato ai passanti carrettieri che si fermavano per riposare dopo lunghi viaggi. Dunque, assolveva la funzione di "Albergo" e, non essendoci ancora la corrente elettrica, i locali venivano illuminati con candele ad olio o lumi alimentati a petrolio.

Vale la pena soffermarsi su un'altra attività di utilità pubblica che ancora oggi esiste in Via Libertà: il rifornimento di benzina. La piccola stazione di servizio, utile ai passanti che circolavano nell'antica SS 113, è stata aperta nel lontano 1954.

Dall'enfatico racconto del giovane Pietro Musotto emerge una curiosa verità. Non essendoci, in quel periodo, *geometri* professionisti, il sig. Antonio Musotto (Padre di Pietro, nella foto) si è fatto "aiutare" dal giovanissimo bambino (vicino di strada) Benedetto Bonomo allo scopo di misurare, disegnare e ideare il posto su cui potevano essere impiantate le pompe di benzina (l'ubicazione delle pompe è sempre stata quella del 1954). L'idea è stata inviata alla



SHELL che ha approvato il progetto.

Quell'estemporaneo "geometra" di tenera età, senza rendersene conto, ha dato un significativo impulso all'economia della piccola borgata che stava per fare i primi passi dello sviluppo sociale.

Nacque così l'impianto di distribuzione di carburanti in grado di offrire, ai passanti, altri servizi come il cambio dell'olio e la vendita di prodotti utili ai conducenti per la pulizia della macchina. "*Mio nonno - continua Pietro - (ex carrettiere), mi raccontava che, avendo aperto l'attività per la vendita di generi alimentari negli anni*

'60 accanto al bar Zangara, ogni qualvolta si fermava una macchina per un rifornimento di benzina, si spostava dall'attività prevalente alle pompe per servire il raro cliente". Questo denota la scarsità di mezzi che circolavano negli anni '50.

I fratelli Musotto, Antonio e Franco, offrivano un'altra importante opera alla piccola comunità - racconta Pietro - il servizio di autonoleggio. Gli abitanti di Finale non erano in possesso di macchine, dunque, nei casi di necessità e urgenza, come le donne che dovevano partorire all'ospedale di Cefalù, si rivolgevano ai sigg. Musotto che erano proprietari di una macchina 1100 Fiat.

Nel 1972 il marchio è stato cambiato da SHELL a IP e nel 2013 da IP a ESSO. Dal 17 ottobre 2002 Pietro Musotto diventa titolare della stazione di servizio. Una continuità generazionale che non fa più autonoleggio e non accompagna le partorienti all'ospedale, ma continua ad offrire un servizio, oggi, utilissimo visto l'incremento straordinario delle automobili e le macchine agricole alimentate a benzina e gasolio.

3.1 - Curiosita'

Il nonno di Pietro raccontava al nipote che i pochi bar esistenti sulla SS 113 "*non abbassavano mai la saracinesca*" per sottolineare che erano aperti sempre, notte e giorno.

Un pomeriggio, al passaggio di un corteo funebre, i baristi si erano preoccupati, per rispetto e per usanza, di abbassare la saracinesca ma, questa, essendo completamente ossidata non si poté abbassare creando un certo disagio ai gestori dei bar.

Erano il Palazzo, la statale PA - ME e le poche vie di Finale i posti dove si vendevano i prodotti agricoli, genuini. I produttori locali erano i veri commercianti. Essi offrivano la genuinità dei frutti della terra che coltivavano nei loro poderi senza altri passaggi intermedi. I pollinesi e gli agricoltori del circondario venivano a Finale, con i loro asinelli e i muli, a proporre un ricco assortimento di prodotti quali: pere, mele, mandorle, noci, olio e tant'altro.



Tra le attività commerciali non poteva mancare la cantina. Il vino, che prima si vendeva vicino al Palazzo, con l'apertura della vera prima cantina negli anni '30, si consumava nella piccola bottega del signor Angelo Castiglia che si trovava all'angolo sinistro della Via Marchese di Geraci.

A proposito della cantina il sig. Martorana racconta che, insieme con altri amici, si recava in questa vecchia osteria per consumare *“un paninu ca filletta”*. Alla mia domanda cos'era la *“filletta”* mi rispose schiettamente *“a murtatella”*.

Passavano gli anni, la popolazione cresceva, crescevano le esigenze degli abitanti e dei giovani in particolare. Era necessario acculturarsi, ma gli studi primari si esaurivano a Finale. La continuazione degli studi a Cefalù era privilegio dei ragazzi perché le ragazze rischiavano di *“perdere la dignità”*, non erano più considerate *“oneste”*¹¹¹. Le ragazze fortunate e volenterose dovevano avere, a Cefalù, un punto di riferimento per esempio una conoscente o una parente.

Nel 1987 a Finale nasceva la prima Associazione a carattere sportivo e ricreativo: *“La casa dell'Atleta”*, un altro esempio socializzante e di crescita sociale. E' comunemente noto che la ginnastica artistica praticata da molti preadolescenti e adolescenti alimenta lo spirito di gruppo e lo conduce all'ottimizzazione della coordinazione. Erano questi gli obiettivi che volevano raggiungere i responsabili dell'Associazione. *“A Finale - ha affermato la signora Paola - grazie a questa nuova Associazione, si è aperta la strada a una nuova opportunità, un percorso che ha offerto la possibilità di condividere esperienze di vita sana”*.

I giovani guidati da abili istruttori perfezionavano le attività motorie e conducevano i ragazzi a una perfetta coordinazione. Un lavoro che si concludeva con il saggio di fine corso di fronte ad una platea pronta a riscaldarsi le mani per l'esito positivo che giustificava i sacrifici e ripagava gli sforzi profusi durante la preparazione facendo dimenticare le rinunce. Una gratificazione, non solo a favore dei ragazzi, ma anche del prepa-



¹¹¹ Lo ha confermato la signora Paola durante l'incontro.



ratore atletico e i responsabili dell'Associazione.

Lo spirito organizzativo de “*La casa dell'atleta*” non si è fermata all'offerta socializzante sportiva, ma spaziava nell'affrontare argomenti prettamente culturali il cui significato sociale era quello di contribuire a ricordare alcuni fatti storici che, nel passato, hanno macchiato la dignità della donna.

Prima della nascita dell'Associazione la festa della donna si seguiva in TV. Per Finale è stata una novità. Organizzare la festa della donna è stato come sciogliere la timidezza e offrire, a tutte le donne della nostra comunità, l'opportunità d'incontrarsi per celebrare insieme *la festa della donna*.

In molte nazioni, l'8 marzo di ogni anno, è una data storica che serve a ricordare le lotte che la donna ha dovuto affrontare nel passato. Oggi quel duro concetto politico si è trasformato in una festosa ricorrenza, ha acquisito un significato più commerciale, ma, a Finale, la prima festa dedicata alla donna ha assunto un altro valore: vivere una giornata all'insegna dell'amicizia, dell'unione, della solidarietà, dell'accoglienza dei nuovi immigrati. L'Associazione è riuscita a coinvolgere tantissima gente. Gli incontri, ogni anno, erano sempre più partecipati e ricchi di significato¹¹². In quel periodo, spinto dall'entusiasmo organizza-

DONNA, DOLCE CREATURA

Per la festa della donna - Finale 5/03/1990

E' donna la luna
che risplende di luce d'argento;
è donna la rosa
che profuma di bellezza.

E' donna la gioia
che irradia il sorriso;
è donna l'ilarità e la letizia.

Sei tu, donna, una dolce creatura;
sei tu che, nell'amore, crei la vita;
sei tu che nell'angoscia sfiori il
sorriso.

Sei tu che muti l'ansia in armonia.

Sai essere gaia nella tristezza;
dolce e misteriosa.
Sei bella nei sogni;
vera sotto i raggi del sole.

Sei tu, donna,
una dolce creatura.

Donna,
sei tu l'amore....!

Lucio Vranca

¹¹² Le foto degli incontri sono state gentilmente concesse dalla Signora Paola Mento

tivo che coinvolgeva l'intera comunità, ho voluto dedicare, a tutte le donne, una mia breve lirica dal titolo *"Donna, dolce creatura"*.

I responsabili della *"Casa dell'Atleta"* non si sono fermati nell'organizzare momenti culturali di grande significato sociale, hanno voluto dare altri esempi stimolanti a carattere ludico con il solo scopo di divertirsi e stare insieme per un unico scopo: condividere la gioia di un insieme sociale sinonimo di amicizia. La partecipazione alle sfilate



di carnevale in maschera è uno dei tanti esempi. Si denota, nei volti dei partecipanti non più bambine, l'espressione accattivante e coinvolgente¹¹³.



Per tornare agli anni '50, la signora Pina Musotto moglie di Francesco Caruso, rappresenta la memoria storica vivente di Finale. La sua funzione mnemonica, perfettamente funzionante, agisce come un automatismo perennemente attivo mentre le capacità cognitive, nonostante l'età, fanno rivivere, nell'animo, un passato che lei rac-

conta con entusiasmo come se lo stesse vivendo. Vicende affascinanti che non si leggono nei libri di storia, ma si ascoltano ed è bello ascoltarle perché costituiscono il senso della nostra identità. Dunque, un modo di narrare coinvolgente, fondato sui fatti, sicuramente realistici.

¹¹³ Personalmente non mi sono mai vergognato di dare il mio contributo partecipando alle sfilate con abbigliamento e atteggiamenti femminili. Il motto era: *"Diverti-divertendoti"*.

Un patrimonio culturale da conservare per l'importanza storico-sociale dal valore antropologico.

Noi, diventati nonni, saremo ascoltati dai nostri nipoti? Riusciremo a conservare il nostro patrimonio culturale? Quante storie andranno perdute se la scuola non programma sulla valorizzazione del racconto orale di noi anziani!



La signora Musotto è nata a Finale nel 1933 ha, dunque, visto crescere la popolazione, era il punto di riferimento dei giovani che piano, piano incrementavano la crescita demografica di una borgata che faceva i primi passi verso un futuro che avrebbe portato Finale nella situazione attuale¹¹⁴.

Era l'alba di una nuova evoluzione. La gioventù degli anni '50 è stata una risorsa fondamentale della nostra comunità quale valore genuino e spontaneo. E' stata la gioventù generatrice della solidarietà; è stata l'esempio della coesione sociale.

Negli ultimi anni si sono verificate trasformazioni importanti, per dimensioni e rapidità, che qualche decina di anni fa non si potevano immaginare. Il trasferimento di molte famiglie dei comuni vicini, e non solo, ha determinato una consistente crescita demografica portando con sé un bagaglio di valori che, sicuramente, sono da condividere per una serena convivenza civile¹¹⁵.

Personalmente sono convinto che l'evoluzione organica coesiva deve mirare alla considerazione della peculiarità dell'altro che si aggiunge alla comunità. Deve predisporre ad accettare nuove relazioni, conoscere la loro storia per condividerla. La piccola comunità finalese, che si è evoluta creando le condizioni per una serena accoglienza, è un esempio, un modello da seguire, una rappresentazione simbolica vivente e non credo di sbagliare quando dico che i giovani degli anni '50 sono la dimostrazione.

¹¹⁴ Foto gentilmente concesse da Mons. Epifanio Solaro

¹¹⁵ Trasformazioni che vedremo più avanti.

Dall'alba che diede la luce ai primi passi della nascita di Finale nulla si sa sulla popolazione, ma si può affermare che il primo nucleo fondativo che si è insediato coincide con la costruzione, nel 1700, del Palazzo Ventimiglia frequentato dal Marchese di Geraci nel periodo estivo. Da allora la crescita demografica è stata lenta ma continua come lento è stato il progressivo incremento delle strutture abitative intorno alla Torre e vicino al Palazzo. Erano case abitate dai contadini a servizio dei Ventimiglia ed altri, più avanti, a servizio del Cavaliere Gustavo Levante ricco proprietario terriero.

Passeranno circa 250 anni prima di contare 200 anime, infatti, con la venuta del Parroco Sac. E. Solaro nel 1954, è cominciata "l'opera" di registrazione e la realizzazione di un archivio parrocchiale mai esistito prima. Gli abitanti di Finale nel 1988, nell'arco di appena 34 anni, arrivarono a 1600 con una media di natalità pari a 41,18 unità all'anno.

Il paese ha conosciuto un rapido sviluppo edilizio (come descritto in precedenza) a partire dalla metà degli anni '70 e dopo circa un decennio si è sviluppato grazie all'arrivo di diverse famiglie provenienti da paesi vicini soprattutto montani per motivi climatici e disponibilità ricettive. Il ritorno di molti pollinesi emigrati, che hanno voluto fissare la loro dimora a Finale, ha contribuito ad incrementare la crescita demografica. D'estate, dopo pochi anni, la popolazione si è raddoppiata in quanto molti nuclei familiari delle città vicine venivano a passare le vacanze in questa zona che li accoglieva in piccoli appartamenti, costruiti a tale scopo diventati, alla fine, gli investimenti dei turisti del fine settimana. A questi, si sono aggiunti gli abituali emigrati che venivano a trascorrere le ferie estive. Finale, tutto sommato, offriva (e offre) la tranquillità e l'aria salubre che in città mancano. Le attività principali gravitavano soprattutto sull'edilizia (fiorente negli anni '70, '80 e '90) e il settore terziario.

Tale sviluppo, però, se da un lato ha portato benessere, dall'altro non si può considerare organico e razionale, poiché, mentre si è tenuto conto della recettività abitativa, si sono trascurate le esigenze socio-ricreative, sportive e culturali della popolazione. I giovani, di conseguenza, sono cresciuti senza punti di riferimento (eccezion fatta per l'Azione Cattolica), senza modelli culturali, senza direttive ed hanno, perciò, scarsamente socializzato. La popolazione non era ancora bene amalgamata e non ha raggiunto un sufficiente grado di coscientizza-

zione dei problemi politici, economici, sociali e culturali ed era alla ricerca di una propria identità. Questo perché ogni famiglia ha portato con sé culture, tradizioni, credenze ed usanze che si contrapponevano con quelle di altre famiglie: Finale, per quanto detto, si è conquistato il “titolo” di “*Battagghiuni mistu*”, ma era una realtà emergente, capace di guardar lontano.

La socializzazione nella nostra realtà, oggi, è in continua evoluzione. Sono, secondo me, in azione i processi di adattamento; si stanno verificando dei cambiamenti nei meccanismi socializzanti. Lo sviluppo di un paradigma, che meglio si adatta alla nostra realtà, è in atto: un modello più flessibile di quello che ha dominato la sociologia negli ultimi anni. Sono convinto, comunque, che saranno i componenti della nuova generazione a risolvere il problema se così si può chiamare.

CAPITOLO 4

ATTIVITÀ EDILIZIA

Il Sig. Giuseppe Piazza ha iniziato l'attività a Finale nel 1962 ma la sua presenza, concreta e duratura, è cominciata nel lontano 1953 anno in cui è stato aperto il bar Zangara (una piccola costruzione a piano terra con la copertura tegolata). Il Sig. Piazza, dopo l'avvio dell'attività, ancora abitante di San Mauro, costruì i piani superiori del fabbricato.

Nel 1962 il costruttore cominciò realizzare la palazzina dove c'era la boutique Cinquegrani ... *“Ma, nel frattempo - racconta il sig. Piazza - guardavo il trappeto¹¹⁶(sito nell'ex banca Carige). Vedevo in quel posto un angolo meraviglioso dove si poteva costruire un secondo palazzo. Fu così che decisi di comprare, dalla famiglia Miccichè (proprietario del trappeto e dei terreni circostanti dopo il Cav. Gustavo Levante), il trappeto e il terreno che lo circondava”*. Era il 1972. Il Sig. Giuseppe Piazza continuò la sua attività contribuendo efficacemente alla crescita strutturale della borgata di Finale¹¹⁷.

Durante il corso degli anni '70 cominciarono a fabbricare anche i costruttori *“Piazza e Solaro”*. La zona di espansione a Sud di Finale altro non era che una superficie ricca di macchia mediterranea e, più in alto, ricca di agrumeti, boschi e spazi adibiti a pascolo.



Sono stati gli anni '80, grazie alla Ditta *“Edilnova”*, nata nel 1980, che Finale ha assistito a un cambiamento economico e sociale che ha incoraggiato quanti hanno voluto investire sul nostro territorio. L'allargamento dei confini verso Sud, grazie all'espansione esponenziale delle costruzioni, ha fatto sì che il patrimonio edilizio di Finale aumentasse rapidamente. Le ville, le villette e i mini alloggi hanno contribuito in modo significativo alla crescita demografica legata anche alle bellezze ambientali.

¹¹⁶ Testimone di un'antica arte della produzione dell'olio, con le macine in pietra per la molitura delle olive. La ruota di pietra, dopo diverse collocazioni, attualmente ha preso posto nella pizzeria di Giovanni Cerrito (alle spalle dell'ex caserma della finanza).

¹¹⁷ Intervista realizzata prima della sua dipartita avvenuta il 4 luglio 2017.

Un'apparizione in questo campo, se pur limitata, l'ha fatta la Ditta Purpura che ha costruito le palazzine in Viale Madonie, 2¹¹⁸.



L'imprenditore ha scelto un luogo la cui panoramica permette di godere la bellezza del nostro mare, per fortuna, incontaminato. Il famoso "*Chiano a graminia*" non esiste più, non si raccoglieranno più funghi, asparagi, cicoria, finocchietti; non si vedranno più le muc-

che pascolare sul prato verde e non si ascolterà più lo scampanellio dei campanacci. Per fortuna si sente ancora l'inebriante profumo dei fiori di ginestra e di biancospino dell'area circostante.

Cosa giustifica l'assenza di quanto detto? Vivere lontano dai rumori del traffico, ammirare, giorno dopo giorno, le meraviglie del mare azzurro che dialoga con il cielo che si tocca con un dito, dove i gabbiani colorano di bianco lo spazio infinito, osservare i meravigliosi tramonti che sono la goduria degli occhi, **tutto questo**, è come vivere il piacere dell'animo; è come godere lo splendore della bellezza, l'incanto che ho sempre cercato.

Oggi, l'edilizia popolare e residenziale è pressoché ferma così come la crescita demografica. Finale segue l'andamento nazionale pertanto sono in attività piccole imprese che tengono viva l'edilizia residenziale privata.

Sono passati circa 40 anni dagli anni '70 pertanto le piccole imprese sono impegnate per gli interventi di manutenzione ordinaria che riguardano le opere di riparazione e di rifacimento degli intonaci dei prospetti. Le imprese operanti a Finale, attualmente attive, sono le Ditte: Piero e Gaetano Albano, Mauro Cali, Giovanni Capuana, Giovanni Putiri e la Ditta Angelo Vuono.

¹¹⁸ Nell'immagine che segue, il Condominio "*Belvedere*" dove io abito.

CAPITOLO 5

ATTIVITA' ARTIGIANALI

Il boom edilizio degli anni '70 e '80, a Finale, è stato la conseguenza di un eccezionale sviluppo e incremento della produzione edilizia. La crescita strutturale e abitativa ha potenziato e incoraggiato l'aumento del mercato immobiliare.

L'edilizia da sola, però, non poteva bastare era necessario l'indotto, le attività di completamento, dunque le imprese costruttrici hanno fatto da traino, hanno creato le condizioni ottimali affinché crescesse l'economia locale e il benessere di molte famiglie. Ciò ha favorito e ha incoraggiato l'inizio delle attività artigianali.

5.1 - Gli artigiani di Finale

a. Il falegname

In un articolo di un lontano passato scrivevo:

“Il legno, espressione di un passato vittima del progresso” e poi continuavo (...) All'alba della civiltà l'uomo acquisì la capacità di costruirsi gli strumenti di lavoro, le armi per difendersi e quant'altro ha ritenuto utile per la pratica del nomadismo dei gruppi etnici: nascono, così, le prime falegnamerie.

Oggi l'arte della lavorazione del legno ha ceduto il passo alla concorrenza industriale che, con prepotenza, ha cancellato le botteghe artigiane e "umiliato" i fantasiosi falegnami che hanno avuto la capacità di costruire straordinari manufatti che sono la testimonianza di un passato che ancora oggi lotta contro il tempo.

Nella nostra realtà le tecniche della falegnameria tradizionale, legate al boom edilizio degli anni '70/'80 e oltre, servivano a produrre telai murati di un appartamento, infissi esterni e interni, mobili e, qualche volta, opere di carpenteria: tutto questo fino all'avvento dei materiali semi-lavorati industriali.

Il legno massello è stato il materiale principe della falegnameria, ma da qualche decennio, con l'avvento di nuove tecnologie, è stato sostituito con materiali più a buon mercato. Nasce così: il multistrato, il truciolato, il pannello listellare ecc. Prodotti che, inevitabilmente, hanno contribuito alla fine di un'attività artigianale *“...vittima del progresso”*.

E' stato IL Sig. Mauro Parisi che, a Finale, al nascere delle prime costruzioni, ha anticipato i tempi del boom edilizio degli anni '70. Infatti, ha cominciato l'attività di **falegname** nel lontano 1965 e, negli ultimi anni della sua vita è diventato mobiliere.



Al sig. Parisi ha fatto seguito il sig. Franco Musotto che, dopo aver fatto l'apprendista per due anni a Cefalù, nel 1968 è emigrato in Germania. Dopo dieci anni di esperienza maturata lontano dagli affetti familiari, è ritornato a Finale per intraprendere l'attività di fale-

gname. Appena il tempo di predisporre gli strumenti di lavoro, il sig Musotto ha aperto la falegnameria nei primi mesi del 1979. Nello stesso anno ha dato inizio all'attività di falegname Giuliano Giambelluca seguito da Serafino Genchi.

Oggi, la riparazione e la sostituzione degli infissi non è più opera di falegnameria. I falegnami non operano più.

A sopperire questa mancanza è stata la nascita, nel 1987, dell'Azienda del Sig. Onofrio Giambelluca specializzata nella produzione di infissi in alluminio e PVC. Il laboratorio aziendale, assolutamente professionale, è in grado di progettare e produrre soluzioni innovative capaci di soddisfare qualsiasi esigenza che ogni cittadino desidera. Sono le tecniche del nostro tempo, sono i "prodotti" quale frutto delle nuove tecnologie che Finale si può vantare di avere¹¹⁹.



La detta attività, in seguito, è stata affiancata dalla Ditta Cangelosi Francesco.

¹¹⁹ Nella foto il sig. Giambelluca e il figlio Antonio che sarà la garanzia della continuità di questo settore.

b. L'operatore del ferro (Fabbro)



Tra i fabbri che hanno fatto la storia degli operatori del ferro di Finale, Giuseppe Vitrano si può considerare il leader in questo settore artigianale. Un'arte che ha trasmesso a diverse generazioni alimentando la cultura della nostra comunità che si è perpetuata nel tempo.

Il 1972 è stato l'anno in cui Vitrano ha dato vita a un mestiere la cui manualità e capacità creativa sono stati le peculiarità che lo hanno caratterizzato.

Il "Maestro", operatore del ferro, ha lasciato il segno, la traccia di un lungo percorso testimoniato dai suoi allievi i quali riconoscono le qualità di una persona che, nella semplicità, ha garantito la continuità a un mestiere che, oggi, rischia di fare la stessa fine di tante altre attività artigianali. Vitrano non ha fatto il maniscalco¹²⁰ ma era capace di correggere le piccole malformazioni degli zoccoli degli equini domestici rendendo i ferri veri e propri "calzature ortopediche". Utile al settore edilizio il "Maestro" Vitrano ha realizzato manufatti in ferro battuto, capannoni, inferriate ed altro. Spesse volte ha svolto l'attività di idraulico per l'installazione degli impianti idraulici ed igienico-sanitari a fianco del mondo delle costruzioni. Ha reso, inoltre, un eccellente servizio a chi, all'improvviso, ha avuto bisogno di soccorso.

Sempre pronto a risolvere i problemi dei cittadini, raggiunta l'età pensionistica, l'artigiano professionista ed artista vive un po' di ricordi, ma, per non andare contro natura, si dedica alla sua casa creando piccole strutture in ferro utili a migliorare la funzionalità dei luoghi dove vive e curare il senso estetico in quello che è il suo vivere quotidiano.

Un altro artigiano, operatore del ferro, è stato Santo Castiglia che ha operato a partire dall'anno 1973/74. Giaimi Giuseppe, Vincenzo Scialabba, Giuliano Giambelluca e Giuliano Solaro sono stati gli artigiani che hanno affiancato l'opera di Vitrano.

¹²⁰ I muli, i cavalli e gli asini erano quasi inesistenti.

Epifanio e il figlio Piero Cannella, Scialabba/Cipriano (SCIACIP), sono stati allievi e successori del Maestro Vitrano e attualmente garantiscono la continuità a servizio della comunità finalese e non solo.

c. Il marmista

Indispensabile il lavoro dei marmisti a Finale.

L'attività della lavorazione del marmo, considerata la preziosità della materia prima, consiste nel disegnare, misurare, scolpire, tagliare e levigare cercando di evitare grossi scarti perché, dalle nostre parti, sono difficili da riciclare.

L'opera del marmista è connessa alle costruzioni degli immobili. Essa si occupa di creare davanzali, gradini e rivestimenti vari.

Oggi, così come il campo dell'edilizia, al marmista locale rimane il compito di restaurare, sostituire o riadattare parte delle vecchie costruzioni. Finale non ha avuto molti laboratori per la lavorazione del marmo. Gli stessi artigiani ricordano il sig. Antonio Culotta, ma, nel 1976, ha aperto l'attività il sig. Giuseppe Vazzana.

Il mestiere di marmista s'impara sul campo, facendo esperienza e seguendo chi conosce l'attività. Questo è quello che ha fatto il giovane Antonio Vazzana che ha seguito il padre garantendosi un lavoro e rendendosi utile alla comunità finalese.



d. L'imbianchino (Pittore)

L'imbianchino è quell'artigiano che completa il lavoro della costruzione di un appartamento. Un mestiere antico che ha diffuso la cultura del colore con l'imbiancatura, la tinteggiatura e la coloritura di superficie murarie.

Il pittore o imbianchino provvede, oltre alla tinteggiatura interna, alla pitturazione dei balconi, ringhiere



ecc. La sua opera concorre alla creazione del comfort degli ambienti e, con le combinazioni cromatiche, create dall'artigiano o dal proprietario, alla gradevolezza degli stessi interni.

L'imbianchino di Finale più anziano, che negli anni '70 ha operato a Finale, è stato il sig. Giuseppe Cipriano. Mentre dal 1974 ha fatto la prima apparizione l'imbianchino diventato pittore, il sig. Mauro Zito. Nel 1983 si è trasferito a Finale continuando la sua attività a pieno ritmo. L'attitudine per il disegno, l'abilità manuale e la creatività hanno fatto sì che l'artigiano imbianchino conquistasse il titolo di "pittore". Sono molti, infatti, i soffitti e le volte, resi unici con eleganti motivi ornamentali pitturati a mano, che il sig. Zito ha realizzato nel corso degli anni lavorativi. Il sig. Mauro, nello svolgere il suo mestiere, ha fiancheggiato il campo dell'edilizia in modo massiccio e continuo ed è stato il maestro di diverse nuove generazioni d'imbianchini. Svariate le tecniche decorative che ha insegnato ai suoi allievi. Il praticantato del figlio Francesco, oggi, rappresenta l'eredità professionale che svolge da solo da quando il padre "Maestro" è andato in quiescenza.

Gli altri allievi del sig. Mauro sono stati Giuseppe Minutilla ed altri (che abitano nel Comune di San Mauro C.) come Mauro Longo. A Finale, attualmente sono in attività: Salvatore Collosi, Antonio Vuono e Sergio Martorana.

e. L'elettricista

Era il 1952 anno in cui è arrivata la corrente elettrica a Finale. Prima di quell'anno l'illuminazione era fornita dal sole, dalla luna o da candele ad olio contenuto in piccoli recipienti di terracotta o metallici. Una prima evoluzione ha portato all'uso dei lumi a petrolio per poi, finalmente, arrivare all'utilizzo delle lampadine ad incandescenza. La "lampadina", per la verità, ha cambiato il volto e le abitudini della nostra comunità.

Anche quest'attività è legata al mondo dell'edilizia abitativa di Finale. L'elettricista-impiantista che ha imparato ad "illuminare" le abitazioni nel periodo che ha seguito l'arrivo della corrente elettrica nella nostra borgata è stato il sig. Franco Martorana.

Il sig. Franco ha cominciato a conoscere l'arte dell'impiantistica elettrica frequentando, come apprendista, la Generale elettrica SGAS (Società Generale Elettrica della Sicilia). *"Ho cominciato come "picciuottu" - dice il sig. Martorana - il 17 marzo 1954"*. Da quella data la

maggior parte delle abitazioni di Finale sono state “illuminate” e servite dal sig. Martorana. Non sono mancati i successori come il figlio Antonio; il sig. Domenico Maccataio e Figlio ed altri facendo impianti di qualsiasi genere e lavori saltuari e di emergenza.

f. La Cooperativa

La SOC Coop ACLI il cui responsabile di Finale è il sig. Antonino Liberti, ha fiancheggiato, in modo significativo, l’edilizia residenziale negli anni di maggiore bisogno fornendo tutto ciò che riguardava i rivestimenti, le pavimentazioni e i componenti dei servizi igienici. La cooperativa, fino a qualche anno fa, produceva mattoni in graniglia pressati. Una miscela di cemento e scaglie di marmo di diverse dimensioni e colori che, dopo la levigazione, acquisivano una certa eleganza e raffinatezza. Oggi sono in commercio altri prodotti industriali che hanno cancellato la manualità e il significato della parola artigianato. Gli storici laboratori si sono trasformati in normali e moderni negozi a servizio della comunità. Oltre alla SOC Coop ACLI, a Finale, sono in attività altri rivenditori di prodotti sanitari e materiali di rivestimenti per diversi ambienti. Il negozio di *ferramenta* di Rosario Giaimi e la “*Ceramica Machi*” di Bruno Rosaria, oggi, garantiscono la fornitura di materiali utili al completamento di un immobile e all’ammodernamento della casa.

5.2 - Altre attività artigianali

Le attività che seguono, apparentemente, non hanno niente a che vedere con il settore edilizio, ma, se il numero delle attività artigianali sono cresciute negli anni passati, un motivo deve esserci. E’ facile capire che la ragione sta nell’aumento delle strutture abitative e al conseguente aumento demografico. Se a tutto questo si aggiunge il benessere degli anni ’70 e ’80, allora le attività che seguono hanno ragione di esistere.

a. Il barbiere

Quando si parla del barbiere si pensa subito a un artigiano che opera per il taglio di capelli o alla rasatura della barba. In realtà il barbiere è un artista capace di trasformare e migliorare l’aspetto esteriore del cliente. Sia il taglio dei capelli che il look sono scelte personali ma, a volte, risultano essere il frutto della creatività dell’artigiano. Il barbiere, dunque, oltre a migliorare la fisionomia estetica che incide

sull'espressione del viso, è anche un amico, l'amico speciale di cui fidarsi.

Il barbiere, fino agli inizi del sec. XIX, eseguiva, anche, pratiche chirurgiche come l'estrazione di denti o salassi senza alcuna anestesia e con disinfezione approssimativa.

Nella storia dei barbieri il più famoso è noto con il nome di Figaro, personaggio dell'Opera di Gioachino Rossini.

A Finale i **barbieri** sono stati: Antonio Castiglia, Luciano Guccione e Pino Scialabba (nella foto), ancora operoso, che ha aperto l'attività nel 1974.



b. Parrucchiere per uomo e per donna

Sin dai tempi degli Assiri, i babilonesi e gli antichi egizi, la capigliatura era un indice di differenziazione dello status sociale. Dai primi del '900 fino ai giorni nostri, la moda, l'imitazione e le abitudini hanno subito variazioni stupefacenti: dai lunghi capelli hippie degli anni '60, alla moda punk, rasta, skinheads, ecc. Un mondo, questo, senza interruzioni, veloce, sempre alla ricerca di acconciature diverse e, spesso, fantasiose.

Nella nostra realtà, nel 1988 la sig.ra Pina Mogavero ha pensato di contribuire affinché le donne avessero la possibilità di sentirsi più belle grazie all'acconciatura. Oggi, la gestione dell'attività è stata ereditata dai figli Eleonora e Giovanni.

“La cornice della donna sono i capelli” diceva un vecchio parrucchiere mistrettelese degli anni '60. Personalmente penso che aveva ragione e lo pensano anche le donne. Lo dimostra il gran numero di attività esistenti a Finale, sicuramente tante rispetto al numero degli abitanti.

Sono, infatti, diversi i coiffeur per donna presenti nella nostra realtà: *“Beautiful da Pina”* di Giuseppina Mogavero, *“Da Anna”* di Anna Bontempo, *“Dominique”*, *“Capelli e fantasia”* di Patrizia Zanella e il parrucchiere per uomo *“Hair Cutter”* di Pietro Giambelluca.

c. Il calzolaio

Il mestiere di calzolaio è antico. La categoria al momento è rappresentata prevalentemente da persone anziane che rischiano di non lasciare “eredi” in quest’ attività artigianale. Questo perché le nuove generazioni vedono questo lavoro privo di prospettive future. Infatti, non esistono apprendisti, non esistono giovani che vogliono impegnarsi per acquisire le competenze necessarie per garantire un futuro generazionale.



Questo problema esiste anche a Finale. Non ci sono, infatti, giovani che vogliono intraprendere l’attività di calzolaio, dunque, anche questo mestiere è destinato a soccombere. In quanto ai **calzolai** locali, che nel passato hanno svolto questa nobile arte, è giusto ricordare il sig. Tommaso Capuana, Santi Bonomo (padre di Benedetto ex guardia municipale), Mimmo

Longo, Angelo Cinquegrani (che diventò barista). Sono stati questi i ciabattini che costruivano scarpe e scarponi. I sigg. Antonio Di Chiara (che ha ripreso l’attività a Finale nel 1972) e Giorgio Parisi (nelle foto) sono i pochi che, ancora oggi, nonostante l’età, continuano ad esercitare il prezioso lavoro di calzolaio. Purtroppo la loro attività si è ridotta alla semplice riparazione delle tomaie, delle suole o della sovrapposizione dei soprattacchi alle scarpe delle signore.

d. Il fotografo

La fotografia altro non è che la cattura di un momento, di un’immagine capace di emozionare, capace di fissare un ricordo, la traccia come valore del tempo, la memoria di una persona cara. Il fotografo era un affascinante incantatore capace di raccontare la storia di un istante e del magico momento di un sorriso. Il mestiere di fotografo non è mai stato un vero lavoro artigianale perché la sua opera è sempre stata accostata all’attività artistica di un libero professionista.

La fotografia, che si concretizzò nei primi dell’800 in bianco e nero, si è sviluppata con il colore e, oggi, grazie all’evoluzione fotografica, ha fatto registrare non uno sviluppo, ma una vera e propria rivolu-

zione: cambiamenti avvenuti in merito all'avvento del digitale. Non abbiamo più bisogno del vecchio fotografo. Quei rullini, lo sviluppo delle lastre al buio, le pellicole ad asciugare, sono nobili e dignitosi ricordi, ma, ormai, fanno parte della storia del passato.

A Finale erano i fotografi forestieri a far le foto. Uno dei tanti, ricorda la gente, era un certo Antonio Cipriano di San Mauro C.de, ma nel mese di settembre del 1977 il sig Di Noto Pietro (già operante dal 1965 a Pollina) si è trasferito a Finale svolgendo il mestiere di fotografo. E' stata l'era del digitale che l'ha fatto arrendere e nel 2008 ha intrapreso una seconda attività commerciale: la G&P abbigliamento e merceria.

Oggi a fissare i momenti storici di grande pregio artistico, con la macchina fotografica digitale, è Ninita Kalinová.

Di origini slovacche, bene ambientata e integrata nella nostra comunità, Ninita, nel 2000 ha aperto uno studio fotografico in Via L.Einaudi. Nelle sue foto emerge il valore della luce che sembra carpire, a vantaggio della bellezza, l'istante storico. Ninita non fa rimpiangere la vecchia foto in bianco e nero perché lei stessa ama il gioco e la preziosità delle ombre che vanno dal grigio al nero assoluto. Dunque il futuro fotografico è garantito per i momenti importanti della nostra vita. Del resto ognuno di noi è in grado di fotografare tutto, in ogni momento della giornata fino all'eccesso.



e. Il meccanico



L'officina meccanica è un ambiente dove si svolge attività di riparazione e lavorazione meccanica. Lo scopo è quello di garantire l'efficienza e la sicurezza dei veicoli. La richiesta di una riparazione e la fornitura di materiali per una normale manutenzione dei mezzi di trasporto, sono la prova di un rapporto di fiducia tra il cliente e gli artigiani di questo settore.

Le officine esistenti a Finale assicurano l'opera di manutenzione e di riparazione non

solo delle automobili ma anche dei ciclomotori, macchine agricole e (in qualche officina) mezzi pesanti.

A metà degli anni '70 nasce a Finale la prima officina meccanica che il Sig. Antonio Lombardo ha portato avanti per parecchi anni. Nello stesso periodo, e precisamente nel 1975 la Ditta Rocca e Papa ha dato vita a una seconda officina, ma nel 1981 si è costituita la Società Rocca Mario E.C. SNC i cui soci sono: Rocca Mario e Melchiorre Zito. Il laboratorio, che prima operava in Via Libertà, 10 di Finale, nel 1996 si è trasferito in Contrada San Giorgio di San Mauro C.de.

TUTTE LE NOTIZIE ACQUISITE SUL LAVORO ARTIGIANALE, SONO STATE RACCONTATE DIRETTAMENTE DAI PROTAGONISTI ARTIGIANI DI FINALE.

CAPITOLO 6

L'INCREMENTO DEMOGRAFICO

L'incremento demografico nel 1988 è stato notevole, sono cresciuti gli esercizi commerciali e di conseguenza una certa autonomia che ha alleviato i disagi che ogni cittadino era costretto a subire. L'aumento della popolazione lo ha dimostrato un'indagine fatta dai ragazzi della Scuola media, condotta dal sottoscritto, dove sono emersi dei dati abbastanza significativi:

“...Su un campione di 718 (su 1600) abitanti di Finale risulta che il 38.17% è rappresentato da giovani che hanno un'età che va da 0 a 18 anni; il 10.17% racchiude la fascia d'età che va dai 19 ai 25 anni; al 30.78% appartengono quelli di età che va dai 26 ai 50 anni; infine il 6.54% è rappresentato da anziani di età superiore a 60 anni.

Leggendo questi dati si può arrivare alla conclusione che Finale è un paese giovane in tutti i sensi per cui si può pensare che da qui a venire, dal momento che le nuove generazioni hanno qualcosa in comune e cioè la nascita e la crescita negli stessi luoghi, ci sia tra loro una maggiore omogeneità e una migliore socializzazione per cui è auspicabile che si cancellino per sempre quelle manifestazioni d'insofferenza e di comportamenti campanilistici che hanno caratterizzato le diverse realtà sociali che vivono a Finale...”¹²¹.

La forza lavoro, a Finale, era davvero consistente, ma la paura della disoccupazione, dopo il boom edilizio, incombeva come in tutte le città meridionali. Una delle speranze di lavoro veniva dal Parco delle Madonie istituito con D.A n. 1489/89 del 9/11/89 successivamente modificato nella sua perimetrazione il 4/02/1992. Il territorio del Comune di Pollina è interessato dal Parco che si estende in tutto il versante Nord del territorio ed occupa circa 1.800 Ha. Non sono evidenti i benefici che si prospettavano; il Parco non ha prodotto quanto era nelle previsioni pertanto rimane, in ogni cittadino, una certa delusione: sono crollate le prospettive di lavoro a cui, alcuni giovani, volevano aggrapparsi per scongiurare il fenomeno emigratorio.

¹²¹ Prof. Lucio Vranca: "Finale: nuova comunità pollinese" dal Seminario di studi "Pollina Etno-storica" del 29/12/1988.

Nel 1999, dopo appena 11 anni, la popolazione è salita a 1930 pari a 30 unità all'anno. Le nascite sono diminuite dando credito ad un possibile decremento demografico dovuto all'insicurezza economica per la mancanza di lavoro.

Da un censimento realizzato a scuola dagli alunni delle classi terze, negli anni scolastici 2000/01 e 2001/02, coordinato dal sottoscritto e dal prof. Angelo Ciolino per ciò che riguarda Pollina, la comparazione dei dati mette in evidenza una netta differenza tra le due realtà. La relazione curata dal Prof. Ciolino che riassume i dati raccolti sia a Pollina che a Finale, non merita di essere scompagnata pertanto è preferibile pubblicarla integralmente.

“ISTITUTO COMPRENSIVO “A. GAGINI”
DI POLLINA E FINALE
Anno scolastico 1999/2000
Classi III P, III A e III B

6.1 - Indagine statistica socio-economica di Pollina e Finale

a. Relazione sulla comparazione dei dati

L'idea di un'indagine statistica sulla popolazione di Pollina e Finale è scaturita dalla necessità di mettere a fondamento dell'analisi della situazione socio-economica che accompagna il Piano dell'offerta formativa (POF) dati aggiornati e non presuntivi. Naturalmente il valore principale di questa iniziativa sta nella opportunità educativa e didattica che è stata offerta a tutti gli alunni delle tre classi terze. Non si può trascurare tuttavia il valore intrinseco di questa ricerca, nonché la validità documentale, se non proprio scientifica, di un'indagine che ha raggiunto quasi 800 su circa 950 nuclei familiari (321 pari all'81,9 % a Pollina e 474 pari all'84,8 % a Finale).

Il numero dei cittadini censiti dalla nostra indagine è di 2442 (902 a Pollina e 1540 a Finale) su una popolazione complessiva di circa 3100 abitanti, un campione certamente significativo.

Analizzando i dati risulta che sia a Pollina che a Finale le donne sono poco più degli uomini il 51,2% rispetto al 48,8%, ma già analizzando la popolazione per fasce di età emergono le prime rilevanti differenze tra i due agglomerati urbani: c'è uno scarto di più di due punti percentuale a favore di Finale nei bambini al di sotto dei sei anni,

di ben 5 punti e mezzo nella fascia dei ragazzi in età scolare, ancora di due punti mezzo nei giovani tra i diciotto e trent'anni e, infine, di più di sei punti nelle persone in età lavorativa; al contrario gli anziani a Pollina sono ben il 32,7% mentre a Finale sono, in percentuale, meno della metà il 16,23 %.

Penso che si tratta di dati di grande rilevanza socio ambientale che dovrebbero sollecitare la riflessione e perché no l'azione dell'intera comunità ciascuno per il proprio ruolo: che un terzo della popolazione residente a Pollina centro sia formata da ultrasessantenni è certo un fenomeno che ha risvolti sociali, culturali, economici ma anche educativi.

Relativamente all'occupazione i dati più rilevanti sono quelli dei pensionati che a Pollina sono il 31% mentre a Finale sono il 16,56%, al contrario il numero degli studenti a Finale raggiunge il 21,23% mentre Pollina si ferma al 14%. Tra le attività lavorative a Pollina è al primo posto quella degli operai il 12,7% (a Finale l'8,12%) mentre a Finale prevalgono gli impiegati con 10,71% (a Pollina il 6,8%). Gli artigiani sono il 2,1% a Finale e solo lo 0,8% a Pollina, i commercianti rispettivamente il 3,83% e 14,8% ed invece gli agricoltori sono a Pollina 2,1% e 1,49% a Finale.

Ultimo dato preoccupante il numero dei disoccupati: il 10% a Pollina e l'8,25% a Finale.

Concludiamo con i dati relativi alla scuola: il numero degli studenti censiti è di 126 a Pollina e di 327 a Finale con una distribuzione che da la stessa percentuale per gli universitari l'11% sul totale degli studenti, mentre invece per la scuola elementare il dato è del 42,1% Pollina e 26,4% Finale, per la media rispettivamente 19,8% e 28,3%, per le superiori 26,2% e 33,8%.

Ci auguriamo che la nostra ricerca, ideata dal Prof. Lucio Vranca, che ha anche curato l'elaborazione grafica, possa essere utile per l'elaborazione di un più adeguato Piano di offerta formativa dell'Istituto Comprensivo, che si propone come protagonista della vita culturale e della rinascita della Comunità di Pollina e Finale.

Speriamo anche che questa indagine sia seguita da altre ancora più specifiche per conoscere meglio il contesto in cui realizzare il nostro progetto educativo. Ci illudiamo infine di potere, con i nostri lavori, contribuire ad una più pronta presa di coscienza dei problemi

una popolazione di circa 40 unità¹²². Il massimo sviluppo edilizio coincide con la crescita territoriale ed abitativa della realtà finalese. Gli anni che fanno registrare il maggiore incremento demografico, sono quelli che vanno dal 1980 al 1994. Ma lo strumento di pianificazione del territorio denominato “Piano regolatore”, non consente più l’allargamento dell’area edificabile. Il Piano regolatore è, ancora oggi, in fase di elaborazione ed approvazione. Finale blocca la sua crescita e non registra nessun aumento demografico se non quello dovuto al tra-

Anno di trasf.	numero fam. trasf.	Anno di trasf.	numero fam. trasf.	Anno di trasf.	numero fam. trasf.
1939	1	1960	0	81	3
1940	2	61	2	82	5
41	0	62	1	83	6
42	0	63	4	84	11
43	0	64	5	85	2
44	0	65	3	86	5
45	0	66	2	87	12
46	0	67	1	88	5
47	0	68	4	89	7
48	1	69	0	1990	9
49	0	1970	3	91	5
1950	1	71	5	92	8
51	1	72	1	93	4
52	0	73	5	94	9
53	0	74	4	95	3
54	1	75	0	96	2
55	1	76	6	97	3
56	0	77	3	98	5
57	0	78	3	99	6
58	0	79	3	2000	4
59	0	1980	6	2001	1

sferimento di molti pollinesi a causa del terremoto.

Tutto questo fino al 2001. Ma un continuo mutamento della popolazione dovuto alla consistenza dei gruppi antropici e ai fenomeni di

¹²² Lo ha asserito la signora Domenica Castiglia Giaimo (defunta)

movimento quali le nascite, le morti, l'immigrazione e l'emigrazione, ha suggerito di rivedere i cambiamenti sociali e demografici. La dinamica demografica è importante per comprendere la diversità tra anziani e giovani, per capire il cambiamento delle strutture familiari dovuto ai fenomeni sociali quali le migrazioni.

Non è mai stato facile e non è agevole fare rilevamenti censuari né continue registrazioni. Si rischia di falsare i dati. Per superare queste incertezze ci si avvale delle rilevazioni campionarie che assumono sempre più importanza. E' certo che in un paese piccolo come il nostro è facile avvicinarsi a dati censuari vicini alla realtà. Lo ha dimostrato la costanza dell'anziano Parroco che ha curato le anime della nostra realtà. Mons. Epifanio Solaro è il testimone storico della nostra borgata. Egli ha visto crescere la popolazione quasi dal suo nascere.

Da una recentissima credibile indagine fatta da Mons. Epifanio, depositario dei dati relativi alle nascite e alle morti nonché alla registrazione delle provenienze e trasferimenti aggiornati al secondo trimestre 2017, emerge quanto segue:

La popolazione di Finale, secondo l'indagine appena accennata, è composta da 658 nuclei familiari. Gli abitanti sono, complessivamen-

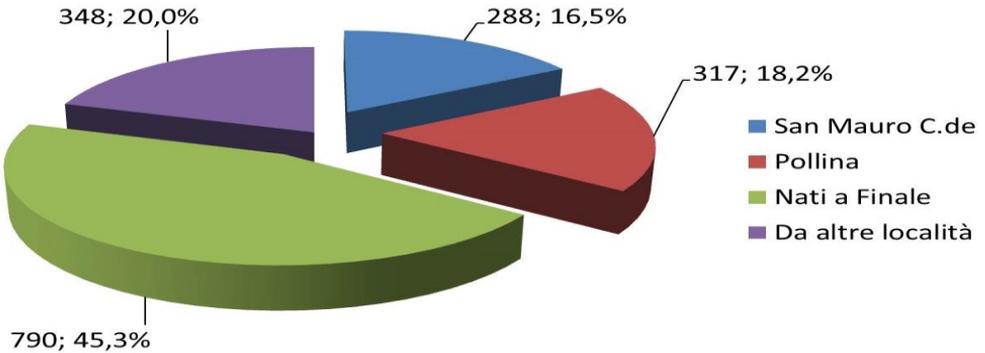
N. ABITANTI	PROVENIENZE	PERCENTUALE
790	NATI A FINALE	45,3%
317	POLLINA	18,2%
288	SAN MAURO C.DE	16,5%
348	DA ALTRE LOCALITÀ	20,0%
Tot. 1743	FAMIGLIE 658	100%

te, 1743 di cui 871 uomini e 872 donne. Un divario, tutto sommato, equilibrato.

Interessante la statistica della provenienza dei cittadini che risulta essere molto variegata dalle caratteristiche eterogenee. La rilevazione

totale permette di analizzare e conoscere, così, le provenienze degli abitanti da aree geografiche di un ampio circondario e addirittura da luoghi lontani.

Abitanti di finale provenienti da:



L'ultimo aggiornamento, registrato nel mese di novembre 2017, porta i seguenti dati: nascite 13 (9 bambini e 4 bambine), decessi 12 (7 uomini e 5 donne)¹²³. Secondo questi ultimi dati l'incremento demografico è di una sola unità (1744).

Bisogna precisare che dall'indagine sono stati esclusi:

- gli esercenti che svolgono attività temporanee e hanno la residenza altrove;
- gli operai che svolgono attività temporanee;
- gli emigrati, anche se hanno la residenza a Finale;
- i turisti del fine settimana, anche se proprietari di case;
- i turisti dei soli mesi estivi, anche se sono proprietari di case.

¹²³ I dati sulle nascite sono stati forniti dal Comune di Pollina, mentre quelli sui decessi sono stati gentilmente dettati dall'agenzia funebre e addobbi floreali *Pamela e Santo Nicolosi* di Finale (PA).

CAPITOLO 7

FINALE E DINTORNI

FINALE: un balcone prospiciente il mare.



La fascia costiera, che va dalla spiaggia di S. Maria al fiume Pollina, è un incanto di sculture, di ricami di pietra eseguiti, con scrupolosa fantasia, dal mare che nei secoli ha creato un ambiente magico, suggestivo capace di coinvolgere qualsiasi visitatore. Gli strapiombi offrono spettacoli ineguagliabili. Le pietre, smussate dal continuo millenario movimento delle acque, si sono lentamente trasformate in figure fantastiche, irreali che suscitano stupore e incantano: l'attenta osservazione, l'ammirazione di quelle meraviglie, porta la mente a spaziare nei ricordi che evocano immagini storiche di un remoto passato.



7.1 - Il fiume Pollina



Volendo descrivere il percorso del fiume Pollina¹²⁴ guardando verso monte, tra gli imponenti pilastri che sostengono il viadotto dell'autostrada PA-ME, s'intravede il Comune di S. Mauro Castelverde. Da lì si diparte il fiume che attraversando le rocciose gole di Tiberio¹²⁵ e unendosi a quello di Geraci si riversa in mare depositando sulla foce, quando è in piena, materiale vegetale trascinato per parecchi chilometri. Sulla pericolosità, l'impetuosità e la furia travolgente del fiume Pollina, T. Fazello (1498-1570), ancora prima di Vito Amico, descrivendo il territorio, affermava “...andando a dentro tre miglia, si trova Pollina, ch'è nome nuovo, la qual'è posta sopra un monte altissimo, e intorno tagliato, e scosceso, ma nel lido segue la bocca del fiume Monalo secondo Tolomeo, oggi detto Polino. Questo fiume na-

¹²⁴ *Fiume di Pollina: Lat. Monalis — Siciliano Xiumi di Poddara (V.D.). “Fiume nominato da Tolomeo e detto dagli antichi Monale, Malpertuso da Arezio e più congruentemente di Pollina da altri. Si ha origine alle radici orientali del Nebrode o Madonia, bagnava i confini dell'antica terricciuola di Acristia oggi ruinata indi scorrendo sotto Pollina tragettasi per un ponte in un'angusta convalle, sbocca poi nel mar Tirreno tra Finale e Tusa. Un ponte in questa spiaggia ne congiungeva un tempo le ripa, ma cambiato il corso, altrove cioè sboccate le acque, e di là non lungi aperta la foce, sorge ozioso il ponte. Si scarica nel monale il fiume di Geraci, quindi riesce formidabile nell'inverno verso la spiaggia”. Vito Amico (nato a Catania il 15/02/1697).*

¹²⁵ *“Uniche in tutto il comprensorio madonita, profondamente incise nel tempo dalle impetuose acque del fiume, esse costituiscono ambiente di straordinario impatto paesaggistico e di notevole interesse naturalistico poiché le levigate e strapiombanti pareti sono habitat ideale per numerose specie vegetali ed animali tipiche degli ambienti rupestri.”*

sce nel monte Madonia, in quella parte, ch'è verso levante, ma innanzi ch'egli entri nel paese di Pollina, è fatto grosso dal fiume Geraco, e Castel bono, e nel correre passa per mezzo Isnello, e qui in ultimo sbocca in mare, e nella vernata è di grandissimo spavento a'viandanti, per la sua grossezza, e furore". Nella "Descrizione geografica dell'Isola di Sicilia" PA 1807 T.I., A. Adorno riprende quanto scritto da Vito Amico (1697 – 1762) sul fiume di Pollina e ci dà l'opportunità di spendere qualche parola sulla sorte dello stesso fiume ("..detto dagli antichi Monale...") e sul ponte antico. Adorno, dopo l'introduzione di Vito Amico, dice: "...Sorge quegli alle radici orientali delle Madonie, reca timore nel verno unito alla fiumara di Geraci. Forse avrà cambiato il suo letto, giacché vedesi lasciato a secco il Ponte non lungi dall'imbocatura. Nella sua ripa innalzavasi la borgata Acristia. Segue lo scaro Fontanelle¹²⁶, la torre di guardia detta del Canale, la locanda del Finale ed un ornato Palazzo del Signore del luogo, il Marchese di Geraci. Quivi presso la tonnara; indi il Capo di Raisgelbi con altra torre di guardia, dette delle Conche e su di poco accessibile sommità dist. 4 miglia la terra di Pollina credente l'antica Apollonia...".

Da questa precisazione emergono due interessanti argomenti non privi di fondamento. Il primo si riferisce ad *Acristia*¹²⁷ che Vito Amico definisce "...antica terricciuola ... oggi ruinata..." esistente "... alla radici orientali del Nebrodi o Madonie..." che bagnava i confini del piccolo centro urbano. Non si hanno notizie certe sulla fine dell'abitato, ma se è vero che d'inverno il fiume recava "...timore..." , è facile intuire che lo stesso fiume l'abbia travolto o abbia provocato una probabile frana e, dunque, la rovina del piccolo abitato. Non so se i cocci appartenenti a vasi di terracotta trovati nella zona descritta in seguito ad escursioni fatti dal sottoscritto insieme a



¹²⁶ Di cui rimane una sola traccia anche se prima della costruzione della discenderia a mare esistevano ancora le quattro bolle che si possono vedere a pagina 123.

¹²⁷ Nella toponomastica di Finale esiste la Via Acristia.

Giovanni Testa nel 1977 possano essere stati componenti della vita quotidiana degli abitanti di Acristia. E' certo, però, che quei ritrovamenti devono far riflettere.

ALLA FOCE DEL FIUME MONALOS
(Fiume pollina)
Finale 29/03/2007 -

Le acque del fiume provenienti
dagli alti monti madoniti,
raccolte lungo il percorso,
strapazzate da turbolenze
provocate da strette gole
e luoghi scoscesi e in essi precipitare,
si aggrappano a zolle di terra
che si scioglie creando fanghiglia
ed in essa rami spezzati e pietre rotolanti.
Il forte schiumare di rabbia ,
il moto improvviso e violento
incattiviscono la massa
collericamente e violentemente
scende giù verso il mare.
Ed ecco lo spalmarsi delle acque,
lo sdraiarsi molecolare lungo il letto del fiume
che offre la foce del riposo prima di insaporirsi
nell'immensità del mare che le accoglie.

E' questo il luogo dove si placa
la rabbia della massa strepitante,
dove decanta la melma fangosa
per dar vita alla trasparenza
dell'acqua di pioggia e di sorgente
che invita al riposo gli aironi
ed altri uccelli vaganti e stanchi
in cerca di mete lontane.

Magico ecosistema ricco di vita,
di colori con accanto il mare,
con accanto la flora generatrice
di elementi vitali,
con accanto il respiro della fauna
compreso l'affanno dell'uomo
che gode dell'evento,

Lucio Vranca

FORME CHE MUTANO NEL TEMPO

Quant'acqua ha accarezzato questi sassi
smussi dagli urti.
Erosi, aridi ed assolati,
aspettano eventi futuri.
Quant'acqua ha immerso
questo letto di ciottoli
aridi ed insensibile al fatto.
Briciole di cronologia geologica:
racconti di storia;
Momenti di tregua.
Forme che mutano nel tempo.

L.V.

© L. Vranca

7.2 - Il fiume oggi (le meraviglie della foce del fiume pollina)

La magnificenza dell'espressione della natura che si tramuta spesso



in forme spettacolari, costituisce il motore dell'evoluzione e della trasformazione dell'ambiente in cui viviamo. In esso c'è tutto ciò di cui gli esseri viventi hanno bisogno per vivere e prosperare bene. Ciò vuol dire essere immersi in un contesto che inevitabilmente asseconda anche **l'umano senso del bello** di cui la natura è maestra. In tutta la zona che fiancheggia il letto del fiume Pollina, l'ambiente ci offre un'infinità di meraviglie floreali: fiori dalle forme e tonalità di colore differenti, ciascuno, in grado di esercitare un fascino particolare che sollecita emozioni. Gli oleandri, le ginestre profumate, le ginestre spinose, il ginestrino, il rosmarino, la zagara *degli agrumi* che dominano assoluti e tante altre piante spontanee e la macchia mediterranea, diffondono un intenso profumo euforizzante. Nel periodo della fioritura, nelle prime ore del mattino, quando ancora l'aria è fresca e i raggi del sole irradiano la terra, basta seguire il corso del fiume, attraversando gli agrumeti, assaporando le bellezze naturali di questo tratto della "piana", si avverte un profumo dolce, a volte intenso, inebriante a volte morbido, sublime, che dalle narici penetra dentro e si diffonde in tutto il

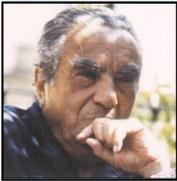
corpo, facendo provare una strana sensazione di godimento, di leggerezza e soavità, percezione che solo in un habitat incantevole si può provare. L'ambiente scenico è ricco di profondi paesaggi, la coreografia è dominata dalla vitalità degli uccelli, dall'armonizzazione dei

grilli e le farfalle, dallo sfrecciare delle api che si adagiano su ogni fiore, dal fruscio sibilante delle fronde. Il tutto magnificato dalla colonna sonora del canto degli uccelli unito allo scorrere continuo dell'acqua del fiume che, appagata dalle meraviglie incontrate, si avvia verso il Mar Tirreno completando il suo ciclo - *Sensazioni che personalmente ho provato* -

7.3 - L'Azienda agricola Musotto

La coltivazione degli agrumi alla "Piana", testimonia come ad essa è riconosciuta, non solo la funzioni produttiva, ma anche culturale fondata sul piacere estetico e sensoriale che deriva dal colore e dalla profumata fioritura della zàgara, dall'ombra e dalla frescura assicurata dalla chioma sempreverde.

Artefice di quanto descritto, in massima parte, è la famiglia Musotto che, con i suoi agrumeti, ha magnificato la maggior parte della cosiddetta "Piana".¹²⁸



Anche l'arte ha fatto parte della famiglia Musotto. La signora Rosanna sensibile e amante della natura fu l'artista che ha dipinto il primo manifesto della Sagra dell'Ulivo che si è celebrata il 25 novembre 1973. Arte, natura, colore e bellezza sono stati gli ingredienti che hanno caratterizzato la distesa a Ovest del fiume Pollina¹²⁹.



¹²⁸ La famiglia Musotto originaria di Pollina ha acquistato la proprietà della "Piana" negli anni '30 da un certo Mercante di Castelbuono. Dopo la morte del padre (Francesco), nel 1963 i figli si sono trasferiti nella proprietà marittima di Finale. Attualmente vivono a Palermo ma non perdono di vista la preziosa proprietà (notizie acquisite grazie alla testimonianza del sig. Alfredo Cassataro e il sig. Martorana Antonio (U zu Totò).

¹²⁹ Sulla signora Rosanna Musotto, in qualità di artista, si è fatto accenno nel libro "La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di vita" di Lucio Vranca (pag. 62).

Il professore Giovanni Musotto ordinario di Diritto penale, nato il 18 aprile 1907 da Francesco e Adele Caponetti, in seguito a svariate esperienze di perfezionamento giuridico all'estero, nel 1936 conseguì la libera docenza e nel 1942 vinse il concorso per la cattedra di Diritto penale bandito dall'università di Sassari. Dopo aver partecipato, da ufficiale, alla campagna di Russia, nel 1945 fu chiamato ad insegnare Diritto penale all'Università di Palermo. All'insegnamento universitario affiancò l'impegno politico. Fu, infatti, deputato al Parlamento nelle fila del Partito socialista per due legislature dal 1968 al 1976. Scomparve il 28 novembre 1992¹³⁰.

Non si può negare che, oltre all'impegno professionale e politico, il Prof. Giovanni ha sempre dimostrato un forte attaccamento all'Azienda agricola per la produzione agrumicola, proprietà queste, che ha sempre tenute vive ancor prima degli anni '30. La Piana, come descritto in precedenza, si può considerare la piccola "Conca d'oro" di Finale.

Il momento celebrativo, che ha ricordato l'On. Musotto in occasione del centenario della sua nascita, porta la data del 18 aprile 2007. Alla presenza di numerosi cittadini e del corpo bandistico locale, è stato posto, in Piazza del Popolo, il busto realizzato dallo scultore Giacomo Rizzo.



Dopo la scomparsa dell'On. Giovanni Musotto l'Azienda agricola viene gestita dal figlio Francesco che si avvale della collaborazione delle figlie Annamaria e Vittoria. La manodopera viene fornita da esperti coltivatori locali i quali mantengono viva la tradizione con tecniche all'avanguardia per il consumo dei prodotti allo stato fresco o predisporli al trasporto e alla trasformazione industriale.

In un documento, gentilmente fornito dal geometra Gaetano Martorana, si legge: "L'Azienda Musotto, da circa un secolo e da tre generazioni, è tra le più importanti aziende agricole a vocazione frutticola della valle del Pollina.

¹³⁰ Notizie tratte dall'opuscolo "Giovanni Musotto - Centenario della nascita"

Sita nell'agro Difesa del Comune di Pollina a meno di 500 metri dal mare, si sviluppa su una superficie catastale di circa 110 ettari, che dalla riva sinistra del fiume Pollina (anticamente Monalos, come ci riferisce nella sua geografia lo studioso alessandrino Claudio Tolomeo, vissuto nel II secolo d. C), con il quale confina in prossimità della foce, si estende verso Sud-Ovest fino a lambire l'abitato di Finale.

I terreni hanno una giacitura prevalentemente pianeggiante, da ciò il nomignolo "a chiana" con il quale gli abitanti di Pollina e di Finale amano identificare la contrada; sono compresi ad una altitudine tra i 10 e i 200 metri sul livello del mare ed appartengono all'ordine dei vertisuoli e degli andosuoli.

Dalla coltivazione del frassino da manna, oggi in uso solo nel territorio di Pollina e Castelbuono, con tecniche di produzione e raccolta più evolute rispetto al passato, mescolate con l'antica sapienza dei frassinicoltori, "ntaccaluori", si estrae la manna, un prodotto unico e raro dalle molteplici proprietà e principi benefici sia dal punto di vista alimentare sia dal punto di vista sanitario".

7.4 - Azienda agricola Cerrito



Il secondo proprietario terriero di Finale, come estensione, è il sig. Giovanni Cerrito. Nella sua azienda agricola, in collaborazione dei suoi tre figli, il sig. Giovanni coltiva un'ampia estensione di uliveti e agrumeti. La seconda attività aziendale che svolge, con il prezioso aiuto della moglie, è l'allevamento di polli e galline ovaiole¹³¹.

La vasta estensione coltivata ad agrumeti contribuisce ad avvalorare la produzione di grande pregio che, nella "Piana", è al top della genuinità. La coltivazione, a regime biologico, mette a disposizione del consumato-

¹³¹ Le notizie più approfondite sulla famiglia Cerrito si possono trovare a pag. 70 (La stazione ferroviaria).

re un prodotto salutare di ottima qualità. Tutto questo grazie allo sfruttamento dell'equilibrio naturale del territorio che offre un terreno ricco di humus essendo, questo, il letto del fiume Pollina che, deviato circa 400 anni fa, ha lasciato uno strato fertile, ricco di elementi nutritivi.

7.5 - I resti di un'antica trattoria

Dopo la Torre Conche, verso Finale, appena sotto la strada (SS. 113), s'intravedono i resti di un caseggiato diroccato che costituiva la prima trattoria con alloggio dove parecchi carrettieri si fermavano per dormire, dopo un lungo viaggio, o per consumare un pasto caldo. Il sito, precedentemente coperto dalla macchia mediterranea, è venuto alla luce in seguito all'incendio di qualche anno fa.

La testimonianza tramandata da generazione in generazione racconta che i locandieri, approfittando del luogo isolato, offrivano ai clienti carne umana conservata sotto sale in grossi barili di legno. Scoperta la truffa e l'atto criminale i proprietari sono stati trovati impiccati su una rocca dalle pareti ripide che, in conseguenza del fatto, prese il nome di "*Fimmina mpinnuta*" o "*Rocca'a fimmina*". La roccia si trova sopra la galleria di S. Maria.

Una storia simile viene raccontata nel libro "*Storia di Pollina*" dell'Avvocato Onorevole Francesco Musotto a pag. 5, dove definisce il luogo dell'impiccagione "*Roccapinnuto*" che altri indicano come "*Roccapinnuto*" o "*Rocco mpinnutu*". "*In cima alla rocca – scrive l'Onorevole Musotto il 17/08/1935 – si vede in forma di ceppo un grosso sasso attraversato da un largo foro per il passaggio della corda, alla quale, dice la leggenda, fu appeso il taverniere e lanciato quindi nel vuoto*". La roccia si vede dalla discesa prima di arrivare alla Torre Conche.



7.6 - La Costa Turchina

Dal lato Nord, sotto la linea ferrata quasi a toccare il mare, è stato costruito, nel 1968, un complesso residenziale di otto ville denominato “Costa Turchina Mare”. La scogliera artificiale frangionde, realizzata



tra il 1984 e il 1985 per salvaguardare i fabbricati dalle violente mareggiate, non è stata completata per esaurimento dei fondi. Le ville, parzialmente protette, sono frequentate prevalentemente nel periodo estivo.

Il villaggio, costruito più a monte, è stato realizzato in seguito alla concessione edilizia n. 5.304 del 6/9/94 rilasciata al sig. Vazzana Giovanni successivamente passata alla Ditta “EDIL NOVA” che, nel 1995, ha eseguito i lavori arricchendo il territorio di un complesso residenziale turistico. La realizzazione del villaggio ha incoraggiato parecchie persone a effettuare investimenti immobiliari proprio perché, a due passi dal mare, trovano la tranquillità, la quiete e le bellezze paesaggistiche che

MONOTONIA

*Avvolto dal buio della notte,
nel silenzio,
odo il fiotto del mare
che batte la spiaggia
della “Costa Turchina”
quasi sotto il mio balcone.
E' la monotonia
dei miei pensieri.*

L. Vianca

aiutano a dimenticare il caos e l'inquinamento delle grandi città diventate, ormai, invivibili.¹³²

7.7 - L'acqua, bene primario



Il servizio prioritario che ha occupato il primo posto tra le esigenze di una comunità, è sempre stato quello relativo all'acqua. La prima condotta che ha portato questo bene primario da S. Maria alle principali tre fontane è stata costruita grazie all'interessamento della Maestra Nigrelli di S. Mauro C.de moglie del Sig. Vincenzo Cerrito (*u zzu nzulu*) e all'intervento della Senatrice Tocco¹³³.

Le fontanelle più antiche di Finale erano situate una tra la *Torre* e cortile Carrettieri (successivamente spostata di fronte alla pizzeria "*Il Casolare*"), una in fondo alla Via L. Einaudi e all'inizio della stessa via. La terza, sicuramente la più importante, è la fontana di pietra, costruita al centro della Via Libertà (ex Via Acristia) lungo la SS. 113 e pertanto utile a buona parte degli abitanti.

¹³² Notizie fornite dal Geometra Gaetano Martorana.

¹³³ Lo afferma il Sig. Domenico Cerrito nipote di Vincenzo Cerrito vissuto tra la fine del 1800 e la metà del '900.

La collocazione della prima pietra (nel 1953) è stata fatta dal muratore Vincenzo Dispoto¹³⁴, mentre la celebrazione dell'avvenimento ritenuto importante per la piccola comunità che vedeva realizzare un "sogno" di utilità pubblica, è stata fatta dal Vescovo di Cefalù Monsignor Emiliano Cagnone (1884 - 1969). Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti del Genio Civile, le autorità locali e la stessa Senatrice Tocco. La Ditta Ranzini di Cefalù ha eseguito i lavori ed ha scelto come "Capo cantiere" il sig. Nicola Cinquegrani¹³⁵. Quest'ultima fontana, oltre a essere anche abbeveratoio, è sempre stata un'attrazione per i passanti che, prima dell'apertura dell'autostrada (2005), si fermavano per dissetarsi o per riempire qualche contenitore per il viaggio.



Le esigenze degli abitanti crescevano perché s'incrementava sempre più il numero dei residenti. Con la protesta del 1972 e quella del 1974, in seguito all'iniziativa di alcuni abitanti di creare delle fontane a struttura precaria, l'Amministrazione dell'epoca ha cominciato a costruire la rete idrica e mettere fine ai disagi che duravano da tempo. Nacquero, così, le fontanelle di Via V. E. Orlando all'incrocio con la Via Mazzini e, infine, una quinta in Via Cavour all'incrocio con la Via Mazzini.

Oggi, non esiste più la fontanella di Via V.E.Orlando né quella di Via Cavour. La fontanella situata di fronte alla Torre è stata eliminata in seguito ai lavori di restauro e di ristrutturazione della piazza. Dalle fontanelle rimaste, ancora oggi, sgorga l'acqua proveniente da "S. Maria". Nel 1998, in seguito alla richiesta seguita da regolare progetto da parte dei due amministratori di condominio Lucio Vranca e Antonio Cinquegrani, è stata collocata una fontanella nel Viale Madonie ai piedi della Croce di Gerusalemme (donata dal Sig. Amato Felice, Maresciallo P.S. originario di Licata e voluta dal Sig. Ventimiglia).

¹³⁴ Nella foto a sinistra il sig. Mastrandrea, il sig. Dispoto e un altro operaio. Nella foto a destra il sig. Vincenzo Dispoto.

¹³⁵ Racconto attento e particolareggiato del sig. Salvatore Testa. Gli operai, aggiunge il sig. Mastrandrea, per fare gli scavi per le condutture da Santa Maria a Finale hanno faticato molto. "Quannu Pala e picu (piccone) non bastavano perché s'incontravano pietre lungo il percorso - racconta l'operaio Mastrandrea - si usava subbia, mazzotta e mazza".

Nello stesso periodo l'Amministrazione comunale ha impiantato altre due fontanelle una in fondo al Viale Madonie e l'altra di fronte la Chiesa Nuova.

A proposito di servizi, occorre tener presente che non bisogna guardare la crescita di una comunità solo dal punto di vista strutturale, ma anche dei servizi. Il primo passo significativo verso la completa modernizzazione sociale degli abitanti di Finale, è stato quello dell'elettrificazione della borgata avvenuta nel 1952 grazie alla Legge Fanfani e all'interessamento dell'Amministrazione comunale: l'evento ha trasformato e migliorato il tenore di vita dei finalesi¹³⁶. I lavori sono stati eseguiti dalla Ditta Faro di Agrigento ed è curioso sapere che i lunghi “*tutori*” di legno per la palificazione utile al sostegno della linea elettrica, venivano ordinati a Palermo e trasportati con dei carri trainati da buoi. La tensione che riusciva a soddisfare le esigenze della comunità era di 20.000 Volt.

7.8 - La fabbrica “*Giardina*”

Altro non era che una fiorente pineta e un produttivo uliveto di proprietà del Cav. Gustavo Levante. Non vi erano case nei dintorni ad eccezione del Palazzo e dei magazzini all'inizio della Via L. Einaudi e il trappeto¹³⁷ dove, fino a poco tempo fa, vi era la Banca Carige (ex Banco di Sicilia). Quell'uliveto è stato trasformato in quanto periferia idonea a ospitare una fabbrica in grado di offrire prospettive rosee per numerose famiglie.

Volendo fare un passo indietro, è opportuno ricordare che nel 1943 la 45^a divisione statunitense, dopo aver vinto la resistenza che i tedeschi opposero con molta tenacia in tutto il territorio pollinese, il 25 luglio, giorno in cui è stato abbattuto un aereo americano, fissò un presidio proprio nell'ampio spazio dove in seguito nacque la fabbrica. Sotto il controllo degli americani vi erano parecchi prigionieri tedeschi e alcuni detenuti



¹³⁶ Erano i lumi ad olio e a petrolio ad illuminare le abitazioni.

¹³⁷ Nella foto, ciò che rimane del trappeto. Una ruota di pietra usata anticamente per la spremitura delle olive. La foto dell'occupazione è di Salvatore Bruno.

del luogo sospettati di essere fiancheggiatori e sostenitori del regime fascista. Il sig. Giovanni Cerrito, che conosceva bene la lingua inglese, facendosi garante, riuscì a liberare parecchie persone che, diversamente, avrebbero dovuto affrontare processi sommari che, spesso, portavano alla condanna a morte.

Nel 1968, iniziarono i lavori per la costruzione dello stabilimento per la produzione di tutori di cemento per i vigneti, di profilati cementizi, grossi tubi per le condutture fognarie e blocchi per i fabbricati. Nel 1970 la fabbrica è entrata in piena attività, ma dopo circa vent'anni d'intenso lavoro viene chiusa in seguito ad un procedimento

fallimentare. Nel 1982 riprende l'attività per poi essere sospesa nel 1984. Nonostante l'occupazione della fabbrica contro i licenziamenti, non si sono più create le condizioni per continuare a operare in un settore i cui prodotti non erano più richiesti dal mercato pertanto, l'attività, è stata abbandonata in modo definitivo.



Uno dei capannoni adibito a magazzino, in seguito ad uno spaventoso incendio, nell'estate 2005, è stato abbandonato. Attualmente rimane una massa di cemento inerte in attesa di qualche idea brillante in grado di dare vita ad un ampio spazio prezioso, utile alla comunità¹³⁸

7.9 - “I casi operai”

Fino a poco tempo fa esistevano i resti di un muro perimetrale ormai in rovina. Il fabbricato, definito dai finalesi “*I casi operai*”, ospitava gli operai che lavoravano per la realizzazione della ferrovia Palermo-Messina verso la fine dell'800. Antonio Li Bianchi scriveva nel 1894 parlando di Finale “... *torre di ruta detta del marchese ove tra breve passerà la strada ferrata Palermo-Messina già in costruzione*”.



¹³⁸ Notizie fornite dall'operaio Sig. Giovanni Musotto e dal Rag. Mauro Ferrarello. La foto dell'occupazione della fabbrica è di Salvatore Bruno.

Oggi quei muri, pur essendo diroccati, non esistono più, sono stati soppiantati da una nuova costruzione formata dalla sola struttura di cemento armato in attesa del completamento dell'opera che avrà una destinazione d'uso completamente diversa che cambierà, sicuramente, le caratteristiche paesaggistiche dell'intera zona.



Di fronte "*I casi operai*" ci sono ancora (rese più visibili da un terribile incendio verificatosi nell'estate del 2005) i resti di una casupola presso la quale esisteva "*A carcara*"¹³⁹ costruita dai fratelli Saporito nel 1955 di Santangelo di Brolo. La calce prodotta, utile per la gessatura delle nuove abitazioni, veniva venduta a molti

commercianti dei comuni vicini. Lo stesso prodotto era trasportato fino a S. Stefano di Camastra "... perché la pagavano bene". Era un'attività redditizia anche per le persone che portavano nei forni, con i mezzi di trasporto più comuni in quel periodo e cioè carretti, asini e muli, grosse quantità di sterpaglie ricavate dal taglio oculato della macchia mediterranea nel territorio di Finale.

7.10 - Il Village & Camping "Rais Gerbi"



Proseguendo verso Messina, sopra una piccola baia, o piccolo porticciolo, domina il *Village international camping "Rais Gerbi"* del sig Vincenzo Cerrito. Il villaggio è ricco di strutture sportive e ricreative

¹³⁹ Carcara= Calcara: fornace in cui si fanno cuocere i calcari per la produzione della calce.

per la delizia dei frequentatori che in tutto l'arco dell'anno possono usufruire anche dei servizi di ristorazione come pizzeria, ristorante e bar.

Per gli amanti del mare il complesso turistico offre la possibilità di praticare varie tecniche di pesca sportiva. I bungalows e le casette arredate, la piscina, i campi da tennis e altre strutture ricreative garantiscono soggiorni e vacanze appaganti.

Oggi il Villaggio è gestito, dall'intera famiglia Cerrito che comprende il sig. Vincenzo, la signora Mimma Mirto e le tre figlie, Stefania, Anna Maria e Cettina.

Nelle vicinanze del Camping esistono diversi residence come: "Rais Gerbi", "Costa Esmeralda", "Costa blu". I complessi residenziali, d'estate, brulicano di turisti diventati proprietari in seguito ad investimenti fatti nel nostro territorio.

Di fronte al camping si trova il bivio di Pollina (oggi ridisegnato) che porta al centro storico.

Da qui, voltando lo sguardo verso il monte, si vede Pollina come un gioiello incastonato in una roccia che trattiene l'intero agglomerato urbano. Dietro le case un profondo azzurro fa da sfondo all'intero quadro dipinto dalla natura e dalla mano



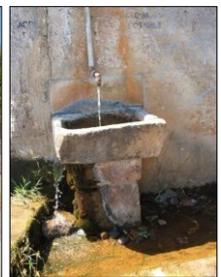
dell'uomo che ha scelto il luogo. Fissando lo sguardo verso Nord si vede subito il mare: la storia visibile del monte si lega a quella invisibile del mare che le due realtà raccontano senza misteri.

A pochi metri dall'incrocio vi è il campo sportivo sopra il quale è collocato un antico abbeveratoio in mattoni pressati.

7.11 - Il lido Bianco Babaja'



Seguendo la fascia più vicino alla spiaggia, s'incontra un'antica fontanella¹⁴⁰ alla base della discenderia a mare. L'acqua sorgiva, incanalata accuratamente, veniva (e viene ancora oggi) offerta dalla natura a una bassissima temperatura, incontaminata e ferruginosa¹⁴¹. Era, però, l'unica sorgente per



l'approvvigionamento dell'acqua per uso domestico.

Le donne, con le brocche in testa, potevano trasportare piccole quantità d'acqua ed erano, per questo, costrette a ripetere il tragitto più volte. Le sorgenti fornivano acqua abbondante pertanto gli abbeveratoi riuscivano a soddisfare anche le esigenze degli animali¹⁴². L'antica fontana era costruita in pietra e costituiva un altro lavatoio pubblico. Esistevano, infatti, delle pietre inclinate per il lavaggio della biancheria. Al centro della struttura, lato monte, era posta una scultura

¹⁴⁰ *Tralasciata la foce mentovata (foce del fiume Pollina) si scorgono quattro polle d'acqua addimandate le Fontanelle, nome comunicato al prossimo scaro; poi sulla punta di alcune rocche la Torre di Finale, detta pure di Pollina e del Marchese di Geraci che ne è padrone, ha cominciato l'erezione di una nuova terra"* . Giovanni Andrea Massa: "Sicilia in prospettiva" Notizie scritte quando già esistevano il Palazzo e la Torre. La descrizione è chiara e dà l'idea dell'inizio della crescita strutturale del paese.

¹⁴¹ La ferruginosità dell'acqua era uno dei motivi che obbligava alcuni abitanti di Finale a recarsi sotto il *Ponte Aranci* per lavare la biancheria.

¹⁴² Vedi antica foto esistente prima della costruzione della discenderia a mare che si è rea-lizzata negli anni '82/'83 completata, con i muri in pietra, nel 1987.

che nessuno ricorda cosa rappresentasse e non lo sapremo mai perché è stata distrutta o trafugata.

Si noti, nella prima (sopra) e nelle due foto che seguono, l'esistenza delle quattro *polle d'acqua* di cui parla Giovanni Andrea Massa in "*Sicilia in prospettiva*" (leggi nota n. 140).

Negli anni '70 quell'angolo magico, è stato trasformato. Recuperata la fonte di pietra, visibile sia nella quarta sia nella quinta foto della pagina precedente, sono state create delle docce a servizio dei bagnanti. Quel frammento di storia circondato dal freddo cemento imbrattato da disegni e frasi incomprensibili non esiste più. Oggi, le docce sono state sostituite dal bar e dai servizi del nuovo lido.



Cambiano i tempi, cambiano le esigenze dei cittadini, cambia la mentalità degli amministratori nel volere offrire ai turisti nuove opportunità, nuove sensazioni, nuove idee e nuovi divertimenti.



L'inaugurazione del "*Lido bianco Babajà*" - Marina di Finale avvenuto il 7 luglio 2016 è stato come aggiungere un nuovo tassello dal sapore turistico da parte dell'Amministrazione comunale di Pollina.



Un altro gioiello che coniuga mare, cielo, sole e stelle: la goduria del turista.

La cerimonia inaugurale, celebrata dal Sindaco del Comune di Pollina, On. Magda Culotta alla presenza dei gestori del Lido e tantissima altra gente, è stata impreziosita da un momento gioioso e

benaugurante per la presenza di due neonati che non hanno gioito per la tenera età, ma hanno goduto in quanto deliziati dall'amore e dal tenero abbraccio delle due mamme. Questa, però, è storia recente. Ma cosa rimane delle vecchie fontanelle citate da Andrea Massa? Delle quattro bolle è stata salvata la fontanella che, in basso alla discenderia, appare come isolata ma ancora utile e a servizio *di chi ne ha bisogno*.

7.12 - Villaggio "Pollina Resort"

Sopra la magnifica scogliera scolpita dal mare (su cui domina la



Torre Raisgerbi) sorge un nuovo Villaggio lasciando, tra i ricordi, l'ex Villaggio Valtur. La struttura, che si chiamerà "Pollina Resort", è stata rilevata lo scorso giugno 2016 dalla Società Aeroviaggi, mentre il 7 ottobre 2016, è stato firmato il protocollo d'intesa tra la Società e il Comune di Pollina. L'accordo, in sintesi, prevede *"...la valorizzazione territoriale e lo sviluppo turistico al fine di ottimizzare le risorse a loro disposizione, con particolare riferimento alle risorse idriche e ambientali"*.

Il rinomato centro turistico realizzato nel 1971 riprende a vivere dopo cinque lunghi anni di totale inattività.

L'obiettivo di aprire il villaggio nell'arco di un anno (dall'acquisto all'inaugurazione) è stato raggiunto grazie all'impegno costante e alla ristrutturazione record che metterà a disposizione dei turisti 963 posti letto.

Allo spazio verde del Villaggio, in balia dell'assoluto degrado, ha ridato decoro e dignità la Coop. "Nuova alba" di Pollina. Il Presidente Antonio Castiglia, coadiuvato dall'Amministratore Giuseppe Cassataro e dal coordinatore Alfredo Cassataro, ha espresso soddisfazione per l'eccellente lavoro dell'intera squadra.

All'inaugurazione erano presenti: Antonio Mangia, Presidente di Aeroviaggi, il Sindaco del Comune di Pollina On. Magda Culotta e Domenico Arcuri, Amministratore delegato di Invitalia.

Il Sindaco di Pollina, vinta da una lieve ma visibile commozione, ha affermato: *“Oggi, finalmente, poniamo le basi per un nuovo inizio e le radici per il futuro...”*. Un augurio che rende felici l'intera comunità che, orgogliosamente può vantare di avere uno dei *Resort* più belli della Sicilia.

L'inaugurazione è stata preceduta dall'annuncio della Gazzetta del Sud che così ha esordito: *“Chiuso nel 2012. Dopo cinque anni riapre uno dei villaggi storici del turismo siciliano”*. Un'affermazione questa che conferma quanto prestigiosa sia la struttura che non meritava di essere abbandonata ad un destino umiliante. Oggi la bellezza abbraccia l'incanto. Godere della spettacolare vista sulla splendida scogliera è come immergersi in un magico sogno diventato realtà.

CAPITOLO 8

FINALE OGGI¹⁴³



8.1 - Piazza Del Popolo

Prima degli anni '60 Piazza del Popolo altro non era che uno sterrato leggermente scosceso dove dominava una casupola che ospitava una capra e “*nu sceccu*” (un asino), dice il signor Martorana. Lo stesso afferma con sicurezza che, a causa di un forte temporale, la casetta è crollata. Lo spazio sterrato, oltre ad avere qualche alberello, veniva

¹⁴³ Foto del 5 maggio 2017

adibito alla coltivazione di un piccolo orto curato dal signor Testa Salvatore (padre degli attuali fratelli Testa).

Il Sig. Giovanni Mastrandrea (nella foto), trasferitosi a Finale nel 1953, racconta che in quegli anni ed oltre, i carrettieri locali si riunivano nella vecchia "Piazza del Popolo" (ancora sterrata) dove caricavano le "frasche" da portare a Santo Stefano che i ceramisti usavano per alimentare i forni.

"A Finale - dice il sig. Mastrandrea - quando sono venuto io nun c'era nenti e a frasca era abbonanti". Io - continua - riuscivo a tagliare 60 fascine al giorno ognuna delle quali veniva pagata 20 lire".



Mille lire al giorno era la somma che, in media, riusciva a guadagnare.

Le fascine, caricate sui muli, venivano trasportate in Piazza del Popolo dove i carrettieri li accatastavano e li legavano sui carretti. Dopo detta operazione, uno dietro l'altro, affrontavano il viaggio da Finale a Santo Stefano C. Il percorso era lungo e buona parte del tragitto si faceva al buio. Il problema veniva risolto legando a penzolone, sotto il carretto, un lume a petrolio.

Verso la fine degli anni '80 sia la Piazza sia la Via Garibaldi, sono state ristrutturare. Il sito ha assunto la caratteristica di un luogo accogliente frutto di un'iniziativa innovativa coinvolgente in grado di ospitare, in sicurezza, sia le persone anziane, sia i bambini che, in compagnia dei genitori, vivono momenti socializzanti.

8.2 - Parco giochi Papa Giovanni XXIII

A fianco la Chiesa nuova, nel 1986, è stato costruito il Parco Giochi di Via Giovanni XXIII. Lo spazio riqualficato e ampliato nel 2014, ha valorizzato il sito rendendolo più sicuro e più ricco di attrezzature dalle funzioni ludiche.



Non solo altalene e torrette multi-funzione, ma giochi il cui stile architettonico rende il luogo più accogliente e più confacente alla bellezza dell'area verde. Lo spazio, per fortuna, è accessibile a tutte le persone di qualsiasi età e con qualsiasi

forma di abilità fisica. Il Parco, inoltre, è un gradevole punto d'incontro, non solo per i bambini, ma anche per i genitori.

8.3 - La Chiesa nuova (Parrocchia Maria SS. della Lettera)

Nel 1963, in considerazione dell'aumento del numero degli abitanti e quindi dei fedeli, è stato realizzato un progetto, dall'Arch. Culotta, per la costruzione della nuova chiesa con locali annessi.

L'ampiezza della chiesa è di 365 m². La casa canonica e il salone sono stati aggiunti nel 1988.

I fedeli hanno partecipato con generosi contributi per arredare il nuovo edificio sacro. Esso sorge su un terreno in parte acquistato e, in parte, donato dal defunto Dr Salvatore Serio e dal Rag. Vincenzo Miccichè.



Molte le peripezie e le vicissitudini che il Parroco ha dovuto affrontare per il completamento dell'intero complesso parrocchiale. Spesso ha coinvolto la comunità che ha sempre risposto con generosità e, finalmente, il 5 novembre del 1988 Mons. Rosario Mazzola, Vescovo di Cefalù, ha consacrato la chiesa. Alla cerimonia erano presenti le autorità civili e militari, molti sacerdoti e moltissimi fedeli. Durante la consacrazione furono poste sull'Altare le reliquie di S. Antonio, S. Valentino e S. Vito fornite dalla Curia di Cefalù. Il Reverendo Parroco Mons. Epifanio Solaro ha visto, finalmente, realizzato un suo sogno a beneficio della comunità.

8.4 - La struttura scolastica di Finale.

Erano tre le strutture scolastiche di Finale, due in Via Dante una delle quali ospitava gli alunni della scuola dell'infanzia¹⁴⁴. In seguito, a causa dell'inagibilità dell'edificio, i bambini furono trasferiti nell'attuale struttura sempre in Via Dante.

La terza, in Via Leonardo Sciascia, viene attualmente frequentata dai ragazzi della scuola secondaria di primo grado e dai bambini della scuola primaria.

I pochi alunni della nostra comunità, fino agli anni 50, venivano istruiti in locali di fortuna: erano case di abitazione adibite all'occorrenza e sicuramente inadeguate. All'inizio degli anni '60 è stata costruita la scuola elementare di Via Dante: le classi che ospitavano gli alunni si affacciavano su un ampio salone principale. Con il passar degli anni, dal momento che la popolazione scola-

stica aumentava, è stato costruito un nuovo edificio a fianco della vecchia struttura insieme al campo successivamente attrezzato come campo di pallavolo e pallacanestro. Nello stesso periodo, sopra il campo della scuola elementare, sono stati realizzati due campi di bocce mai utilizzati. Erano gli spazi sportivi che i giovani richiedevano fortemente all'Amministrazione dell'epoca guidata dal Dott. G. Abbate, ma nel 1987 sono stati distrutti e resi inutilizzabili.

La scuola media, istituita nel 1973 anno in cui è nata la Sagra dell'ulivo, fino a pochi anni fa era la sede staccata della scuola media "A. Gagini" di Pollina. Dall'anno scolastico 2012-2013 è diventata sede centrale dell'Istituto comprensivo Pollina San Mauro Castelverde.

L'aula che ospitava gli alunni della prima classe era situata in Via Libertà in una casa di civile abitazione (l'ex boutique Cinquegrani),



¹⁴⁴ La struttura è stata chiusa perché ritenuta non a norma

nell'anno scolastico 1986 - 1987 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo edificio scolastico là dove prima esisteva una stalla che fu espropriata e demolita per far posto alla nuova struttura. Il primo finanziamento prevedeva la realizzazione di sei aule oltre l'auditorium, gli uffici di presidenza e di segreteria. Contrariamente a quanto si verifica per la costruzione delle opere pubbliche, Finale, dopo appena un anno, vide realizzata la struttura della scuola media (1988/89).

Nella primavera dello stesso anno i ragazzi si trasferirono nella nuova sede e, anche se ancora incompleta, la struttura rappresentava, per Finale, la crescita demografica di una realtà in espansione. Mancavano ancora la palestra, le aule speciali, la sala dei professori e la sistemazione degli spazi esterni, opere realizzate nel 1994.

a. Borsa di studio “Paolo Lo Verde”

Tra gli eventi speciali legati alla vita della Scuola media, il 5 dicembre 1992 è sicuramente una data da ricordare: per volontà dell'avvocato Giuliano Lo Verde, cittadino di Pollina, è stata istituita la borsa di studio “*Paolo Lo Verde*” in occasione del 50° anniversario della scomparsa del compianto fratello. Beneficiaria della donazione è stata la Scuola media “*A. Gagini*” di Pollina sotto la presidenza della Prof.ssa Maria Solaro che ha ricevuto l'atto di donazione¹⁴⁵.



Dagli anni 90 in poi la popolazione scolastica è aumentata fino a raggiungere, nella scuola media, due corsi e, sotto la presidenza della Prof.ssa Paola Pumilia, le scuole di Pollina e Finale sono state verticalizzate e comprese in un unico Istituto: nacque così l'Istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media di Pollina e Finale. L'inaugurazione di tale evento è avvenuto il 24 ottobre 1995 presso l'Anfiteatro “*Pietra Rosa*” di Pollina.

¹⁴⁵ Per la cronaca hanno vinto la prima borsa di studio Giambelluca Mariella (scuola media Pollina) e, per la scuola media di Finale, Solaro Liliana.

Il 20 ottobre 1998 i Commissari straordinari del Comune di Pollina consegnarono ufficialmente, con certificato d'agibilità, l'intera struttura scolastica al Preside prof. Antonio Di Pasquale.

b. La Scuola e le nuove tecnologie

Nell'anno scolastico 1998/99 l'Istituto comprensivo organizza un corso d'aggiornamento per tutto il corpo docente sulle nuove tecnologie conclusosi con la realizzazione di un CD ROM dal titolo "*Pollina e Finale, due stelle di età diversa*" e "*Mestieri, un mondo che scompare*", prodotti dal sottoscritto. Il lavoro, presentato al Provveditorato agli Studi di Palermo, è stato apprezzato per *l'originalità dei testi e le immagini*. E' stata grande la soddisfazione personale e dell'intero Istituto. Il finanziamento conquistato ha permesso di realizzare le prime due aule informatiche nelle scuole medie di Pollina e Finale. Le aule multimediali sono state dotate di uno schermo, di un proiettore e di un impianto audio che, con un sistema di cablaggio e di collegamenti interconnessi, hanno consentito di impartire lezioni dirette ai ragazzi e agli insegnanti, dando in tal modo l'input per un decollo informatico nella didattica.



In seguito, l'Istituto, poteva vantare un sito web funzionale che raccoglieva l'intera struttura del POF fruibile dall'utenza locale e, dunque, a disposizione di quanti volessero avvalersene per ricerche, servizi informativi ecc. Il lavoro d'aggiornamento era faticoso ma altamente gratificante, pertanto, ritenevo quell'impegno appagante grazie, anche, allo stimolo e al supporto del Preside Gaetano Miosi.



Negli anni scolastici che vanno dal 2002 al 2006 sotto la presidenza della preside Rosaria Gallotta, la Scuola comincia ad ampliare i suoi orizzonti di *vision e mission* spostando il focus sui concetti di cittadinanza nazionale ed europea. Fiorisce una nuova impostazione metodologica che consentirà agli alunni di seguire percorsi didattici in un'ottica di dimensione europea del

processo di apprendimento. “La Scuola del Viaggio”, documento programmatico redatto proprio dalla preside Gallotta, con il sostegno e l’approvazione di tutto il personale docente, diventa il nuovo manifesto programmatico su cui incardinare tutta la progettazione didattica.

Sotto la dirigenza di Giuseppa Muscato, dal 2006 al 2013, viene implementata la didattica innovativa nella convinzione che vivere un territorio con la consapevolezza dell’universalità del sapere diventa per i futuri cittadini del mondo obiettivo fondamentale per la loro formazione.

c. Intitolazione dei plessi scolastici

Non può passare inosservato un altro momento che ha segnato la storia dell’Istituto comprensivo di Pollina, Finale e San Mauro Castelverde: una particolare giornata memoriale che ha previsto l’intitolazione dei plessi delle nostre scuole. *“Essere scuola significa essere capaci di costruire una propria identità e di dare un senso alle cose”*.



Il Seminario “Scuola ed identità” si è svolto il 19 dicembre 2011 nell’Auditorium della Scuola Secondaria di I grado di Finale. Un momento fortificante e consolidante della identità dell’Istituto comprensivo ricco di plessi in diverse realtà.

Il coordinamento è stato curato dal Dirigente Prof.ssa Giuseppe Muscato che ha aperto la seduta. Sono intervenuti: il Sindaco del Comune di Pollina On. Magda Culotta, il Maresciallo Cesare Rizzo comandante della stazione dei carabinieri di Finale e Don Sandro Orlando, Parroco di Finale. Sono intervenuti, inoltre, sul tema “*Il valore della testimonianza nella formazione della persona*”, l’Ispettore Sebastiano Pulvirenti e il Prof. Salvatore Lo Bue.

Ai vari interessanti interventi dei relatori, è seguita l’emozionante scoperta delle targhe poste all’entrata delle varie sezioni.

Alla Scuola secondaria di I grado della sede centrale di Finale è stato assegnato il nome di “*Leonardo Sciascia*”; alla scuola primaria di Finale “*Don Lorenzo Milani*”; la scuola dell’Infanzia è stata intitolata a *Maria Montessori*; mentre ai plessi scolastici di Pollina sono stati

assegnati i seguenti personaggi che hanno segnato la storia politica e culturale d'Italia: *Lombardo Radice*, per la scuola dell'infanzia; *Sandro Pertini*, per la scuola Primaria; *Antonio Gagini*, per la scuola secondaria di I grado.

d. Esposizione delle bandiere nella sede centrale

E' stato un pomeriggio carico di emozioni e ricco di riflessioni quello organizzato dal Dirigente scolastico, prof.ssa **Cancila Antonella**. Il tutto si è svolto nei locali della sede centrale di Finale dell'Istituto comprensivo di Pollina - San Mauro Castelverde, il 27 gennaio 2014 in occasione della *Giornata della Memoria*.



La manifestazione, aperta a tutti, ha avuto inizio con l'esposizione delle bandiere all'esterno dell'edificio, alla presenza dei sindaci dei Comuni di Pollina e San Mauro C.de, On. **Magda Culotta** e Dottor **Mario Azzolini**; del comandante della stazione dei Carabinieri, maresciallo **Cesare Rizzo** e del parroco Don **Mauro Ciurca**.

“La richiesta della posa delle bandiere - ha esordito il dirigente scolastico - accolta favorevolmente dall'Amministrazione, bene s'inserisce in questa giornata in cui ricordiamo una delle atrocità più terribile della storia inflitta ad uomini che si riconoscevano uniti in una stessa nazionalità. Sulla scia di questo triste ricordo, abbiamo la possibilità di ribadire quanto sia importante per ciascuno di noi riconoscersi in una identità territoriale.



L'identità individuale si costruisce prima di tutto all'interno di una identità collettiva in cui ci si riconosce e in cui si condividono valori. Appartenere ad una Nazione, ad un popolo, riconoscersi in esso, sentirsene parte integrante è una necessità oltre che un dovere morale. E

la bandiera, in questo contesto, bene rappresenta la nostra identità, il nostro senso di appartenenza”.

Subito dopo la cerimonia di posa delle bandiere, resa solenne dalla presenza delle autorità militari e dall'esecuzione degli squilli di tromba e dell'inno nazionale eseguiti dalla banda "Apollonia", nei locali dell'auditorium si è costituita una tavola rotonda. Erano presenti e sono intervenuti i relatori: prof.ssa **Randone Dolores**, docente di storia e filosofia; la signora **Vacca Giusy** della segreteria dell'ANPI, associazione nazionale partigiani italiani e il signor **Ignazio Maiorana**. I relatori hanno consentito ai presenti non solo di capire la contestualizzazione del momento storico, ma hanno dato anche la possibilità di conoscere l'eco e la ridondanza territoriale dell'evento, attraverso la lettura di testimonianze di partigiani locali.

e. La Scuola oggi



Il dirigente scolastico Antonella Cancila, sopra menzionato, dirige l'istituto dall'anno scolastico 2013 - 2014. In questi ultimi anni recenti il mondo della Scuola ha subito grandi trasformazioni soprattutto sul piano dell'impostazione metodologico-didattica e organizzativo-gestionale. La sua vision risulta

essere di ampio respiro, prova ne è la mole della progettazione realizzata che, senza pretesa di autoreferenzialità, mira a costruire per gli alunni percorsi didattici contestualizzati e centrati su argomenti trasversali d'interesse sociale.

L'attuale configurazione dell'Istituto, nove plessi scolastici distribuiti su tre centri abitati, si presenta piuttosto articolata e, soprattutto negli ultimissimi anni, il numero complessivo degli alunni si è ridotto notevolmente, tuttavia la Scuola continua a svolgere nel territorio un forte potere aggregante e dal punto di vista culturale e dal punto di vista della crescita formativa dei giovani.

L'offerta formativa erogata dall'istituto si presenta ricca e diversificata, sostenuta e guidata dal dirigente scolastico, sapiente-



mente condotta dal corpo docente e dal personale tutto che, in un'ottica di sinergia straordinaria, portano avanti una progettualità d'Istituto stimolante e formativa e arricchita dal contributo di docenti in pensione, quale il sottoscritto, che credono sempre nei giovani e nelle loro potenzialità.

Le tre comunità scolastiche di Pollina, Finale e San Mauro Castelverde, seppur diverse per sostrato sociale, si riconoscono in un'unica identità scolastica e lavorano per la piena realizzazione degli obiettivi previsti dai documenti programmatici della Scuola.

Tra gli eventi storici dell'Istituto che meritano di essere menzionati vale la pena di ricordare la Borsa di Studio "P. Lo Verde" già menzionata che rappresenta un'occasione importante per riflettere sul valore della pace nel mondo; la Rassegna teatrale "Un teatro per la scuola, le scuole per un teatro": un importante progetto che valorizza l'esperienza teatrale specifica delle scuole partecipanti le quali assumono il linguaggio teatrale come metodo per lo sviluppo della capacità d'introspezione personale e di comunicazione interpersonale, di elaborazione dei saperi disciplinari, di testimonianza di cittadinanza e d'impegno sociale.



f. Intitolazione dell'Auditorium



Nell'anno scolastico corrente 2016-2017 merita di essere ricordata, con rispetto e grande dolore, l'intitolazione dell'Auditorium di Finale alla memoria dell'alunno Samuel Sferruzza, scomparso prematuramente nell'agosto del 2016, lasciando un grande vuoto tra i compagni, il personale scolastico e l'intera comunità. L'evento, voluto fortemente dalla preside e sposato subito dal sindaco e dall'Amministrazione tutta, si è svolto il 6 dicembre 2016, giorno in cui Samuel avrebbe compiuto il suo tredicesimo compleanno: in un silenzio composto gli alunni hanno ricordato Samuel con una gioia pacata, sottolineando in particolare la vitalità e la voglia di vivere del

loro compagno. Alla fine è stata scoperta, nella commozione generale, la targa che ora è collocata all'ingresso dell'Auditorium stesso.

Tra le iniziative di ampio respiro europeo che la Scuola conduce va inserito il progetto Erasmus con Francia, Spagna, Romania, Svezia, imperniato sulla mobilità degli studenti presso i paesi aderenti: il progetto rientra nei partenariati strategici per lo scambio di buone pratiche e ha come finalità principale quella di favorire lo scambio di esperienze per creare o consolidare reti e confrontare idee, pratiche, metodi tra le Scuole europee. Nel marzo 2017 le nostre comunità scolastiche e territoriali hanno accolto un gruppo di alunni e docenti francesi e nei prossimi mesi di aprile e maggio la Scuola sta organizzando viaggi in Svezia e Francia per i nostri alunni.



La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo. (Malcom X)

8.5 - Il Centro Sociale

Finale necessitava di locali dove potere svolgere attività di vario genere. La delegazione comunale che funzionava solo poche ore di mattina, era ubicata in Via Libertà n. 30 in condizioni precarie e non in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini in continuo aumento.

Finalmente nella seconda metà degli anni '80 è stata progettata una struttura che, secondo le indicazioni dei politici di quel periodo, prevedeva dei locali destinati a sala conferenze, sala per intrattenimenti audiovisivi e sala riunioni. La struttura, tanto agognata, è stata collaudata e resa fruibile nel 1994 alla presenza delle autorità locali. L'avvenimento è stato riportato dal giornale "Il Corriere delle Madonie" del mese di ottobre del '94. "Il 31 luglio il Sindaco Dr. Renato Solaro ha tagliato il nastro per l'inaugurazione del Centro Sociale alla presenza del" Ass. alla Pubblica Istruzione prof. G. Di Marco, degli



Amministratori comunali, del Parroco don Epifanio Solaro, del Presidente della Pro Loco Fertitta Vincenzo, del rappresentante della stazione dei Carabinieri di Finale”.

Si legge, nella relazione semestrale presentata dal Sindaco Dott. Renato Solaro del 16/07/1994 a proposito del centro sociale “..abbiamo espletato tutti gli atti amministrativi per poterlo finalmente aprire e quindi far sì che i cittadini possano usufruire e mantenere così la mia promessa...”. Oggi il Centro Sociale offre dei servizi di pubblica utilità come la delegazione comunale, spazi ricreativi e di studio come la scuola musicale ed il corpo bandistico (fiore all’occhiello dell’Associazione “Apollonia”). Recentemente è anche sede della Pro-Loce.

8.6 - Il Viadotto

Nella relazione tecnica stilata dall’Ing. Nicolò Alberti del



26/04/1994 tra le “...specifiche direttive”, viene evidenziato che “E’ necessario altresì prevedere un tracciato alternativo all’attuale percorso della S.S. 113 eliminando le curve adiacenti il Ponte Granci, causa di continui incidenti stradali”.

Lunghi anni di attesa, sottoscrizioni, petizioni popolari e quant'altro necessario per salvare delle vite umane, finalmente viene stilato un progetto che porta la data 29/11/96 successivamente aggiornato l'11/02/1997 e, dopo 8 lunghissimi anni, è stato aperto al traffico il viadotto sul ponte "Arancio" in periferia di Finale verso Palermo.

8.7 - Il Teatro Parco Urbano (e le opere)



Tra le infrastrutture sociali destinate ad uso pubblico va senz'altro tenuto in considerazione il teatro inserito nel parco urbano i cui lavori hanno avuto inizio il 4 ottobre 1990 ed interrotti il 3 ottobre 1991.

Un filmato del 1995 fatto dal sottoscritto in presenza degli alunni della Scuola media di Finale nell'ambito del progetto "Educazione ambientale", metteva in evidenza lo stato di abbandono della struttura. Il lavoro, ricco d'immagini sgradevoli, è stato consegnato all'Amministrazione di quel periodo con le seguenti considerazioni, riflessioni e suggerimenti:

"Ogni cittadino che sceglie di vivere in un paese ricco di risorse, di bellezze naturali da valorizzare, con mentalità eterogenee, ricco d'idee e di menti fresche, ha il dovere di contribuire e di collaborare con gli Enti preposti affinché la crescita, dello stesso, sia progressiva, costante ed equilibrata.

Il sostegno morale tende a incoraggiare gli amministratori a operare per il bene comune a prescindere dal colore politico; aiuta a migliorare i rapporti di convivenza civile; aiuta a scoraggiare i maliziosi. Chi ci amministra, però, deve saper tenere vivi questi rapporti per non cadere nell'immobilismo.

E' giusto ringraziare quelli che, per la comunità, devono affrontare grossi sacrifici, devono rischiare, devono rinunciare alla vita serena della famiglia per poi essere giudicati ed offesi da essere inetti.



E' giusto, dunque, dare atto agli attuali amministratori per quello che hanno fatto e per quello che hanno intenzione di fare, ma guai a fermarsi all'idea, al fatto episodico, alla realizzazione di una singola opera. Bisogna salvaguardare anche le opere realizzate scoraggiando gli atti di vandalismo che, spesso, vengono alimentati dalla complicità del silenzio.

Le opere iniziate e abbandonate non sono momenti di crescita, anzi, frenano le attività connessi al turismo. Un paese si definisce turistico quando un'Amministrazione è in grado di garantire, ai visitatori, un'immagine di freschezza: verde curato, colore, pulizia e le infrastrutture atte a soddisfare le esigenze ricreative. Tutto ciò costituisce premessa indispensabile a ogni sviluppo economico e turistico di un paese perché garantisce lavoro, benessere, serenità e quieto vivere.

C'è un po' di rabbia in noi e si vince dal servizio. Potevamo nasconderla, ma il dovere morale ci ha portati a riflettere e a trasmettere le nostre riflessioni a chi, sicuramente, in quanto sensibile, ci ascolterà. Abbiamo ritenuto giusto ricordare, attraverso le immagini, un problema che dovrà essere risolto in tempi brevi.

Con questo filmato non si vuole accusare qualcuno, lo scopo è quello di sensibilizzare chi già conosce il problema affinché si eliminino pericoli e responsabilità che, in futuro, potrebbero provocare l'irreparabile".

"Non si può parlare di turismo se il paese non può offrirsi alla gente in quanto vuoto"

Finale non vuole sprazzi di luce, ma un perpetuo sguardo lungimirante ricco di saggezza...!

Queste nostre considerazioni, purtroppo, non hanno portato a risultati risolutivi ma è anche vero che non abbiamo cercato i motivi del silenzio che hanno provocato detto comportamento. Abbiamo solo voluto credere alla buona fede.

Il piccolo anfiteatro anche se incompleto, unico nel suo genere dalle caratteristiche strutturali differenti rispetto al Teatro Pietra Rosa di Pollina, è invidiato da molti comuni limitrofi e costituisce, per i finali,

il fiore all'occhiello dell'intero agglomerato urbano. Il turismo rappresenta la fonte di ricchezza primaria nel nostro territorio e i servizi la favoriscono senza i quali, però, non può esserci attività turistica.

L'opera autostradale ha sicuramente indebolito l'economia della nostra comunità, dunque, bisogna investire sul turismo. Ma la vera qualità dell'attività turistica sta nell'emozionare. Lo spettacolo e il teatro sono gli ingredienti che provocano sensazioni forti e la nostra piccola struttura è il mezzo per attrarre l'attenzione della gente.

L'Arch. De Caro Carella, incaricato dall'Amministrazione comunale, nel suo progetto prevedeva l'ampliamento dell'anfiteatro per arrivare a 1300 posti a sedere per gli spettatori. In più includeva "...piste ciclabili, il campo di pattinaggio e hockey su rotelle"; "...un campo polivalente di pallacanestro-pallavolo, campo di calcetto al confine con l'edificio scolastico", "...un belvedere orientato verso il versante prospiciente la provincia di Messina, bar-ristoro, miglioramento dei servizi igienici, parcheggio".

Purtroppo le speranze s'infrangono nelle lungaggini burocratiche. Del progetto ideato dall'Architetto Carella è rimasta solo la carta.

E' trascorso moltissimo tempo, ma dopo 20 anni dall'inizio dei lavori si è intravista una luce di speranza in grado di dare vita a qualcosa che da anni era in "agonia".

Si legge nella relazione annuale del 2012 che il Comune di Pollina è riuscito ad avere un importante finanziamento destinato al completamento dell'infrastruttura che costituisce un prestigioso capitale sociale a favore della comunità.

"Il Teatro Parco Urbano di Finale si completerà". Un'affermazione ascoltata, dagli abitanti, con un certo scetticismo in considerazione delle esperienze passate che hanno visto il continuo degrado di un'opera diventata, ormai, fatiscente.

Quell'incredulità che si era dipinta sul sorriso dei cittadini; quel valore enfatico nelle esclamazioni, per fortuna, è stato smentito: un progetto, firmato Ing. Giuseppe Cannizzaro, ha dato luce alla speranza.

Nel mese di marzo 2014 sono iniziati i lavori per il completamento dell'opera e, nel breve tempo di 16 mesi, è arrivato il giorno che ha fatto dire a tutti un altro FINALMENTE.



Il 26 luglio 2015, infatti, il Teatro Parco Urbano di Finale è stato inaugurato¹⁴⁶. Una cerimonia ufficializzata dalle autorità politiche, militari e religiose e dalla straordinaria presenza dell'orchestra Sinfonica Siciliana diretta dal M° Riccardo Scilipoti, che ha impreziosito l'evento storico.



“Sono felice, ha commentato il Sindaco On. Magda Culotta, di consegnare alla mia comunità un’opera così importante per il nostro paese. La conclusione dei lavori restituisce, finalmente, ai miei concittadini e al tessuto urbano, un’area per troppo tempo trascurata, con l’impegno di affidarla, nel più breve tempo possibile, a una gestione



¹⁴⁶ La foto panoramica (che segue) del Teatro Parco Urbano è di Giuseppe Oddo.

seria e intraprendente, così da sfruttare al massimo le sue potenzialità... ”.

8.8 - Inaugurazione Museo “Open Air” del Parco Urbano di Finale

E’ passato appena un anno dall’inaugurazione del Parco Urbano e un altro momento celebrativo si è fatto spazio aprendo all’arte la via della libertà creativa, sempre all’interno del Teatro. Sono state inaugu-



rate le prime due opere di quello che sarà il museo "Open air" del Parco Urbano di Finale (PA). Sarà il Museo all'aperto di scultori siciliani e non solo.

Le opere, dal titolo "*Continuità*" di Giuliano Dispoto e "*Lo spirito dell'uomo*" di Riccardo Catania, vanno ad arricchire gli spazi liberi del Parco Urbano dopo la riqualificazione e l'inaugurazione che si è celebrata il 26 luglio 2015.

La prima opera, in marmo di Carrara, esprime, grazie alle forme volumetriche, "*il movimento della natura*". La scultura è stata collocata nell'area circostante alla piscina. La seconda, di rottami metallici trovati per strada assemblati supportati da un blocco di pietra, "*...è un inno alla dignità degli oggetti...*". L'opera è stata sistemata ai piedi della gradinata.

«*L'idea* - ha commentato il sindaco Magda Culotta - *è quella di far nascere, grazie al contributo di artisti ed esperti del settore, un museo all'aperto di scultura siciliana, dove far confluire incontri e confronti*

tra artisti siciliani, ma anche internazionali, grazie al coinvolgimento della rete Sete Sois Sete Luas».

8.9 - Inaugurazione frassineto

Il Comune di Pollina in collaborazione con il Consorzio Universitario della Provincia di Palermo, il 29 aprile 2016, ha inaugurato il fras-



sineto piantumato in contrada Torre conche di Finale (PA). Un momento condiviso anche dai ragazzi della Scuola media di Finale e da un folto numero di cittadini che hanno assistito alla cerimonia inaugurale.

E' stato, così recuperato, grazie all'Ente Parco delle Madonie, al Consorzio Universitario e al Comune di Pollina che ha concesso l'appezzamento di terreno, un ampio spazio che un incendio verificatosi nel 2008 aveva devastato. Il territorio di Pollina, già ricco di frasinini, si arricchisce ulteriormente di altre piante che daranno maggiore forza e importanza all'antica tradizione della raccolta della manna. La linfa, che si estraeva dagli alberi in tutto il territorio del Parco delle Madonie, è diventata la peculiarità del territorio di Pollina e di Castelbuono¹⁴⁷

¹⁴⁷ Il momento celebrativo si può visionare collegandosi alla pagina internet

CAPITOLO 9

FESTE TRADIZIONALI

9.1 - Ascensione

La festa più antica che si celebra a Finale è l'Ascensione.



Non si hanno notizie sulla prima festa dell'Ascensione. Nonostante la memoria vacillante, le prime testimonianze sono state raccontate dalle persone più anziane ancora in vita.

La chiesa "Torre"¹⁴⁸ veniva chiamata "*Chiesa dell'Ascensione*" infatti, nel soffitto in legno, prima del restauro, era rappresentata la scena "*dell'Ascensione di Gesù al cielo*". Purtroppo dovendo necessariamente sostituire il tetto perché il legno era deteriorato dunque pericoloso, gli addetti al restauro hanno rifatto il tetto eliminando una bella testimonianza¹⁴⁹. L'allora Sacerdote Epifanio Solaro, rammaricato, mi ha confessato di non

essere arrivato in tempo per evitare l'increscioso accaduto.

Ma, se la Chiesa nel 1715 è stata dedicata alla Madonna della Lettera, l'opera pittorica, sicuramente, è stata realizzata successivamente. Esiste, infatti, "*con certezza matematica*" (afferma Don Pietro Piraino, responsabile della biblioteca storica della Curia di Cefalù), un antico documento che potrebbe chiarire ogni dubbio sulla datazione dell'opera e sulla festa dell'Ascensione. Purtroppo, nonostante gli

<https://www.youtube.com/watch?v=CV6gfr7vm10>

¹⁴⁸ La foto, che porta la data del 1950, ritrae la piccola Chiesa prima della trasformazione e del restauro. Sono ancora presenti: il Crocifisso, il quadro della Madonna della Lettera e la statua della Madonna della Lettera.

¹⁴⁹ Ancora una volta nessuno si è preoccupato di fotografare l'opera: una memoria storica di grandissimo pregio artistico, si è persa.

sforzi, non siamo riusciti a trovare il prezioso documento che, prima o poi, emergerà dalla quantità enorme degli antichi e preziosi volumi.

Secondo la testimonianza di alcuni anziani che si sono trasferiti a Finale verso la metà degli anni '30, la festa dell'Ascensione risale proprio a quel periodo storico¹⁵⁰. “Allora - commenta il Sig. Martorana - eravamo sicuramente, meno di cinquanta”.

Prima della venuta del Sacerdote Solaro, la celebrazione della festività veniva officiata da sacerdoti provenienti dalla curia di Cefalù.

La certezza delle datazioni delle feste successive è avvenuta a partire dall'anno in cui, l'allora giovane Epifanio Solaro, è stato ordinato Sacerdote dal Vescovo Mons. Cagnoni (18 aprile 1954).



Processione dell'Ascensione



Subito dopo l'ordinazione, Finale, ha avuto, finalmente, il primo Ministro di Dio capace di svolgere la sua missione a tempo pieno. Dunque, poco più di sessant'anni fa, quando gli abitanti di Finale erano circa 200, il primo Sacerdote nominato per la borgata di Finale, ha celebrato la sua prima festa dell'Ascensione.

“La manifestazione religiosa si svolgeva in modo semplice: in mattinata si celebrava la Messa Solenne e nel tardo pomeriggio si svolgeva la Processione Eucaristica. Questa, partendo dall'unica chiesetta, allora esistente, attraversava la via Marine (oggi Lungomare Marco Polo) girava per il Palazzo (via Luigi Einaudi) e percorrendo la Nazionale (via Libertà) ritornava in chiesa della Torre. Allora era possibile seguire l'itinerario sopra descritto in quanto la

...

¹⁵⁰ Mons. Epifanio Solaro racconta che giovanissimo scendeva a Finale, con la famiglia, per vedere la festa. Considerando che lo stesso è nato nel 1930 si può affermare che la festa risale quasi alla fine degli anni '30. Qualche particolare si può leggere nel libro di Mons. Epifanio Solaro pubblicato il 25/10/2013 dal titolo “La tua missione è Finale”.

via Nazionale non era molto trafficata”¹⁵¹. Un momento significativo che si svolgeva nella vecchia chiesa e che radunava i pochi abitanti di Finale negli anni '50, era la benedizione del mare. La foto precedente, del 1965, ritrae il momento del rituale che si svolgeva nello spazio antistante la chiesa ancora ridotto in cattive condizioni.

I ricordi delle persone anziane, allora molto giovani, mettono in evidenza la presenza delle bancarelle che costituivano la gioia dei bambini e, non essendoci gli Smartphone, erano i giochi ad animare la giornata.

Le foto che seguono ricordano la benedizione del mare del 2010, celebrata da Mons. Epifanio Solaro e la benedizione del mare del 2017 officiata dal nuovo Parroco, Don Giuseppe Amato.



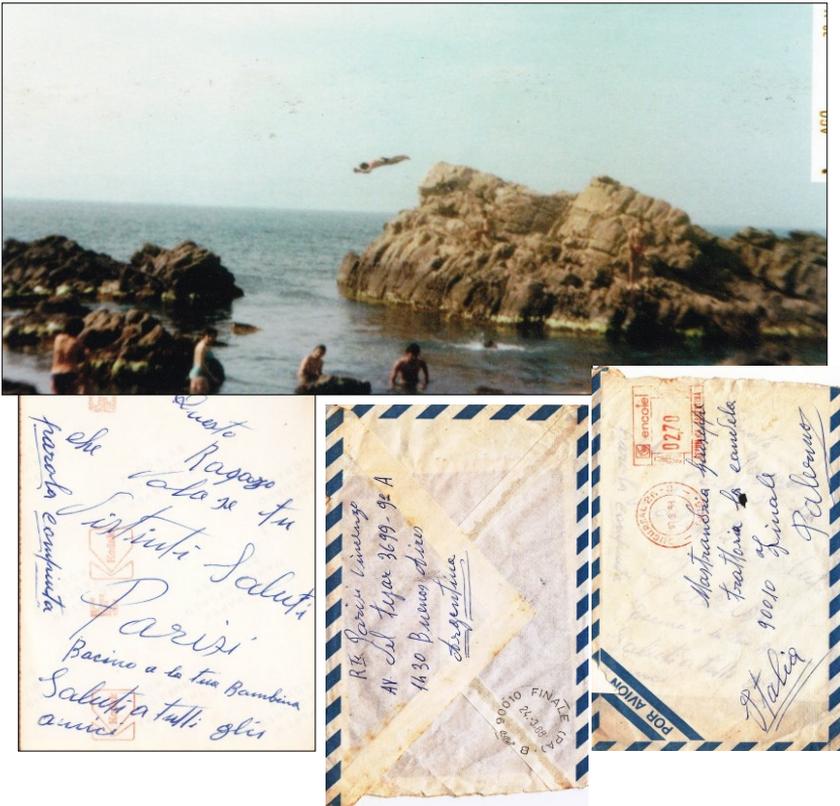
Gli svaghi, come l'antenna a mare, la rottura delle pentole o altre



diavolerie divertenti, incantano e affasciano, riempiendo di ammirazione, gli occhi brillanti dei bambini e, dei “grandi”¹⁵². Oggi, la tradizionale benedizione del mare continua ad essere un momento celebrativo allo scopo di ringraziare il Signore per il grande dono dell’acqua. La benedizione del mare, che appare ai nostri occhi come un’immensa fonte di vita, unita alla

preghiera, ha il significato di un’accurata richiesta a Dio: la protezione dei pescatori e di quanti operano per la salvaguardia degli esseri umani. Un tema di straordinaria attualità basato sul principio del rispetto della dignità umana e della vita.

Nella foto, il leggendario tuffo di Peppino Mastrandrea in occasione dei preparativi dell’antenna a mare del 1988. La foto è stata scattata



¹⁵² Le foto dell’antenna a mare e della rottura delle pentole sono di Giovanni Testa del 1980.

dal sig. Vincenzo Parisi che, dall'Argentina ha inviato il documento fotografico all'amico Peppino. A testimoniare quanto scritto, sono le immagini con il messaggio e la busta con gli indirizzi datati.

Ai momenti ludici, considerati occasioni di aggregazione sociale rappresentativi di una parte del patrimonio immateriale culturale e tradizionale capace di creare un'atmosfera collettiva effervescente, ancora oggi, seguono i riti religiosi.

Una componente essenziale è sempre stata presente durante la manifestazione religiosa: la banda.

La musica bandistica crea quell'atmosfera magica che distribuisce gioia. Non esiste una festa popolare senza la presenza della banda specialmente quando la stessa è formata da elementi locali.

Negli anni passati, per la festa dell'Ascensione, venivano bande da vari paesi. Negli ultimi anni, invece, grazie all'Associazione A.C.M. "Apollonia", al Maestro Direttore Rosario Giaimi e al Prof. Giuseppe Vranca che ha preparato e ancora oggi prepara gli allievi della Scuola musicale, Pollina e Finale possono vantare una realtà musicale di tutto

rispetto.

*"Le bande hanno sempre costituito l'espressione della tradizione paesana, tradizione che nella nostra realtà si è sviluppata, in modo significativo, negli ultimi 17 anni accrescendo la cultura musicale e la sensibilità dell'uditorio che è aumentato sempre di più"*¹⁵³.



Foto di Gabriella Cangelosi pubblicata dal giornale di Sicilia del 27/03/2012

(...) Ascoltar il silenzio di una banda che non c'è in un giorno di festa, è come sentir la tristezza del nulla (...)" (L.V.)

¹⁵³ Dal libro "Un percorso decennale con uno sguardo al passato" di Lucio Vranca. Libro dedicato all'ACR "Apollonia" di Pollina e Finale.

9.2 - Mons. Epifanio Solaro saluta la comunità¹⁵⁴

Una giornata storica scritta in occasione della festa dell'Ascensione del 2010. Il Sacerdote, che abbiamo sempre chiamato *Padre Solaro*, ha salutato la comunità per aver raggiunto e superato l'età della pensione.

Un Uomo-Sacerdote, che ha svolto la missione della sua vita con piena dedizione e generosità, è stato lo stesso che ha evangelizzato e istruito i fedeli sin dalla sua venuta. Padre Solaro è stato la “*bussola*”, del cammino della nostra comunità, la guida capace di edificare la Chiesa di Finale in tutti i sensi. Nell'arco dei 56 anni di attività parrocchiale ha fatto sì che Finale avesse una struttura invidiabile dove “*Noi Chiesa*” ci rechiamo per purificare il nostro spirito.

Il primo Parroco che ha formato la comunità cristiana di Finale avrebbe voluto continuare a servire il Signore, ma, oltre all'età avanzata, si sono aggiunti seri motivi di salute. Dunque, il nostro Parroco, suo malgrado, ha dovuto consegnare “*le chiavi*” a un successore che, in breve tempo, ha preso il suo posto.

Era il 16 maggio 2010. In una pagina del mio sito, scrivevo:



“Il giorno della festa dell'Ascensione la Comunità di Finale ha salutato il Rev.do Mons. Epifanio Solaro che ha dedicato buona parte della sua vita alla nostra piccola realtà parrocchiale. Il Parroco, a sua volta, ha voluto ringraziare tutti gli intervenuti per l'affetto dimostrato.

I presenti non hanno potuto trattenere le lacrime e, nella più totale commozione, hanno assistito e ascoltato il suo discorso

carico d'affetto, di significati cristiani ed umani.

*La chiesa stracolma di fedeli è stata la prova della benevolenza a favore del Parroco. La cura pastorale della Parrocchia **Maria SS. della Lettera** che gli è stata affidata è stata esemplare. Cinquantasei anni di sacerdozio portati avanti, giorno dopo giorno, con costanza, straordinaria determinazione e un'instancabile tenacia, sono stati l'esempio e la dimostrazione di una forte personalità a servizio della comunità. La sua spiccata capacità di interagire con il tessuto sociale anche nei momenti difficili, nelle circostan-*

¹⁵⁴ Da un articolo del sottoscritto del 16/05/2010

ze di comprensibile paura dovuta alla precarietà della salute, sono la prova della sua generosità, del suo amore per il prossimo, del suo filantropico comportamento.

Monsignore Epifanio è stato la "guida spirituale" dell'intera comunità: vicino ai bisogni della gente, accanto agli ammalati, è stato il conforto nella risoluzione dei problemi familiari, affettivi, morali. Ha saputo leggere nelle bellezze interiori sviluppando il desiderio di giungere a una fede più matura per viverla con la freschezza e la gioia di essere più vicino al Signore; ha saputo allontanare o attenuare le carenze, i difetti, i vizi e gli egoismi che ci sono in ognuno di noi.

Toccante l'intervento del Presidente dell'Azione Cattolica Rosaria Di Marco (nella foto) che ha voluto ringraziare il Parroco per il conforto morale e materiale ricevuto durante gli anni di presidenza".



Dopo 56 anni di sacerdozio Mons. Epifanio Solaro ha lasciato il posto al nuovo Parroco, Don Sandro Orlando, che è stato presentato alla Comunità sabato 22 maggio 2010.

Il Parroco, dopo due anni, ha rinunciato all'incarico ed è diventato Parroco della parrocchia SS. Apostoli Pietro e Paolo di Bompietro.

Il 1° novembre 2012, al posto di Don Sandro, è subentrato il nuovo parroco Don Mauro Ciurca.

Nominato parroco della Parrocchia Maria SS. del Monte in Caltagirone, il 1° novembre 2016 Don Mauro ha lasciato il posto a Don Giuseppe Amato¹⁵⁵.

9.3 - Madonna Della Lettera

La prima festa della Madonna della Lettera risale al 1952 anno in cui è arrivata a Finale la statua della Madonna della Lettera che Mons. Cagnoni ha voluto regalare alla comunità finalese.

La festa, ormai da molti anni, si svolge nella seconda domenica di agosto per dare la possibilità agli emigrati di assistere ai festeggiamenti. Il Consiglio Pastorale, che si avvale della collaborazione di alcuni volontari, organizza la festa cercando di soddisfare

¹⁵⁵ Mi piace sottolineare che, Don Giuseppe, ha voluto ridare alla Chiesa Torre il vecchio, storico nome, "Chiesa dell'Ascensione" allo scopo di distinguere le due chiese e dare maggiore dignità all'edificio Sacro che ha visto nascere la nostra comunità. Da oggi, la Chiesa si chiamerà "Chiesa dell'Ascensione".

le esigenze dei cittadini che contribuiscono, con delle offerte, a finanziare le spese sostenute e da sostenere. E' chiaro che una piccola comunità non può offrire grandi spettacoli o importanti concerti che richiedono somme non sostenibili dai cittadini. Pertanto si ricorre alle stesse iniziative che equivalgono quelle della festa dell'Ascensione. Antenna a mare, tiro alla fune, rottura delle pentole, spettacolo offerto dal Comune e qualche altro gioco frutto della fantasia degli organizzatori, sono l'attrazione che raccoglie bambini e adulti.

Ma l'aspetto che prevale il giorno della festa è quello di dare un volto religioso alla manifestazione: riconoscere la festa della Madonna della Lettera è come identificare la storia della nostra comunità legata alla Madonna.

La rilevazione di un fatto storico, come la festa della Patrona di Finale, equivale al riconoscimento di un passato di fede che accomuna diverse realtà il cui culto è radicato nei secoli. Vero è che la prima festa si è fatta nel 1952, ma è anche vero che la storia del culto della Madonna è cominciato con la venuta, a Finale, del Marchese di Geraci e, dunque, del quadro della Madonna della Lettera¹⁵⁶.

Il 12/08/2006, vigilia della festa della Madonna della Lettera, per volontà del Consiglio Pastorale, per la prima volta, la Statua della Madonna è stata portata a spalla dalle donne anche nei quartieri alti di Finale. Un momento processionale suggestivo ed emozionante in quanto la zona a monte della borgata, abitualmente, non gode di altre manifestazioni religiose eccezion fatta per il Corpus Domini.

Questo tipo di processione non richiama antiche tradizioni in quanto recente ma in cittadini non si spiegano perché non si faccia più.



¹⁵⁶ Vedi la chiesa vecchia, pag. 50

Il giorno della vigilia della festa della Madonna della Lettera è rimasto vuoto. Dal 2012 “*La Processione delle donne*” non si è fatta più. Poteva diventare anche questa una tradizione. Vedere, infatti, apparire la Madonna, trasportata in spalla dalle donne, lungo la faticosa salita che da Via L. Sciascia porta in Viale Madonie, era davvero emozionante. Il significato della fatica e il respiro affannoso erano espressioni di sacrificio che i portanti manifestavano coscientemente; un’offerta alla Madonna che le donne hanno voluto donare senza chiedere¹⁵⁷.



Un altro bel momento celebrativo, quale omaggio alla Madonna, era l’allestimento dell’ornamento solenne della piccola Chiesa di Finale durante le celebrazioni delle sagre

funzioni. Apparato che tuttora si fa nella Chiesa di San Giuliano a Pollina, a Finale è stato abolito sin dal 1979.¹⁵⁸

I drappi dei paramenti sono stati utilizzati per la creazione e produzione dei costumi usati in occasione della prima Via Crucis che si è realizzata nel lontano 1980. Dunque, usati per un lodevole motivo.

9.4 - Collocazione della Statua di San Pio

Il giorno 25 novembre del 2006 è stata situata stabilmente nella villa a Ovest della Scuola media, tra gli alberi, la statua di S. Pio venerato da molti finalesi.

Alla solenne celebrazione dell’avvenimento religioso, erano presenti tutte le autorità cittadine. Gli abitanti di Finale hanno fatto cerchio intorno alla statua e partecipato alla S. Messa, celebrata da Mons. Epifanio Solaro, che si è conclusa con



¹⁵⁷ Le notizie dettagliate della festa della Madonna della Lettera li potete leggere consultando il libro “*La tua missione è Finale*” di Mons. Epifanio Solaro

¹⁵⁸ Racconta Padre Solaro che i paramenti nella Chiesa li faceva un operaio che, verso la fine degli anni '70, si trasferì a Milano. A causa di questo trasferimento la Chiesa non venne più addobbata.

la benedizione del Santo.

I minuti prima della coperta la statua bronzea sono stati vissuti, dai presenti, con intensa trepidazione e commozione. Dopo la scoperta della scultura, un forte applauso, nella più totale commozione, ha portato a qualche inevitabile lacrima insieme al “saluto”. Un’accoglienza festosa equivalente ad un benvenuto ad un Santo che, con il gesto della mano, sembrava benedire i presenti. Si è conclusa, felicemente, una storia che



durava da tre anni. Un epilogo che ha soddisfatto tutti.

9.5 - Sagra dell’Ulivo¹⁵⁹

In qualità di Segretario della Pro-Loco e collaboratore del Prof. Fertitta, ho preso l’iniziativa di catalogare tutto il materiale salvato e, in particolare, quello riguardante la Sagra dell’ulivo. Una bella responsabilità, ma tenuto conto della fiducia profusa nei miei confronti dal Presidente, mi sono messo a lavoro rovistando tra quel materiale confuso, rovinato e scompaginato trovato nella sede della Pro Loco di Pollina.

È stato difficile individuare le foto e i documenti da assegnare ad ogni carpetta destinata a contenere gli elementi storici che la Sagra, ogni anno, assicurava. Un lavoro da certosino che ha richiesto un impegno davvero ai limiti dell’arrendevolezza, ma, grazie alla caparbità, l’impegno è stato portato a termine.

Era l’anno 1992, finalmente, la documentazione permetteva di storicizzare la Sagra dell’Ulivo di Finale che già era diventata una festa tradizionale “*paesana*”.

La fiducia del Prof. Vincenzo Fertitta non è stata tradita, ma i periodi bui, in seguito alla sua morte avvenuta il 22/02/99, non sono stati subito colmati.

Il 27 settembre del 2000 ho ricevuto la nomina di Commissario della Pro Loco, del Comune di Pollina, dall’Azienda Autonoma Provinciale per l’incremento turistico di Palermo. Fu questo l’input che mi

¹⁵⁹ Notizie acquisite dal libro “*La Sagra dell’ulivo: trent’anni di vita*” di Lucio Vranca

ha aperto la strada per il rilancio della Pro Loco. Non è stato facile ma, con il sostegno morale di pochi ottimisti, ho cominciato il percorso che mi ha portato all'elezione del nuovo Presidente dopo la morte del Prof. Fertitta.

Il giorno 10 febbraio 2001 è stata eletta Presidente della Pro Loco di Pollina e Finale la Dottoressa Marianna Bruno¹⁶⁰.

L'incontro casuale avvenuto sotto il porticato dell'Hotel "Apollonia"¹⁶¹ attorno ad un tavolo, carica d'entusiasmo gli amici dell'ideatore Mimmo Ventimiglia. Il lavoro d'affrontare non era chiaro, ma il coinvolgimento di una miriade di persone (partendo dalle rispettive famiglie) ha facilitato il percorso organizzativo. La pubblicità e la cura dell'immagine era ritenuta una componente essenziale, per questo, si è voluto coinvolgere l'artista dell'epoca; un'artista che aveva particolari doti di sensibilità verso la natura. Il coinvolgimento della Signora Rosanna Musotto è risultato indovinato perché è riuscita a sintetizzare con maestria la scena della raccolta delle olive sotto un maestoso albero d'ulivo. L'imponente soggetto dipinto nel primo manifesto dà l'idea di quanto importante sia la prima manifestazione.

*"Dunque, il 25 novembre 1973, Finale vive un giorno di festa diverso, nuovo, straordinario: nasce la **prima Sagra dell'Ulivo**. Quell'albero che è stato la fonte di ricchezza per l'intero paese, diventa simbolo ed elemento rappresentativo di una piccola comunità che ha la voglia di crescere e far conoscere la propria cultura popolare eterogenea.*

Mimmo Ventimiglia, ideatore della manifestazione nata per rafforzare i rapporti d'amicizia e di collaborazione tra le due comunità, inconsapevolmente, crea una tradizio-



¹⁶⁰ Il resto si può leggere a pag. 57 del libro "La Sagra dell'Ulivo: Trent'anni di vita" di Lucio Vranca.

¹⁶¹ COINCIDENZE: il 1973 è stato l'anno in cui è stata inaugurata l'attività dell'Hotel Apollonia (oggi ristrutturata per il cambio della destinazione d'uso); è "nata" la Scuola media a Finale; ha preso vita la Sagra dell'Ulivo.

ne” (dal libro *“La Sagra dell’Ulivo: Trent’anni di vita”* di Lucio Vranca.

*“La tradizione ha una sua perennità ed un suo valore che costituisce l’essenza della civiltà di una Comunità”*¹⁶²

La manifestazione è cominciata tra gli ulivi con un discorso inaugurale dell’Assessore Comunale al Turismo, Ins. Vincenzo Fertitta se-



guito dall’allocuzione dell’Abate Cicero, Vicario capitolare della Diocesi di Cefalù. Alla prima manifestazione erano presenti, inoltre, tra le autorità, il Parroco Sac. Epifanio Solaro e il Sindaco del Comune di Pollina, Dr Giuseppe Castiglia. La “colonna sonora” ricca di sicilia-

nità, è stata eseguita dal gruppo folkloristico preparato dal M° Giovanni Marchese.

Il primo Comitato Organizzatore:

Mimmo Ventimiglia (Presidente), Padre E. Solaro, Giuseppe Piazza, Giuseppe Vuono, Giuseppe Bifarella, Angelo Citati, Pasquale Mendola, Salvatore Bruno, Mauro Zangara, Attilio Mastrandrea, Giuseppe Giambelluca, Giovanni Marchese, Placido Zito.

Due le iniziative che riscuotono notevole successo, la gimkana campestre che si è svolta sotto gli ulivi ancora dominanti al centro del paese (nella foto, la vecchia Piazza Acristia) e il concorso fotografico organizzato allo scopo di arricchire gli archivi di memorie storiche (molte foto sono andate in rovina).



Dalla prima 40^a Sagra dell’ulivo

La XXXX Sagra dell’Ulivo organizzata dal Comune di Pollina si è svolta, come sempre, a Finale sin dal lontano 1973. Spesso nelle comunità si creano dei momenti ricreativi-culturali di elevato valore

¹⁶² Domenico Portera – *“Territorio Istituzioni Scuola”* (Distretto scolastico 10/48 Cefalù)

sociale. Finale ha dimostrato di essere una piccola comunità che si pone come esempio e che vuole mostrarsi al mondo come una giovinella che guarda il futuro con gli occhi brillanti di gioia.

In occasione della quarantesima Sagra le mostre, i convegni e dibattiti, le proiezioni storiche, le visite guidate, il folklore e i concorsi fotografici, sono stati la “*colonna sonora*” che si è caratterizzata, inoltre, per la degustazione dei prodotti tipici locali preparati, per la prima volta, dall’IPSSAR di Cefalù e per l’assaggio di “*Pani cu olivi*”. Non sono mancati gli stand che hanno contribuito ad arricchire il menu dove la presenza dell’olio e delle olive era forte. I prodotti tipici dell’artigianato e di altri settori commerciali hanno riempito ogni angolo del *Cortile carrettieri* e *Lungomare Marco Polo*.

Questa è la sintesi, ma se vogliamo dare un significato davvero culturale all’evento, che è la vera ragione che arricchisce la vita sociale di Finale, bisogna parlare di tradizioni, di momenti aggregativi, di produzioni letterarie, di canti e piccole opere teatrali, di messaggi



propositivi e di arte.

A tutto questo si è aggiunta la mostra fotografica che è stata curata dal Prof. **Giacomo Di Marco** con la collaborazione del sottoscritto e **Pietro Zito**. La rassegna fotografica si è ispirata al celebre viaggio quarantennale ricco di tracce e testimonianze del passato e

del presente: una vetrina fotografica, d'immagini invecchiate e recenti, che hanno incuriosito i visitatori. “...*Che ricordi...*!” Un'espressione spontanea, questa, di quanti sono stati i protagonisti di un lontano passato. Si legge, infatti, nelle foto, l'innocente espressione giovanile e l'entusiasmo che, purtroppo, sono stati cancellati dal tempo. “...*Quanti ricordi*”...! Sono i ricordi di una tenera gioventù, di una generazione che oggi richiama alla memoria alcune rievocazioni come: i racconti, qualche flashback di esperienza vissuta tra tanti che con fierezza contribuivano a dare colore e significato all'avvenimento. Dunque, anche i racconti e i ricordi attraverso le immagini sono tracce di autentica cultura che caratterizza la storia di una comunità¹⁶³.

La 41^a Sagra dell'Ulivo, che sono riuscito a documentare prima della pubblicazione di questo libro, mi dà l'opportunità di raccontare quanto accaduto durante lo svolgimento della festa che, ormai, fa parte delle tradizioni locali.

Quest'anno, dal momento che la Pro Loco è momentaneamente inattiva, il Comune di Pollina ha dato incarico, all'Associazione “*L'Approdo*” di Finale, di organizzare l'evento.

Dunque, grazie al patrocinio dell'Amministrazione comunale si è potuta dare continuità alla manifestazione che ogni anno vede una sempre più numerosa partecipazione di persone provenienti dalle più svariate località siciliane e oltre.

La Sagra, negli anni, ha prodotto tutto questo lottando contro gli scettici sicuri di veder morire, prima o poi, una pagina di “*storia*” popolare ricca di vitalità. La dimostrazione di quanto scritto è sempre stata la “*continuità*” e la costanza che si è opposta alla mentalità pessimistica di pochi che, infine, tendono a mimetizzarsi tra gli agnostici.



L'ideatore Mimmo Ventimiglia e quanti lo hanno sostenuto, nel 1973 non immaginavano di creare una tradizione che ha rischiato di perdersi nelle lacune della nostra memoria per poi giacere nel totale oblio. Il libro dal titolo “*La Sagra dell'Ulivo: trent'anni di vita*” che ho pubblicato nel 2006, ha cancellato la

¹⁶³ L'articolo intero della XXXX Sagra dell'ulivo si può leggere collegandosi alla pagina del sito http://www.vrancelucio.net/XXXX_Sagra_dell'Ulivo.htm

paura degli involontari vuoti di memoria. Il testo andrebbe aggiornato ma i primi trent'anni di storia della Sagra di Finale, sono salvi. Il resto è storia contemporanea.

Oggi, a testimoniare quanto affermato, un contest organizzato da “Piano Battaglia” su facebook, ha portato alla vittoria la Sagra di Finale. Ecco l'annuncio degli organizzatori: “*Vittoria della storica Sagra dell'Ulivo di Finale (Fraz. del Comune di Pollina), che si è aggiudicata il titolo di “Migliore festa d'autunno delle Madonie”.* A dimostrazione di come si è svolta la Sagra, è stato trasmesso un video realizzato da Lucio Volo dell'emittente televisiva *Onda TV* con la collaborazione del sottoscritto e di Pietro Musotto.



9.6 - Via Crucis

Dopo l'osservazione accurata di una serie di fotografie relative alla Via Crucis che si faceva all'interno del Cine Teatro “*Odeon*” di Mistretta, l'amico Aniello Bengivenga (defunto) è rimasto impressionato. Eravamo all'interno del “*Gran bar*” di Mario De Caro che, durante la recitazione, impersonava la figura di Gesù. Lo stesso Mario con il racconto di aneddoti, narrazioni varie, espressioni e descrizione di alcuni personaggi, ha fatto sì che l'amico Aniello si entusiasmasse al punto tale da indurmi a parlarne giorno dopo giorno. Alla fine mi sono arreso e facendo un lungo elenco di ciò che era necessario, considerando i problemi che dovevamo affrontare, mettendo in atto l'esperienza che avevo accumulata a Mistretta, siamo riusciti a stilare un programma e a coinvolgere il Parroco di Finale Epifanio Solaro, il Presidente dell'Azione Cattolica Rag. Giuseppe Solaro e l'intero Consiglio Pastorale.



Era il 1980, Pasqua era alle porte ed è stata la voglia di fare a risolvere i problemi. Ci siamo messi a scrivere il copione, che, essendo il primo, lo abbiamo concordato con il Parroco. I costumi dei soldati romani, gli elmetti¹⁶⁴ e i vari accessori sono stati realizzati da me e Aniello il quale ha messo a di-

¹⁶⁴ I caschi protettivi sono stati gentilmente offerti dalla Ditta Testa.

sposizione il suo garage. Le corazze sono state sagomate dal sottoscritto a colpi di martello su un contenitore pieno di sabbia. Gli altri costumi sono stati realizzati da un gruppo di parrocchiane in tempo record.

E' cominciata, così, un'avventura il cui risultato finale era a rischio proprio perché, con pochi mezzi e le scarse apparecchiature a disposizione, avevamo paura di non potere offrire e garantire un'accettabile manifestazione religiosa. Alla fine, il risultato è stato eccezionale, inaspettato al punto da incoraggiare tutti i partecipanti a ripetere l'esperienza negli anni successivi.

La manifestazione si è ripetuta l'anno seguente e, dopo una lunga pausa, nel 1985 e nel 1986 la straordinaria esperienza si è ripetuta. Purtroppo, nonostante le richieste insistenti dei parrocchiani, la Via Crucis non ha avuto la giusta continuità. Sono passati undici anni e nel 1997 si è ripetuta ancora una volta. Anche in questo caso non c'è stata continuità.



Passarono gli anni, i giovani e tutti i “vecchi” protagonisti hanno espresso il desiderio di riprendere la tradizione che nel passato ha commosso tantissima gente. E' vero che l'organizzazione richiede un impegno gravosissimo, ma è anche vero che l'incoraggiamento è stato forte al punto di decidere di ricominciare. Tutti i costumi erano ancora disponibili, gli elementi mancanti sono stati, gentilmente, messi a disposizione degli amici di Pollina che da qualche anno avevano intrapreso la stessa esperienza. Il materiale umano era pronto, voglioso, dunque, si poteva fare. Era il 2009, grazie alla disponibilità di Cassataro Dott. Giuliano che ha voluto interpretare il ruolo di Gesù, si è ripetuta la Via Crucis che, finito il Parrocato di Mons. Epifanio Solaro, non si è ripetuta più. Muore così una tradizione che ha lasciato un'infinita quantità di bei ricordi¹⁶⁵

¹⁶⁵ La foto che segue ritrae i personaggi dell'ultima Via Crucis che si è celebrata il 12 aprile 2009

9.7 - Cronaca dell'ultima Via Crucis

Nessuno si aspettava un pomeriggio all'insegna del timore e dell'incertezza di fronte all'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche



che hanno messo in crisi anche i più convinti ottimisti pronti ad andare avanti e completare la manifestazione religiosa ricca di sani messaggi cristiani. Il vento e la pioggia hanno danneggiato le scenografie costruite con tanta fatica ed impegno da Rosario Macaluso e Lucio Vranca. Dunque, tra i sostenitori del sì e del no; tra dubbi, incertezze; tra ottimismo e convinzioni positive, la resa di fronte agli eventi naturali, è stata inevitabile. Tutto questo il 12 aprile 2009.

Finalmente tutto è andato a buon fine. Anche se disturbati dal forte vento, gli interpreti hanno sciorinato una performance di tutto rispetto emozionandosi ed emozionando gli spettatori che, passo dopo passo, hanno seguito con molta attenzione la manifestazione religiosa ricca di messaggi cristiani.



Il regista, Giuliano Cassataro che ha splendidamente recitato nelle vesti di Gesù e tutti gli altri attori, hanno interpretato il ruolo dei personaggi assegnati con un impegno e una naturalezza da coinvolgere e trascinare nel pianto quanti si sono immedesimati nel dolore che l'assunzione della natura umana di Gesù per redimere l'umanità, ci è stato tramandato dalla storia.

Un bravo a tutti gli attori che hanno recitato con dedizione, ai tecnici, agli scenografi e a quanti hanno fatto sì che la manifestazione si realizzasse con serietà ed efficacia.

Il Parroco, Mons. Epifanio Solaro, ha manifestato gioia e si è complimentato con l'intera organizzazione per il risultato raggiunto.

Durante la fase di preparazione, Finale, è diventata un insieme di piccoli cantieri e di laboratori. La ricerca di oggetti è stata portata avanti con arguzia per cui i vari siti sono stati impreziositi da dettagli che hanno reso la scena verosimile.

Una considerazione personale mi porta a commentare la bravura dei recitanti che, anche se non appartengono ad una compagnia teatrale, hanno dimostrato una capaci-

tà recitativa davvero straordinaria: ha sicuramente contribuito, durante le prove, l'insegnamento di Giuliano Cassataro che li ha preparati adeguatamente grazie all'esperienza acquisita calcando i palcoscenici del territorio madonita e alla sua capacità comunicativa.

Rosario Macaluso, che ha disegnato le scene, avvalendosi del contributo del sottoscritto e di un gruppo di collaboratori, ha diretto bene i lavori per la realizzazione e il montaggio delle scenografie di alcuni siti che hanno caratterizzato i vari ambienti. La squadra dei tecnici non si è risparmiata durante il lavoro di montaggio ed ha mostrato di

essere un gruppo coeso, affidabile e affiatato sicché nessun problema è nato durante la rappresentazione nonostante il forte vento.

E' stata apprezzata, infine, la scelta dei brani musicali e l'assemblaggio degli stessi curati da Lucio e Giuseppe Vranca: la magia della musica, a volte dolce, a volte drammatica, ha trascinato i presenti verso la commozione che non sono riusciti a celare perché avvolti da un visibile turbamento.

La scena della crocifissione, disturbata dai flash, si è presentata come un panorama suggestivo e drammatico; un momento imitativo della storia di Gesù nostro salvatore arricchito di policromi colori e impreziosito dalla struggente musica diffusa con chiarezza.

Si può affermare, senza la paura di essere smentiti, che i nuovi siti delle varie stazioni si sono rivelati delle scelte azzeccate sia per l'ampiezza capace di ospitare molta più gente rispetto al passato, sia per la prestazione scenica che ha valorizzato il lavoro degli addetti alla scenografia e permesso agli attori di muoversi con disinvoltura.



Dunque, occorrerebbe ripetere l'esaltante esperienza anno dopo anno affinché diventi tradizione e patrimonio culturale della nostra piccola comunità. Questo è il mio desiderio e il desiderio di tutti.

Per concludere questo capitolo dedicato alle feste tradizionali voglio rendere omaggio a tutti i protagonisti che, con dedizione, hanno "colorato" d'impegno e passione una manifestazione che è e rimarrà nei ricordi dell'intera comunità¹⁶⁶.

TEAM ORGANIZZATIVO:

- **Scenografi:** Rosario Macaluso, Lucio Vranca
- **Aiuto scenografi:** Silvana Bisconti, Serena Cassataro, Daniela Galifi, Mario Silvestri
- **Brani musicali:** Lucio Vranca
- **Montaggio ed adattamento musicale:** Lucio e Giuseppe Vranca
- **Collaboratori tecnici:** Silvana Bisconti, Kati Caruso, Serena Cassataro, Mimmo Drago, Sergio Forestieri, Daniela Galifi, Gianni Lombardo, Rosario Macaluso, Giuseppe Madonia, Giuliano Tumminello, Lucio Vranca, Nuccio Zito
- **Testo originale:** Lucio Vranca e Aniello Bencivenga
- **Adattamento del testo:** Giuliano Cassataro
- **Regia:** Giuliano Cassataro

¹⁶⁶ Alcune foto della Via Crucis sono di Armando e Luca Caruso

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Gesù di Nazareth: Giuliano Cassataro; **Pietro:** Mario Silvestri; **Giacomo:** Roberto Cangelosi; **Giovanni:** Francesco Di Marco; **Giuda:** Sergio Forestieri; **Filippo:** Antonio Culotta; **Tommaso e Cireneo:** Nuccio Zito; **Natanaèle:** Domenico Drago; **Taddeo:** Angelo Solaro; **Matteo:** Sandro Tumminello; **Andrea:** Giuseppe Madonia; **Bartolomeo:** Giuliano Tumminello; **Simone:** Luca Venuto; **Caifa:** Santi Vitrano; **Sacerdoti:** Franco Giambelluca, Giorgio Manzone; **Soldati del Sinedrio:** Nicola Cinquegrani, Angelo Pani; **Portinaia:** Erika Cinquegrani; **Serve:** Stefania Cerrito, Magda Culotta, Gabriella Di Pietro; **Pilato:** Piero Musotto; **Claudia:** Antonella Cancila; **Barabba:** Massimo Musotto; **Centurione:** Gianni Lombardo; **Soldati romani (a piedi e a cavallo):** Antonio Ciolino, Franco Ciolino, Antonino Rampulla, Mario Rocca, Antonio Scialabba, Melchiorre Zito; **Maria:** Giusy Patti; **Maria di Màgdala:** Maria Simone; **Veronica:** Giuliana Castiglia; **Pie donne:** Mimma Caruso, Lucia Ceraolo, Sara Di Marco; **Ladrone buono:** Sandro Tumminello; **Ladrone cattivo e Giacomo:** Roberto Cangelosi; **Giuseppe d'Arimatea:** Giuseppe Madonia; **Nicodemo:** Giuliano Tumminello; **Guide della folla:** Mariella Genchi, Elisabetta Martorana; **Folla e coro:** Gabriella Abbate, Silvana Bisconti, Antonio Cangelosi, Giulia Cangelosi, Manuela Cangelosi, Antonio Cassataro, Denise Forestieri, Giuseppe Giaimi, Emanuele Manfrè, Anna Maria Cammarata, Kati Caruso, Giuseppe Carta, Mimma Caruso, Giuliana Castiglia, Stefania Cerrito, Loredana Cicero, Valentina Cicero, Erika Cinquegrani, Mimma Cinquegrani, Enrico Culotta, Magda Culotta, Silvia Culotta, Michela Di Chiara, Maria Lucia Dinoto, Gabriella Di Pietro, Giuseppe Drago, Daniela Forestieri, Daniela Galifi, Mattia Giaimi, Samuele Gianni, Cettina Madonia, Desirèe Martorana, Sarah Martorana, Michele Rocca, Dario Solaro, Marzia Solaro, Clara Zito; **Speaker:** Serena Cassataro¹⁶⁷

CURIOSITA'

La crocifissione della prima Via Crucis (1980) si è fatta alle spalle di Via Crispi dove, in seguito, è nato il supermercato¹⁶⁸; la seconda crocifissione (1981) è stata fatta a destra della prima e, dopo un po' di tempo, è stata costruita la Scuola media¹⁶⁹; la terza crocifissione (1985) si è fatta dove poi è nato il parco giochi e la Statua di San Pio¹⁷⁰; la crocifissione dell'anno successivo (1986) si è fatta nella scarpata a monte della Chiesa nuova. In questo luogo è stato costruito il Centro Sociale¹⁷¹. Quasi nello stesso posto, a sinistra del centro sociale, nonostante la struttura, si è ripetuta la crocifissione del 1997¹⁷².

L'ultima Crocifissione si è realizzata, nel lontano 2009, sopra la gradinata del vecchio Parco Urbano. Anche qui una gradita novità: sono stati completati i lavori di ampliamento del teatro¹⁷³. Visto i risultati il consiglio più giusto sarebbe quello di ripetere l'esperienza della Via Crucis per vedere nascere qualche nuova struttura di utilità pubblica.

¹⁶⁷ Il servizio di amplificazione sulla postazione mobile è stato affidato alla Ditta "MilleunaNota" di Lascari. Tecnico della colonna sonora: Lucio Vranca

¹⁶⁸ Gesù è stato interpretato dal Geometra Franco Solaro

¹⁶⁹ Franco Solaro ripete la stessa esperienza

¹⁷⁰ A ricoprire il ruolo di Gesù è stato Giovanni Maria Marchese

¹⁷¹ A personificare la figura di Gesù è stato nuovamente Franco Solaro

¹⁷² Gesù è stato interpretato da Antonio Saya

¹⁷³ In questo caso la figura di Gesù è stata interpretata dal Dott. Giuliano Cassataro

CAPITOLI 10

OMAGGIO AD ALCUNI ARTISTI FINALESI

“Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista”.

(San Francesco

d’Assisi)

L’attività espressa nel campo dell’arte è un dono che pochi possono fregiarsi del titolo di artista.

Spesso siamo abituati a vedere artisti dai capelli in disordine con la barba indisciplinata dal carattere complicato. Gli artisti finalesi vanno in controtendenza, sono persone semplici, perbene, artisti modello che dipingono non per diventare famosi ma per essere utili alla comunità.

Ogni artista è un uomo dalla personalità fantasiosa ricco del senso estetico. L’estro creativo diventa, per il maestro dell’arte, una questione di libertà, di espressione capace di trasmettere emozioni, un modo assolutamente originale di comunicare e trasmettere agli altri la bellezza che vive e vede nel quotidiano. La creatività diventa, anche per i nostri artisti, “luogo” della loro identità.

Sono tanti i giovani che frequentano gli Istituti d’arte, sicuramente, molti di loro si realizzeranno, ma, senza la paura di essere smentito, sono cinque gli artisti locali che hanno dato lustro alla nostra comunità pur avendo origini diverse. La loro fantasia spazia nella pittura, nella scultura, nel ritratto, nella tecnica a sbalzo. La loro passione e il loro modo di fare arte, hanno acquisito il diritto di far parte di questa pubblicazione che ha lo scopo di fissare, nel tempo, il significato del loro amore verso le cose che danno lustro alla comunità che li ospita e che ha il dovere di custodire.

Il mio pensiero, rivolto agli amici artisti di Finale, lo considero una forma di rispetto verso chi contribuisce a promuovere e a far conoscere le bellezze della nostra realtà fissate in una tela, in forme che vivono latenti in un blocco inerte e che l’artista scopre dandogli vita e dignità.

Questo mio pensiero, assume inoltre, il significato di un omaggio un semplice dono per lodare le loro capacità artistiche che le generazioni del futuro hanno il diritto di conoscere.

Presentare gli artisti locali, in ordine alfabetico, non è un'impresa difficile in quanto noti alla comunità e attivi per la collettività.

Castiglia Domenico, Di Marco Giacomo, Dispoto Giuliano, Macaluso Rosario, Vitrano Santi, sono il capitale umano che la comunità finalese si pregia di avere. La presentazione che segue è una breve sintesi del loro curriculum artistico. *“Si usano gli specchi per guardarsi il viso, e si usa l'arte per guardarsi l'anima”*. (George Bernard Shaw)

10.1 - Domenico Castiglia

L'amico Domenico è noto a Finale, non solo come ristoratore, ma anche come cuoco professionista. E' meno famoso come scultore, *“ma nel tempo libero, costruisce piccoli pezzi d'arredamento per la sua casa come piantane e lampadari, e un giorno decide di ospitare qualche artista per creare delle opere in pietra per il suo terrazzo”*. Nasce così, a Finale, l'idea dell'Happening di scultura.



Il primo Happening si è svolto dal 28 aprile al primo maggio del 2007. Da questa prima esperienza, anno dopo anno, Finale ha visto crescere l'entusiasmo e la voglia di continuare per offrire e far gustare, ai numerosi visitatori, il sapore dell'arte¹⁷⁴.

Forse, senza rendersene conto, Mimmo, è riuscito ad attrarre l'attenzione di numerosissimi curiosi pronti a dire la loro, ma soprattutto ha avuto la capacità di portare nella nostra realtà parecchi amanti dell'arte e tanti turisti che non si sono soffermati solo ad ammirare le opere, ma a meravigliarsi del contesto naturale che sa di magia, un'incantevole affascinante magia.

"La saldezza del legame morale tra gli scultori ha dimostrato che le idee, anche se diverse, portano a raggiungere un unico risultato: il trionfo dell'Arte"

¹⁷⁴ Nella foto accanto si può ammirare una sua opera.

e dell'amicizia tra gli artisti" (L.V.).

Lo spazio intorno alla Torre è diventato il palcoscenico dell'arte scultorea, il *museo della scultura* all'aperto. Molte opere sono state collocate in diversi comuni del Parco delle Madonie arricchendo l'arredo urbano e qualificando l'estetica di alcuni angoli poveri di significato. Nei vari meeting hanno partecipato centinaia di artisti provenienti da tutto il mondo, centinaia le opere realizzate, migliaia i visitatori. In altre parole: *reale turismo*.

Purtroppo la continuità tanto sperata ha avuto una fine. Il VI Happening di scultura si è svolto il 25 aprile e ha chiuso i battenti il primo Maggio 2012.

Oggi, l'amico Mimmo, si dedica esclusivamente alla scultura. Nel suo piccolo laboratorio ama riciclare materiali di ogni genere: dal legno, al ferro, alla pietra.

La lodevole iniziativa che per anni ha valorizzato l'immagine della nostra comunità è solo un ricordo. Non si vuole colpevolizzare questa o quell'altra persona e non si vogliono sapere le motivazioni. Viene solo la voglia di dire "*Peccato*". Quella forma di valorizzazione aveva lo scopo di arricchire il patrimonio artistico di Finale, di Pollina e altri comuni del circondario.



Varrebbe la pena ritentare per rilanciare un'arte visibile dove si respira la polvere della fatica che sfocia in un'opera frutto dell'intuizione artistica¹⁷⁵.

¹⁷⁵ Nelle foto, l'intervista della giornalista di Telemistretta e Onda TV (oggi di TGS) Lucia Porracciolo ripresa da Daniele Araca. Accanto due momenti di artisti all'opera.

10.2 - Giacomo Di Marco



“Giacomo Di Marco Nato a Galati Mamertino, nel 1948 vive e opera in via L. Da Vinci, 08 a Finale (PA).

Ha conseguito il diploma di Maturità d’Arte Applicata presso l’Istituto Statale d’Arte di Cefalù nel 1971. Ha proseguito gli studi presso l’Accademia delle Belle Arti di Palermo. Abilitato in Educazione Artistica, ha insegnato Arte e Immagine.

PRINCIPALI ESPOSIZIONI PERSONALI E COLLETTIVE:

- 1972. *Accademia Belle Arti “Brera” Milano; Pop Arte Palermo; Mostra d’Arte Sagra Cefalù; Premio ENEL- S. Agata Militello;*
- 1973. *Premio Agatirio Capo D’Orlando; Circolo Cus- S. Agata Militello;*
- 1975. *Collettiva d’Arte Galleria d’arte “La Spirale” S. Agata Militello; Collettiva d’Arte Galleria Agatirio Capo d’Orlando; Rassegna della Ceramica S. Stefano di Camastra;*
- 1976. *Proposta d’Arte Spaziale Galleria d’arte “La Spirale” S. Agata Militello; Rassegna d’Arte “Palazzo Comunale- Galati M.no; Rassegna d’Arte contemporanea Palazzo Comunale Cefalù; itinerario per un Collezionista “Galleria d’arte La Spirale”- S. Agata Militello;*
- 1977. *Personale Palazzo” Corvaya” Taormina;*
- 1978. *3^ Collettiva d’Arte Comune di Galati M.no;*
- 1979. *1^ Collettiva d’arte Finale; “Pittori per Pollina” Collettiva d’Arte Sala Consiliare Pollina; collettiva d’arte hotel belvedere Cefalù- Rassegna d’Arte “Sala Borroni” Busto Arsizio;*
- 1980. *Quarta collettiva d’Arte Sala Parrocchiale Galati Mamertino;*
- 1982. *Personale d’Arte “ Palazzo De Spuches “ Galati M.no;*
- 1985. *Rassegna d’Arte S.Agata Militello;*
- 1986. *Collettiva d’arte San Agata Militello;*
- 1986. *Collettiva d’arte “Pittori per Pollina” sala consiliare Pollina;*
- 1987. *Collettiva d’arte “ 1^ Biennale d’Arte” San Agata Militello;*
- 1988. *Collettiva d’Arte “Artisti di Pollina “sala consiliare Pollina e Scuola Elementare Finale;*
- 1989. *Collettiva d’Arte “Artisti per San Mauro”;*

- 1990. *Collettiva d'Arte Palazzo Comunale Mistretta;*
- 1991. *Collettiva d'Arte Sala Parrocchiale Galati Mamertino;*
- 1994. *“Ecce Mater” Mostra d'Arte Sagra Capo D'orlando;*
- 1997. *Collettiva d'Arte Palazzo Comunale Mistretta;*
- 1999. *Collettiva d'Arte Centro Sociale Finale;*
- 2013. *Mostra d'Arte personale “I Luoghi dei ricordi” dal 18 luglio al 26 agosto, Museo Maugeri - Gemellaro Galati Mamertino (ME);*
- 2014. *Mostra d'Arte personale “Memorie visive” dal 26 luglio a 3 agosto, Spazio espositivo via Marco Polo Finale (PA);*
- 2015. *Mostra d'Arte personale “I luoghi Vis-suti “spazio espositivo Badia, dal 26 luglio al 2 agosto San Mauro Castelverde; 1° Rasse-gna d'Arte Contemporanea Palazzo Lipari 8 agosto 11settembre Reitano; “Pietrasanta e Cefalù gemellaggio d'Arte” Settem-bre/Ottobre;*
- 2016. *Personale d'Arte “i Colori del Mare, le Torri e l'Antico Borgo” Torre del Marchese dal 18 luglio al 15 agosto Finale; “I Colori e i Sapori” Mostra d'Arte Personale Galleria Caffè-ristorante dal 23 ottobre al 12 novembre Cefalù.*
- 2017. *Collettiva d'Arte “I colori e i paesaggi delle Madonie”- Ca-stello Gallego, Sant'Agata di Militello (ME).*
- 2017. *Incontro d'Arte dall'1 al 10 – Caltavuturo.*
- 2017. *Mostra d'Arte – “Colori. Luoghi e genti tra i Nebrodi e le Ma-donie” - Dall'8 al 16 luglio – Pollina.*



Le sue opere si trovano in collezioni private in varie città italiane ed estere.

Hanno scritto: Vincenzo Consolo Scrittore; Prof. Domenico Portera; Prof Salvatore Fazio; Nino Ferrau Poeta; Enzo Sanfilippo Scrittore; Salvatore Vicario Scrittore; Prof. Lucio Vranca; Prof. Franco Cangelosi; Prof. Nuccio Lo Castro; Designer Luca Caruso; Arch. Erika Cinquegrani; Biagio Balistreri Poeta e Scrittore; Paolo Polizzotto Presidente Circolo Culturale L'Approdo; Sofia D'arrigo studentessa; Ass. Nino Daino, Dott. Peppino Minutilla; Dott. Roberto Turrisi Scrittore; Mauro Drago Scrittore”.

Il Prof. Di Marco, nelle sue opere sottolinea l'importanza del messaggio grafico-pittorico mediante il quale ha potuto esaltare l'attaccamento alle proprie radici e il legame affettivo dei luoghi che l'hanno visto impegnato, anche, durante l'attività didattica professionale.



Gli elaborati prodotti spaziano nei vari linguaggi espressivi e in diverse tecniche artistiche quali il disegno, le tecniche pittoriche e quelle plastiche, frutto della stimolazione, della spontaneità creativa e di un'acquisita abilità tecnica che il Professore Di Marco ha maturato durante le esperienze artistiche e professionali vissute nell'area che abbraccia il territorio madonita e nebroideo.

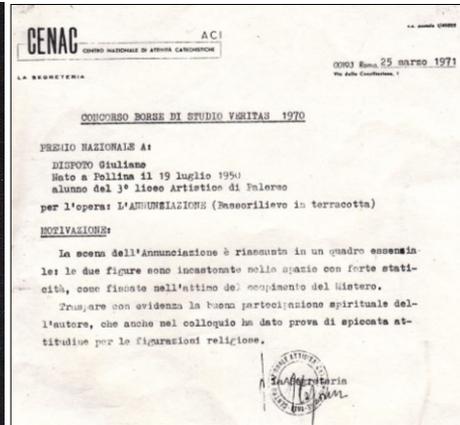
Alcuni dipinti del Prof. Di Marco mostrano una tecnica estremamente originale che esalta la bellezza dell'arte e il suo significato in una limitata superficie "masonitica" riciclata. Armonia di forme e di colori, di storia e d'immagini che invitano l'osservatore a odorare la fragranza di alcuni elementi della natura in un limitato spazio di un quadro dalle immense profondità che spaziano tra cielo e terra.

10.3 - Giuliano Dispoto

“Nato a Finale di Pollina (PA) nel 1950, vive e opera a Monreale.

Ha conseguito il diploma in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Palermo nella stessa ha insegnato Figura e Ornato Modellato presso il Liceo Artistico Statale.

Ha preso parte a numerose mostre collettive, ha realizzato opere pubbliche e private”.



Lo scultore amico, grazie al suo talento, ancora studente, ha vinto (nel 1970) il 1° premio con un'opera di terracotta in bassorilievo dove rappresenta l'Annunciazione. Un premio nazionale che ha esaltato le qualità dell'artista; un premio che ha lodato le doti di sensibilità proiettandolo in un futuro roseo.

Ma qui non è l'età che conta ma la capacità di scrutare oltre l'apparenza per scoprire la verità originaria. La bellezza del pensiero tramutato in arte è magnifico quando riesce a risvegliare la forma dei tratti che emanano emozioni: stupori ad essa legate che l'artista ha trasmesso.

L'opera, incastonata in un angolo del Vaticano, ha gratificato l'amico artista Giuliano, una gratificazione morale che appartiene anche a Finale in quanto “figlio” di questa terra.

Mostre collettive:

- 1° Premio Nazionale di scultura - Concorso VERITAS (vedi foto)¹⁷⁶.
- 1° Mostra Centro culturale -Altavilla Milicia, 1971.
- Monumento realizzato a Barletta presso il Sacratio della caserma

¹⁷⁶ L'opera si trova in Vaticano

di Pinerolo, 1973.

- Triennale d'Arte Sacra Vangelo d'oro, in sala S. Placido - Monreale, 1975.
- Galleria Arte Club, piazza V. Emanuele, 1 - Monreale, 20 Marzo 1976.
- 3° Rassegna Internazionale della Grafica Città di Lecce, 1978.
- Omaggio a Santo Di Bianca, Sala Consiliare di Monreale, 20 Dicembre 1980.
- Collettiva d'Arte - S. Agata Militello, 1983.
- "La Scultura contro la mafia"- Chiostro degli Innocenti - Firenze e Istituto Tecnico Industriale " E.Maiorana" di Palermo, 1984.
- Le Madonie e gli Artisti - Lascari, 20 Marzo 1986.
- Gli Artisti di Pollina - Collettiva - Sala Comunale di Pollina, 1988.
- 2° Rassegna d'Arte Contemporanea "Un uomo chiamato Gesù" - Centro Sociale - Palermo.
- Maria S. S. della Lettera - Palermo, Dicembre 1991.
- 3° Rassegna d'Arte Visiva - Unione Cattolici Artisti Italiani - Chiostro di S. Agostino -Palermo, 14 Dicembre 1997.
- "Dal maestro all'allievo: il divenire dell'arte", Ars Nova - Palermo, Ottobre, 1998.
- 4° Rassegna d'Arte Visiva, UCAI - presso A.I.S.M. - Palermo, 1999.
- 5° Rassegna d'Arte Sacra "A.D.2000", "Tempo e Spazio Cristiano" -Albergo delle povere - Palermo, 18 Dicembre 1999 - 08 Gennaio 2000.
- Concorso arredo nuovo palazzo di giustizia - Palermo, 2002.
- Realizzazione del ritratto in bassorilievo di A. Einstein per il centenario della teoria della relatività, 2005.
- Mostra Nazionale D'Arte Contemporanea "In memoria di Ludovico II Torres Arcivescovo di Monreale 1609-2009”/

Continuità di Antonina Greco

*“...come forma dell'essere e dell'esistere in questa scultura di Giuliano Dispoto. Essa stessa essenza di un percorso in movimento dal passato verso il futuro. **Continuità** che è pertanto divenire anche quando l'artista racconta di un magistero dell'arte ricevuto nella fase*

dell'apprendistato e poi restituito più avanti alle più giovani generazioni. E porta con sé consapevolmente affetti, pensieri, memorie. Ma anche quella progettualità che fuga in avanti indefinita nel tempo e nello spazio. Visioni estetiche talora astratte che scavalcano le apparenze della realtà contingente dalla quale sono partite; e passando attraverso la sapiente attuazione del fare diventano esse stesse concrete. Neil' immagine e nella solidità della materia. **Continuità** con la quale ora l'artista si confronta a distanza ravvicinata e la esprime nelle forme plastiche di quest'opera costruita nel marmo. Con volumi tondeggianti che si svolgono in movimenti pacati; ma sempre raccolti entro l'andamento curvilineo. Gli stessi che nella loro circolarità confermano quell'idea primigenia di **continuità** che scorre fluidamente per tutta l'opera. Senza principio e senza fine. E nonostante la gravità della materia, in questo caso resa più leggera anche dalla levigatezza che cattura la luce lasciandola scivolare su tutta la superficie; omogenea nella sua regolarità. E senza ombre.

Volumi scolpiti con abilità di mestiere dall'esterno verso l'interno come gorgi giustapposti ad incastro. Con piani degradanti e scavati fino al vuoto centrale anch'esso circolare: occhi che vogliono guardare oltre, quando cade il diaframma della materia che separa le due vedute dell'opera. Ora comunicanti.

Quasi un'ulteriore condizione di **continuità** catturata e realizzata in una visuale che coinvolge il prima e il poi spazio-temporale. E qui ora resa dall'artista con particolare riguardo anche all'ambiente naturale del quale egli stesso utilizza le implicite potenzialità: quasi a volerne commentare la reciproca accoglienza. In una **continuità** pertanto indotta dalla suggestione di questi spazi aperti all'aria,



al sole, al divenire capzioso della luce: dall'alba al tramonto. E ancora quando scende la notte rischiarati dagli astri che l'accompagnano.

Continuità pertanto anche come relazione con la natura ora diventata palcoscenico che accoglie a sua volta la fisicità di questa scultura come elemento che le appartiene. Forse da sempre. E prima di questa epifanica rivelazione della sua presenza ora diventata realtà contestuale. Con il suo significato estetico ma soprattutto con quel sotteso significato teologico: quello stesso che discende dalla creazione dell'universo, sempre nella sua morfologia ricreato nell'arte.

Ancora **continuità** estrema e leggibile che conduce dalla condizione fisica a quella metafisica: un richiamo quasi al cammino che dal reale va verso ciò che lo trascende”.

10.4 - Rosario Macaluso

“Diplomato all'Istituto d'Arte di Cefalù nel 1988 si dedica, oltre al lavoro di Ispettore capo di Polizia Municipale, alla valorizzazione e sperimentazione delle arti grafiche. Inconsueta è la sua attività professionale per l'originalità e la creatività nell'uso di materiali diversi a cui riesce a dare forme particolari. Vari i campi di applicazioni: pittura, scultura, progettista disegnatore, scenografo, ecc... Personalità poliedrica; nell'adolescenza è affascinato dai grandi maestri del passato, inizia a dipingere paesaggi e figure dettati al suo istintivo amore per l'arte”.



A volte i sogni, “pilotati” da emozioni, diventano realtà. Il carattere irrealista di un desiderio condizionato da immagini a cui si è legati, ti porta a scoprire la passione. Se poi questa predilezione si trasforma in arte allora diventa esaltazione del “bello”.

Rosario è diventato artista per amore, per devozione del suo Santo Protettore San Giuliano di Polina. E' bastata una foto del Santo, che lui ha riprodotto, per provocare nell'”io” della nonna una forte emozione, commozione, questa, che l'ha indotta a esporre in una parete il disegno che il nipote aveva fatto. Quella foto non l'ha mai tolta.

Affetto, tenerezza e devozione sono diventati l'inizio di un interesse verso l'arte che il tenero artista, in seguito, ha perfezionato con gli studi.

L'amico e alunno Rosario sin dalla giovane età ha curato, sviluppato e perfezionato uno stile artistico peculiare che si può apprezzare osservando con oculatezza le sue opere, che profumano d'antico, realizzate con tecniche moderne.



La realizzazione delle sue tegole, nella loro tridimensionalità, si esprimono con la storia, sembrano, infatti, produrre un certo fascino

poetico che investe l'osservatore i cui pensieri volano verso un lontano passato. La pietra, il muschio, gli elementi vegetali sono le componenti di un ricordo storico che odora di poesia nella sua reale semplicità.

Macaluso dà vita e significatività ad ogni tegola sfruttando il naturale invecchiamento mostrato dall'usura e dal muschio che diventano elementi decorativi. La tridimensionalità è congegnata da elementi naturali applicati e fissati da materiali collanti usati in edilizia. Il traforo delle tegole, che è l'operazione più difficile, consente di vedere gli elementi architettonici nella loro veridicità.

Creatività, storia, capacità di realizzazione, spirito artistico, sono gli ingredienti che fanno di Macaluso un completo artista amante della natura che fissa nell'arte, arte che di per se è una componente della natura stessa. Un elemento della copertura di un vecchio tetto, nelle mani dell'artista, diventa una cellula ricca di espressione artistica capace di far sorridere l'osservatore per la graziosità che diffonde simpatia.

L'artista non si ferma alle tegole, ma spazia dalla pittura alla scultura; dalla scenografia alla fotografia. Gli elementi naturali come il legno, la pietra ed altro materiale che si presta alla trasformazione, li usa con efficacia ed intensità per esprimere un pensiero, un sentimento, un volto ricco di espressività. Un contributo didattico lo ha messo a disposizione dei bambini durante i

vari happening di scultura organizzati da Mimmo Castiglia. I ragazzi, seguendo il maestro, imparavano a fare i primi passi nel campo della manualità della sabbia realizzando strutture e animali capaci di far brillare, di



gioia, gli occhi dei piccoli artisti.

I piccoli progetti diventano gioielli agli occhi di chi li guarda. Gioielli che ammaliano lo sguardo portandolo lontano nel tempo come in una magica visione di un piccolo mondo che vive in una favola raccontata da un vecchietto con amore.

10.5 - Santi Vitrano



“Vitrano nasce a Pollina (PA) il 7 novembre 1946. Attualmente vive ed opera a Finale (PA).

Ha avuto ottimi insegnanti come il pittore Gianbecchina di Comiso e lo scultore Santino Di Bianca di Monreale. Si fa notare per la prima volta, ancora studente, partecipando ad una mostra collettiva di giovani pittori ricevendo la prima segnalazione. Passa i primi anni mettendo a frutto gli studi condotti con grande passione. Si reca in Germania dove lavora e risiede per un anno. E' qui che conosce e partecipa ad alcune correnti artistiche che gli permettono di accumulare esperienza e affinare la tecnica.

Ritorna in Italia e si stabilisce al Nord in primo momento a Olgiate Olona (VA) per poi stabilirsi, per sedici anni, a Omegna (VB). È qui che traccia un primo bilancio e rielabora le molte esperienze accumulate in tanti anni di vagabondaggio artistico e personale dove libera una vena artistica che si dimostrerà molto feconda.



Insegnante di Storia dell'Arte e Disegno al Liceo Scientifico e al Magistrale e Stilisti di Moda in diversi Istituti: Omegna, Domodossola, Novara, Roma, Agrigento, Pantelleria, Lercara Friddi, Gangi.

Appartiene al Centro Culturale Internazionale d'Arte «Se-ver» di Milano in qualità di associato per meriti artistici ed ha avuto la nomina di «accademico» con medaglia d'oro dell'Accademia Italia delle Arti e del Lavoro di Salsomaggiore quale riconoscimento per la particolare attività svolta nel settore delle arti figurative.

Scultore, oltre che pittore, da alcuni anni si è dedicato con particolare foga ed entusiasmo alla scultura, lavorando il legno e la terracotta, alla ricerca di nuovi effetti di volumi e di luce. Si nota nei suoi lavori una tinta leggera di malinconia, velata sotto pennellate soffici di colore. Come anche nelle sue sculture dove i volti accennano ad una sottile venatura di tristezza.

- *Organizzatore ed ideatore del 1° concorso di pittura estemporanea a Finale (PA).*
- *Partecipa all'Happening di Scultura dove, con le sue opere, fa didattica di lavoro.*
- *Partecipa a numerose mostre collettive e personali in tutta Italia l'ultima delle quali a Pietrasanta in Toscana.*
- *I suoi lavori si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.*
- *Sono molti i critici che parlano dell'artista Vitrano tra i quali Dante Maffia (critico d'arte e giornalista del Mattino di Napoli nonché scrittore); Gaetana Pace (critico d'arte e giornalista del Messaggero di Roma); Prof. Carmelo Ferraro (insegnante di filosofia); Prof. Nicolò Seminara (prof. di Lettere). I proff. Ferraro e Seminara sono stati i relatori in occasione della mostra Antologica del 1998 organizzata dal Comune di Gangi.*
- *E' presente in diversi cataloghi: Arte italiana per il mondo (CELIB di Torino); Artisti contemporanei (Accademia Italia di Salsomaggiore); maestri del XX secolo (SELEDIZIONE Bologna); Grande Enciclopedia dell'Arte Italiana Contemporanea (C. Ed. Alba di Ferrara); In numerosi Opuscoli di mostre collettive in diverse località italiane.*

Premi e riconoscimenti della critica:

- *Segnalazione, alla Mostra di giovani pittori (Palermo 1968).*
- *Segnalazione, alla Mostra di Pittura (Gravellona Toce - Novara 1972).*
- *Diploma alla 3° Edizione Premio "SPES" (Milano 1981).*
- *Riconoscimento, Accademia Italia delle Arti e del Lavoro (Salsomaggiore 1982).*
- *Riconoscimento, al premio "La Quercia d'Oro 1983" (Bologna 1983)*
- *Riconoscimento, ARTEFIERA Città di PARMA 1983.*
- *Nomina di Accademico, C.C. Accademia d'Europa (Salsomaggiore Terme 1983).*
- *Gran Trofeo "EUROPA 2000" Pennello d'Oro per meriti artistici (Milano 1983).*
- *100 artisti italiani contemporanei, segnalazione della Commissione d'Arte "Settimana dell'arte italiana a Francoforte Germania*

- 1983 (Genova 1983).
- Riconoscimento, Trofeo Internazionale. "Umberto Boccioni" (Reggio Calabria 1983).
 - Tessera di Accademico, all'Accademia Europea (Fidenza-Forlì 1984).
 - Riconoscimento, "L'ICONTRÒ" Biennale d'Arte Sacra (Acquaviva delle Fonti - Bari 1985).
 - Premio di Pittura ex a equo "PREMIO ALBURNI" 1990 col patrocinio: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Pubblica Istruzione, Provincia di Salerno Provveditorato agli Studi Salerno, 1990.
 - Illustratore copertine di libri e riviste - 1990
 - Mostra Antologica "50 anni d'Arte"- Finale (Pa) agosto 2017. Conferimento, da parte del Comune di Pollina, di una targa ricordo.



L'artista, accoglie nei suoi quadri momenti di natura squisitamente romantica. Il pittore ha nel sangue i colori smaglianti della sua Sicilia di saracena bellezza, dove si immerge con delicata compostezza e precisione. E questo con un'attenzione carica d'amore alla dimensione sociale dell'uomo, alle sue solitudini e ai suoi drammi esistenziali. Si è parlato di colore, colore che da un senso alla forma, che accresce l'influsso impressionista, nutre ogni cosa mutandola in coscienza espressiva. Tuttavia Vitrano non si lascia guidare ciecamente dalla gioia che esso può dargli, ma sa dominarlo e condurlo verso traguardi altamente suggestivi, ma sempre controllati con saggia moderazione ed estrema capacità espressiva. Artista di gusto sicuro, legato oltre che ad una solida sollecitazione culturale, ad una sorta di reminiscenza impressionista che lo fanno sordo alle suggestioni ideologiche e formali delle manifestazioni artistiche d'avanguardia. Vitrano persiste coerentemente da anni in un naturalismo figurativo che, sia pure affinandosi tecnicamente, ad ogni stagione, mantiene inalterati i tratti fondamentali di un solido impianto classicheggiante.

I suoi quadri sono una fonte inesauribile di ricordi proiettati in orizzonti profondi che danno il senso dell'infinito. E c'è in molti di questi un'esplosione di luce e di colori, toni caldi e possenti che stimolano l'immaginazione di chi sa e ne vuole intendere la segreta vitalità.

Pensieri ed esperienze si adagiano sugli alberi, sulle cose, sui paesaggi e tutto diventa struggente oppure vibrante, a seconda che il colore si adagi sul sogno oppure sulla realtà. Nulla sembra sfuggire al suo pennello, sensitivamente e compositivamente esperto. Vitrano è spoglio da ogni sovrastruttura, racconta silenziosamente i momenti felici e le malinconie, offrendocene la risonanza del suo mondo evocativo, trovando in ogni cosa il segreto di un sottile, eppure straordinariamente solido, rapporto pittorico e umano che permea visibilmente la vitalità dei dipinti. (Paolo Crosa Lenz)¹⁷⁷.

L'immaginazione e la fantasia sono elementi che affascinano l'artista e lo conducono al pragmatismo, all'azione del libero estro, all'evento emotivo che fissa con policrome espressioni pittoriche, le sue sensazioni. E non è rara la commozione dell'artista d'avanti una sua creazione.

L'innata espressione pittorica dell'artista-uomo Santi Vitrano è sempre stata la sintesi del suo essere, del suo vissuto dove il desiderio di gioire per le meraviglie paesaggistiche, dove l'intreccio delle sinuose stradine di antiche vestigia raccontano storie diverse.

Le pietre accese e scaldate dal sole a "Pietrarosa" ospitano gli anziani che passano con esse l'ultimo loro vivere. Quella gente, fortemente legata a quei muri smussi dalle infinite stagioni, raccontano esperienze di vita; ogni angolo del centro storico, intriso di "Tracce di memoria", narra, con la sua bellezza, la storia usurata dal tempo.

Quel passato che ancora oggi ha voglia di vivere e farsi conoscere si percepisce chiaramente nelle opere dell'artista Vitrano. In esse, l'attaccamento alle remote memorie i cui echi, dai monti, si spalmano a valle, si fonde con la libertà, libertà che si legge nella scelta di vivere immerso nella natura senza mai distaccarsi dalla visione di Pollina e Finale: le due realtà che lo hanno visto crescere.

Forse, la produzione delle opere legate alla famiglia dell'artista-



¹⁷⁷ Curriculum tratto dal catalogo "Arte italiana per il mondo" (Centro Librario Italiano s.a.s.).

uomo è maturata lontano, dove il desiderio degli affetti era forte, dove i contesti storici e culturali erano diversi.

Dunque, gli innumerevoli ritratti non solo alle persone care, gli ambienti del proprio vissuto professionale, il suo vivere (come scelta di vita) a contatto della natura, diventano fonte d'ispirazione; sono la prova del legame che nutre verso la famiglia, verso le cose semplici, verso l'ambiente in cui vive impregnato di meraviglie. La sua è un'arte di straordinaria bellezza dove la perfezione dei tratti, le forme, le ombre, le prospettive ricordano un'altra forma artistica: L'arte fotografica.

In ogni sua opera emerge la capacità di generare messaggi, una virtù innata che pochi esprimono.

Sono queste le doti, sono questi i motivi della sua notorietà. Basta prendere atto delle sue mostre fatte in tutta l'Italia e nella terra natia: la Sicilia. Basta leggere l'enciclopedia "*Arte italiana per il mondo*" sulla quale ha conquistato uno spazio che lo ha portato alla notorietà, quale "*Pittore figurativo post impressionista e scultore*", in tutto il mondo.

La creazione delle opere, che esaltano la capacità artistica dell'amico Prof. Santi Vitrano, non si misura con il tempo. Egli stupirà ancora perché "*...l'Arte è magia, il pensiero umano è incanto*" (L.Vranca).

CONCLUSIONI

Finale gode di una posizione geografica privilegiata rispetto ad altre comunità. Essa è attraversata dalla SS. 113 e posta a 2 Km circa dalla stazione ferroviaria che assicura i collegamenti con molti centri sull'asse ferroviario Palermo-Messina. E' attivo il servizio giornaliero feriale di autolinea che assicura i collegamenti con San Mauro C.de, Pollina, Castelbuono, Cefalù, Palermo. Non mancano i servizi indispensabili e molti esercizi commerciali che sono aumentati nonostante la crisi che ha coinvolto tutta l'Italia. L'unico dato negativo è il calo delle nascite che negli ultimi anni ha fatto registrare una natalità pari a poco più di dieci unità annue.

Personalmente credo che ci siano i presupposti per superare questa involuzione. Il benessere economico è la sola medicina che potrebbe incoraggiare i giovani a dare maggior valore alla famiglia, a una famiglia numerosa.

Finale, negli ultimi anni, credo abbia capito qual'è la strada da percorrere. Lo dimostra il programma dell'attuale Amministrazione che si è posta l'obiettivo di “(...) *avere la missione di conservare e valorizzare il nostro patrimonio (...)*”. Un patrimonio immenso se si aggiunge quello che offre il centro storico di Pollina che ho sempre definito “*Museo all'aperto*”.

I turisti cercano strutture ricreative, servizi efficienti, spiagge fruibili e facilmente raggiungibili, strutture sportive. Tutte cose palesemente domandate dalla gente che frequenta la nostra comunità.

La programmazione amministrativa fa intravedere un futuro roseo e lo dimostrano le infrastrutture realizzate negli ultimi anni: un'attrattiva turistica d'inestimabile valore. Se a tutto questo si associa la goduria visiva della nostra meravigliosa scogliera e il nostro mare incontaminato (patrimoni intelligentemente promossi da un'adeguata pubblicità), allora possiamo parlare di turismo quale settore economico industriale produttore di ricchezza.

(...) Mentre lo sguardo di chi
l'ammira

si volge a contemplare
gli ultimi colori che,
in una magica cornice,
disegnano due stelle:
Pollina sul monte,
Finale sul mare.
Due stelle di età diverse
che fiere guardano il futuro,
sicure come sono,
di essere illuminate dal sole
anche domani.

L.V.

Si spera in una crescita strutturale e di servizi utili alla comunità; si spera in una sempre più sviluppata vocazione turistica con la speranza che il tutto non vada ad impantanarsi nei meandri della burocrazia.

Per concludere voglio aggiungere una mia personalissima considerazione.

Vivo a Finale da 42 anni per mia scelta, perché vedevo crescere, giorno dopo giorno, questa realtà, una realtà che guardava lontano. Il mare azzurro che all'orizzonte tocca il cielo terso e cristallino, il monte dove appare incastonato, come un gioiello, Pollina con la sua storia, le torri, la scogliera, il palazzo, il ponte sul fiume, la chiesa "vecchia" e il quadro della Madonna della Lettera. Tutti elementi che hanno calamitato la mia attenzione: un quadro da ammirare, da capire, da conoscere per imparare.

Se penso al 1973 anno in cui, in questa località, è nata la Scuola media e la Sagra dell'Ulivo; se penso al 1976 quando ho deciso di trasferirmi a Finale devo dire che questa località appariva ai miei occhi come una bella creatura che, giorno dopo giorno, cambiava vestito, diventava sempre più bella, sempre più grande: la zona verde (a monte) perdeva spazio, le strade di fango prendevano forma e le strutture abitative erano sempre più numerose. Tutto questo parlava di "futuro" ma, dopo aver sentito la sciocca frase "*Finali nun havi storia*", mi sono chiesto se quella locuzione avesse senso o fosse il frutto di un presappochismo improduttivo. Da qui ho cominciato a lavorare consultando parecchi libri d'antichi autori con ottimi risultati. Dunque la voglia di conoscere era sempre più forte e il desiderio di sconfinare in nuove verità era palesemente motivato. Il tutto, scaturito dalla meraviglia, mi ha portato ad assumere un atteggiamento di sfida contro l'inutile leggerezza.

Per quanto detto concludo dicendo che questo libro è il frutto di un immenso lavoro, di un impegno costante, ma lo considero uno stimolo, una base su cui costruire il futuro storico, l'inizio di un percorso che qualche coraggioso giovane avrà l'opportunità di continuare.

Non mi permetto di dire che il contenuto di questo lavoro è il massimo della cultura locale perché tutto è perfezionabile. Vorrei solo che si riconoscesse la passione e l'entusiasmo che ho messo per lasciare una traccia storica sviluppata con meticolosità e rigore, traccia che ho voluto dedicare ai giovani e alla comunità tutta.

E' SERA

E' sera ormai.
La gente cerca gli occhi sorridenti
dei propri cari
per poi abbandonarsi
nel silenzio della notte.

Buona notte Finale,
nuovo fiore dai petali variopinti,
ricco di scogli capricciosi
vegliate dalle carezze del mare.

Buona notte Finale,
la luna, con il suo pallore,
ti colora d'argento
sicché, la gente,
nell'oscurità ti ammira.

Buona notte Finale,
adorno di speranze,
ti sveglierai con me
nell'aurora.

Lucio Vianca

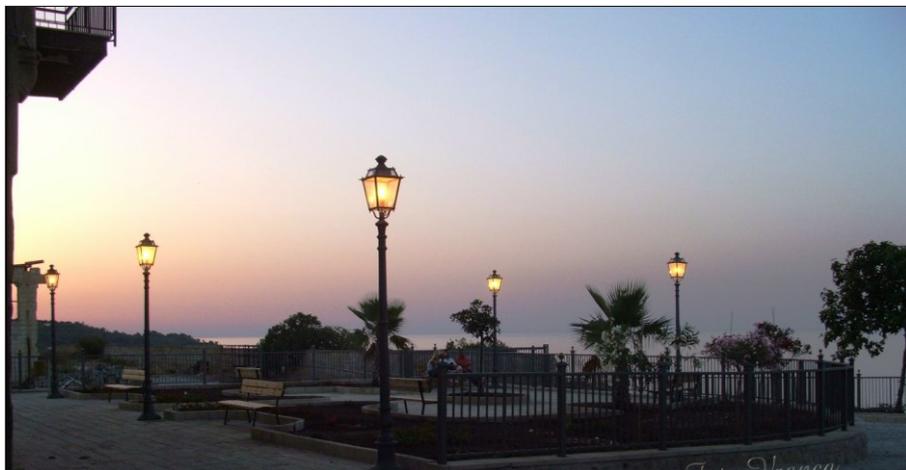
La perfettibilità, secondo me, è una successione di svariati termini e locuzioni che conducono inevitabilmente alla stanchezza dovuta alla smisurata voglia d'arrivo alla conoscenza del vero assoluto. Un'illusione utopica che conduce, inevitabilmente all'infruttuosa ossessione.

L'errore e l'imperfezione, invece, sono gli elementi che ci distinguono da quelli che dicono di non sbagliare mai.

Pongo come esempio un prodotto artigianale fatto a mano con svariate imperfezioni, un po' ruvido ma, che mostra la preziosità della piccola opera fatta col cuore a cui do il titolo di: *la bellezza dell'imperfezione*.

Per tutto questo amo il lavoro che ho fatto per voi.





RINGRAZIAMENTI

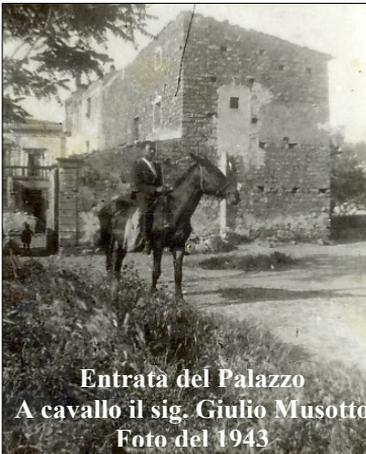
Ringrazio il Sindaco On. Magda Culotta per avere scritto la significativa presentazione e per aver consentito la pubblicazione di alcune immagini che la riguardano; l'Assessore alla Cultura e al Turismo Giovanni Nicolosi per l'impegno profuso nell'organizzare un'escursione nei luoghi per individuare il tracciato per un futuro *"Percorso delle torri"*; i proff. Giacomo Di Marco, Giuliano Dispoto, Santi Vitrano; gli artisti Rosario Macaluso e Domenico Castiglia per avere accettato l'omaggio che, personalmente, ho voluto dedicare loro nelle pagine *"Omaggio ad alcuni artisti finalesi"*. Ringrazio, inoltre, il Sig. Salvatore Testa, la signora Pina Musotto e il marito Francesco Caruso per la disponibilità, le testimonianze e i leggendari racconti; Giovanni Testa per le foto della festa dell'ascensione; Mons. Epifanio Solaro per aver concesso la pubblicazione di alcune foto del passato; Il Dott. Giuseppe Musotto e Gaetano Martorana per alcune cartoline e foto storiche; la Prof.ssa Rosalia Musotto per la foto della torre di Pollina; i sigg. Giuseppe Mastrandrea e Pietro Musotto, per le testimonianze e alcune foto storiche. Un ringraziamento particolare lo voglio tributare alla Signora Paola Mento, al marito Pino Lombardo e alla maestra Angela Mento per i racconti e le immagini relativi al capitolo *"Finale, evoluzione storico-demografica"*. Un altro particolare ringraziamento va indirizzato al sig. Antonio Martorana (*U zu Totò*) per i suoi preziosi racconti.

Un altro grazie voglio indirizzarlo a Mons. Epifanio Solaro, al sig. Salvatore Marchese, ai giovani Pietro Dimarco e Giovanni Musotto che, insieme, mi hanno aiutato a cercare, nella biblioteca storica del palazzo vescovile di Cefalù, documenti relativi all'origine della chiesa dell'Ascensione (Chiesa Torre o Chiesa vecchia). La ricerca è stata facilitata grazie all'eccellente aiuto del responsabile Don Pietro Piraino cui sono grato.

Ritengo sia doveroso ringraziare quanti altri mi hanno facilitato il lavoro con le loro testimonianze e mettendo a disposizione le foto storiche e alcuni preziosi documenti, ma il ringraziamento migliore, credo, sia quello di averli citati nei vari capitoli del libro.

Un particolare ringraziamento, infine, va alle signore Marinella Catania e Filippa Testa della biblioteca comunale di Mistretta, per la disponibilità e la gentilezza elargite nel fornirmi il materiale di ricerca. Tutte le citazioni bibliografiche e la sitografia sono parte integrante di questo testo.

FOTO DI FINALESI DEL LONTANO E DEL RECENTE PASSATO





Prima passeggiata ecologica Finale-Serra Daino – 1995



INDICE

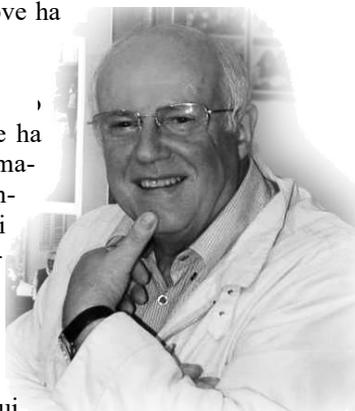
PRESENTAZIONE	6
PREMESSA	8
CAPITOLO 1 - FINALE ANTICA	12
1.1- Il vecchio ponte sul fiume Pollina	13
1.2 - Le Torri	18
a - Torre Finale o del Marchese	23
b - Torre ammazzagatto	31
c - Curiosità (la processione degli spiriti)	34
d - Torre Raisgerbi	34
e - Torre Conche (o Conca)	39
f - Curiosità: il tesoro di Torre Conche	42
g - Torre Maurolico di Pollina	44
1.3 - Il cortile carrettieri	48
1.4 - La Chiesa vecchia (Chiesa dell'Ascensione)	50
1.5 - Origine del culto della Madonna della lettera	53
1.6 - Il quadro della Madonna della Lettera (origini e autore)	54
1.7 - Il Palazzo	58
1.8 - Il Barone Collotti di Castelbuono	60
1.9 - Le ricette della signora Vincenza Collotti	66
1.10 - Stazione Ferroviaria	70
a - Il fratelli Vincenzo, Giuseppe e Antonino Cerrito	70
1.10 - Il mulino ad acqua " <i>San Biagio</i> "	71
1.11 - Ponte arancio	72
1.12 - La caserma della finanza	73
CAPITOLO 2 - FINALE, EVOLUZIONE STORICO-DEMOGRAFICA	76
2.1- La gioventù degli anni '40 e '50	76
CAPITOLO 3-LE ANTICHE ATTIVITA' COMMERCIALI DI FINALE	82
3.1- Curiosità	85
CAPITOLO 4 - ATTIVITA' EDILIZIA	92
CAPITOLO 5 - ATTIVITA' ARTIGIANALI	94
5.1 - Gli artigiani di Finale	94
a - Il falegname	94
b - L'operatore del ferro	95
c - Il marmista	96
d - L'imbianchino	97
e - L'elettricista	97
f - La Cooperativa	98
5.2 -Altre attività artigianali	98
a - Il barbiere	99
b - Il parrucchiere	
c - Il calzolaio	
e - Il fotografo	
f - Il meccanico	101
CAPITOLO 6 - L'INCREMENTO DEMOGRAFICO	102
6.1- Indagine statistica socio-economica di Pollina e Finale	103
a - Relazione sulla comparazione dei dati del prof. Angelo Ciolino	103
6.2 - Il fenomeno dei trasferimenti verso Finale	105
CAPITOLO 7 - FINALE E D'INTORNI	108

7.1 - Fiume Pollina	109
7.2 - Il fiume oggi (le meraviglie del fiume)	112
7.3 - L'Azienda agricola Musotto	113
7.4 - L'Azienda agricola Cerrito	115
7.5 - Resti di una trattoria	116
7.6 - La costa turchina	117
7.7 - L'acqua, bene primario	118
7.8 - La fabbrica giardina	120
7.9 - "i casi operai"	121
7.10 - Il village & camping "Raisgerbi"	122
7.11 - Il lido Bianco Babaja'	123
7.12 - Villaggio "Pollina resort"	125
CAPITOLO 8 - FINALE OGGI	126
8.1 - Piazza del Popolo	126
8.2 - Parco Giochi Papa Giovanni XXIII	127
8.3 - La Chiesa nuova (Parrocchia Maria SS. Della Lettera)	128
8.4 - La struttura scolastica di Finale	128
a - Borsa di studio "Paolo Lo Verde"	130
b - La Scuola e le nuove tecnologie	130
c - Intitolazione dei plessi scolastici	131
d - Esposizione delle bandiere nella sede centrale	132
e - La scuola oggi	133
f - Intitolazione dell'auditorium	134
8.5 - Il Centro Sociale	135
8.6 - il viadotto	136
8.7 - il teatro parco urbano	137
8.8 - Inaugurazione museo "Open air" del Parco Urbano di Finale	141
8.9 - Inaugurazione frassineto	142
CAPITOLO 9 - FETSE TRADIZIONALI	144
9.1 - Ascensione	144
9.2 - Mons. Epifanio Solaro saluta la comunità	149
9.3 - Madonna della Lettera	150
9.4 - Collocazione statua di San Pio	152
9.5 - Sagra dell'ulivo	152
9.6 - Via Crucis	157
9.7 - Cronaca sull'ultima Via Crucis	158
CAPITOLO 10 - OMAGGIO AD ALCUNI ARTISTI FINALESI	162
10.1 - Domenico Castiglia	163
10.2 - Giacomo Di Marco	165
10.3 - Giuliano Dispoto	168
10.4 - Rosario Macaluso	171
10.5 - Santi Vitrano	173
CONCLUSIONI	177
RINGRAZIAMENTI	180
ANTICHE CARTOLINE DI FINALE	181
FOTO DI FINALESI DEL LONTANO E DEL RECENTE PASSATO	182

Lucio Vranca è nato a Mistretta il 13 aprile 1948, dove ha vissuto fino al 1975.

Insegnante di Educazione tecnica e informatica poi negli Istituti di Secondo grado, ha sempre amato la cultura popolare per la quale ha speso molto del suo tempo alla ricerca delle tradizioni amastratine sul campo archiviando numerosi testi che lo hanno stimolato a scrivere canzoni folkloriche per diversi gruppi ed in particolare per il gruppo “*Amastra*” di Mistretta, per la divulgazione della cultura contadina locale.

Nel 1976, per motivi di lavoro, si è trasferito, con la famiglia, a Finale (frazione di Pollina) dove, grazie alla competenza musicale, ha composto diverse canzoni e testi definiti “*didattici*” per gli alunni della scuola in cui insegnava.



La seconda sua passione è stata quella di scrivere numerosi articoli molti dei quali sono stati pubblicati nel periodico amastratino “*Il centro storico*” di Mistretta e in diversi giornali telematici del territorio madonita e nebroido.

Non ha mai voluto partecipare a concorsi letterari ma le sue pubblicazioni sono state apprezzate dai lettori al punto di “*obbligarlo*” a continuare per l’arricchimento culturale della comunità in cui vive. L’autore non ama definirsi scrittore, non ama definirsi poeta, non ama definirsi compositore, ma i suoi archivi sono colmi di opere e svariate composizioni musicali.

L’autore di questo libro, che risulta essere il primo testo di storia di Finale (PA), ha pubblicato inoltre:

- ***La banda ieri, oggi...domani*** (Istituzione amastratina) - 2002.
- ***La Sagra dell’ulivo: Trent’anni di vita*** (Premessa storica sul contesto socio-ambientale di Finale) - 2006
- ***Uno percorso decennale con uno sguardo al passato*** (Per il complesso bandistico “A.C.M.” Apollonia” di Pollina e Finale) - 2012
- ***Allegra compagnia vent’anni dopo*** (Le serenate nei quartieri) - 2014
- ***Tracce di memoria*** (Una raccolta di dediche, poesie, aforismi ecc. dal sapore autobiografico e didattico).
- ***Piccola Gerusalemme*** (Percorso storico dalla nascita ai nostri giorni) - 2016
- ***Il percorso delle torri*** (Itinerario turistico alla scoperta delle torri di Finale e di Pollina) - 2016
- ***Na junta ri rimasughj*** - Via Maroncelli, 13 (dedicato al paese natio e ai suoi abitanti) – 2017

Molti gli articoli pubblicati in alcuni periodici e sui giornali telematici del territorio madonita e nebroido.